

Massimo Gorki

I PICCOLI BORGHESI

Commedia in 4 atti

NUOVA VERSIONE DAL RUSSO

di

E. W. FOULQUES



NAPOLI
SALVATORE ROMANO, EDITORE
Piazza Cavour, 15
1905

Massimo Gorki

I PICCOLI BORGHESI

Commedia in 4 atti

NUOVA VERSIONE DAL RUSSO

Di

E. W. FOULQUES

NAPOLI

SALVATORE ROMANO, EDITORE

Piazza Cavour 15

1905

Trascrizione a cura dell'associazione culturale Larici – <http://www.larici.it>¹

¹ La trascrizione è fedele al testo, anche in errori, refusi tipografici, corsivi e note; si è soltanto uniformata la punteggiatura. Sull'originale, i quattro Atti cominciano alle pagine 3, 22, 37 e 54; l'ultima pagina scritta è la 72. Il libro fu stampato dallo «Stab. Tip. F. Lubrano – S. Pietro a Maiella, 31 – Napoli». Il traduttore Eugenio Venceslao Foulques fu un eccezionale poliglotta tra la fine Ottocento e gli inizi del Novecento: apprese e diffuse, come direttore di case editrici napoletane, le lingue inglese, francese, tedesco, russo e polacco.

PERSONAGGI

Vassili Vassilievitsc Besemiènof, di anni 58, borghese agiato, presidente della società dei pittori di stanze.

Akulina Ivànovna, sua moglie, 52 anni.

Piòtr, studente espulso, 26 anni, figlio dei precedenti.

Tatiàna, istituttrice, 28 anni, figlia dei precedenti.

Nil, figlio adottivo di Besemiènof, 27 anni.

Percikin, lontano parente di Besemiènof, mercante di uccelli, 50 anni.

Paolina, sua figlia, cucitrice, 21 anni.

Elena Nicolàievna Krivzof, vedova di un direttore di prigione, inquilina di Besemiènof, 24 anni.

Tièteref, cantore }

Scìsckin, studente } dozzinanti di Besemiènof.

La signorina Svetàief, istituttrice, amica di Tatiana, 25 anni.

Stepanida, cuoca.

Una donna della strada.

Un apprendista pittore.

Un medico.

L'azione si svolge in una piccola città di provincia.

I PICCOLI BORGHESI

I quattro atti della commedia si svolgono nella stessa stanza, il lato destro della quale è tagliato da due pareti ad angolo retto, che formano così una cameretta separata dalla principale per mezzo di un arco, chiuso da una tenda appesa ad un filo di ferro. In fondo alla stanza grande c'è una porta che conduce nell'anticamera e nell'altra metà della casa, dove si trova la cucina e dove abitano i dozzinanti. Al lato sinistro della porta, sta un grande armadio pieno di vasellame; al lato destro, un vecchio orologio a pendolo nella sua cassa; in un angolo, un pesante baule. Il pendolo dell'orologio si dondola lentamente dietro la lastra di vetro ed allorchè il silenzio regna nella camera, si sente il suo monotono rumore.

Nel lato sinistro, sono praticamente due porte: una di esse conduce nella camera dei coniugi Besemiènof, l'altra in quella di Piòtr. Fra le due porte, una stufa olandese, vicino alla quale sta un vecchio divano ricoperto di tela incerata; e, davanti ad esso, una grande tavola sulla quale si pranza o si beve il thè. Parecchie vecchie sedie di Vienna sono disposte simmetricamente lungo la parete. Sempre a sinistra, un armadio a vetri che contiene una quantità di scatole di vari colori, delle uova di Pasqua, un paio di candelieri di rame, dei cucchiari da zuppa e da thè, parecchie coppe in argento e diversi con colorati.

Nella cameretta dietro l'arco, contro la parete che è in faccia agli spettatori, si vede un pianoforte, uno scaffale con sopra dei libri di musica, un gran vaso di legno con un filodendron. Nella parete a destra, due finestre, che hanno vasi di fiori sul loro davanzale. Vicino alle finestre, una sedia a sdraio, e, contro il muro, un tavolino.

ATTO I.

Sono quasi le cinque di sera, in autunno; la stanza grande è quasi oscura. Tatiana, a metà coricata sulla sedia a sdraio, sta leggendo un libro. Paolina cuce vicino al tavolino.

Tatiana (*legge*). « Apparve la luna, ed era strano vedere che, quantunque piccola e melanconica, versasse sulla terra tanta luce argentea... » (*Si lascia cadere il libro sui ginocchi, e aggiunge:*) Fa notte.

Paolina. Volete che accenda il lume?

Tatiana. E' inutile. Sono stanca di leggere.

Paolina. Com'è scritto bene! Così semplice e così triste... Vi commuove l'anima... (*Una pausa.*) Vorrei sapere come va a finire! Si sposano o non si sposano?

Tatiana (*di cattivo umore*). Ma non si tratta di questo!

Paolina. Per me, non vorrei bene ad un uomo simile... No, non gli vorrei bene!...

Tatiana. E perchè?

Paolina. E' troppo seccante... Si lagna sempre... perchè non sa egli stesso quello che vuole... ed un uomo *deve* sapere ciò che ha da fare nella vita...

Tatiana (*a mezza voce*). E... Nil... lo sa forse?

Paolina (*con sicurezza*). Certo che lo sa!

Tatiana. Che cosa?

Paolina. Non saprei... spiegarvelo così semplicemente come lo dice lui... ma soltanto i cattivi... e gli avari... avranno a che fare con lui. Non li può soffrire!

Tatiana. Chi è cattivo?... chi è buono?

Paolina. Egli lo sa!

(*Tatiana tace senza guardare Paolina*).

Paolina (*sorride e prende il libro*). Com'è scritto bene! Lei, la protagonista, è simpaticissima!... Così leale, così semplice, così geniale!... Quando si vede una donna dipinta a quel modo, ci si sente migliore...

Tatiana. Quanto sei ingenua, Paolina... ed anche curiosa!... A me, questa storia mi dà sui nervi. Una giovane come questa non è mai esistita!... Ed anche il castello, ed il fiume, e la luna, — non c'è nulla di vero!... Sono cose inventate... Ed è sempre così la vita che si descrive nei libri... non è affatto com'è in realtà... per esempio, la nostra, la tua...

Paolina. Si scrive soltanto ciò che è interessante, — e che interesse presenta la nostra vita?

Tatiana (*senza ascoltarla, irritata*). Spesso, mi pare che i libri siano scritti da uomini che non mi vogliono bene e che sempre siano in dissenso con me, — è come se mi dicessero: «Questa cosa è migliore di quel che pensi, quell'altra invece è peggiore.»

Paolina. Ed a me pare che tutti gli scrittori siano buoni... Quanto mi piacerebbe conoscere uno scrittore!

Tatiana (*come se parlasse fra sè*). Descrivono ciò che è cattivo e penoso, non come lo vedo io, ma in modo singolare... ingrandendolo... parlandone tragicamente... Ed il bene, lo inventano. Nessuno ha mai fatto dichiarazioni d'amore come le scrivono essi!... Ed anche la vita non è affatto tragica... Scorre piana, monotona, come un gran fiume torbido. E quando si guarda a lungo scorrere un fiume, la vista si stanca, ed uno si annoia... poi la testa si confonde e non viene neppure più la voglia di pensare: «Perchè mai scorre il fiume?»

Paolina (*guardando davanti a sè, pensosa*). Vorrei conoscere l'autore di questo libro. Mentre stavate leggendo, io pensavo fra me: «Com'è? Giovane? Vecchio? Bruno?»

Tatiana. Chi?

Paolina. L'autore di questo romanzo.

Tatiana. È morto.

Paolina. Oh!... che peccato!... Molto tempo fa?... Era giovane?

Tatiana. Di una certa età. Si ubbriacava...

Paolina. Poveretto!... (*Una pausa*). Ma perchè gli uomini intelligenti bevono?... Ed anche il nostro inquilino, il cantore, è intelligente... e beve anche lui... Perchè?

Tatiana. La noia della vita...

Piotr (*esce dalla sua camera; ha ancora gli occhi imbambolati dal sonno*). Come fa scuro!... Chi è qui?

Paolina. Io e Tatiana Vassilievna.

Piotr. Perché non accendete il lume?

Paolina. Siamo così bene nella penombra!

Piotr. Dalla camera dei vecchi viene nella mia un odore d'olio rancido... È probabilmente per questo che mi sono visto in sogno sopra un fiume, la cui acqua era densa come catrame... Il nuotarvi era cosa assai difficile... e non sapevo da qual parte dirigermi... Non vedevo più la sponda... Vedevo solo poche travi che galleggiavano, ma allorché volevo afferrarle, se ne cadevano in polvere, come se fossero tutte marcite... Un sogno assurdo... (*Cammina zuffolando per la stanza*). Sarebbe tempo di bere il thè...

Paolina (*dopo aver acceso un lume*). Vado a prepararlo. (*Esce*).

Piotr. Da noi tutto è stretto e triste, particolarmente di sera. Tutti questi oggetti antidiluviani sembrano diventare più grandi, più pesanti, più ingombranti... Comprimono l'aria ed impediscono respirare. (*Colla mano dà un colpo sull'armadio*). Questo mobile è a questo posto da diciotto anni... Diciott'anni!... Si dice che la vita scorra presto, ma non ha fatto fare un sol passo a quest'armadio. Quand'ero piccino, più d'una volta ho battuto colla fronte contro questo spigolo, ed ora — non so perchè — esso mi è d'impiccio. Che sciocca invenzione!... Non è mica un armadio: è un simbolo... Il diavolo se lo porti!

Tatiana. Quanto sei seccante, Piotr... Non è piacevole vivere con te.

Piotr. E perchè?

Tatiana. Non vai mai a qualche parte... Vai soltanto al piano superiore, da Elena... tutte le sere. Ed è quello che dispiace ai vecchi... (*Piotr cammina su e giù per la stanza, zuffolando*). Vuoi sapere la verità, incomincio a stancarmi maledettamente... A scuola è il rumore, il disordine che mi stancano, — qui è l'ordine ed il silenzio. E' vero che ora che c'è Elena, si è un po' meno tristi da noi. Sì, mi sento molto stanca! E le feste sono ancora lontane... Novembre... Dicembre. (*Suonano le sei all'orologio a pendolo*).

Besemienof (*affacciandosi alla porta*). Siete lì a chiacchierare! E scommetto che non hai ancora scritto la domanda?

Piotr. L'ho scritta... l'ho scritta...

Besemienof. Finalmente!... (*Sospira e se ne va*).

Tatiana. Che domanda?

Piotr. Una domanda al giudice per ottenere dal mercante Sìsof il pagamento di 17 rubli e 50 copeck, dovuti per la pittura di una tettoia...

Akulina Ivanovna (*entra con un lume in mano*). Ed ecco che piove di nuovo. (*Si accosta all'armadio, ne trae l'occorrente per servire il thè*). Fa freddo in casa. Si sono accese le stufe, eppure fa freddo!... La casa è vecchia... Il vento vi entra per le fessure... oh! oh! oh!... Ed il babbo, figli cari, è di nuovo di cattivo umore... Anch'egli è vecchio... e poi i dispiaceri, il disordine, le spese, i pensieri...

Tatiana (*al fratello*). Siete stati ieri da Elena?

Piotr. Sì.

Tatiana. Vi ci siete divertiti?

Piotr. Come al solito, abbiamo bevuto il thè... poi si è cantato... conversato... discusso...

Tatiana. Chi?... e con chi?

Piotr. Io con Nil e Scisckin.

Tatiana. Come al solito.

Piotr. Sì. Nil parlava con calore dell'evoluzione della vita... Mi dà terribilmente sui nervi con tutti quei suoi discorsi sul coraggio, l'energia, l'amore della vita... È una cosa ridicola!... Quando lo si ascolta, si vede davanti a sé una vita che non esiste, che nessuno conosce... come una fata che venisse ad un tratto a colmarci di ogni ben di Dio!... E Scisckin ha fatto una predica sull'utilità del latte e la nocività del tabacco... e mi accusava di avere sentimenti borghesi.

Tatiana. Come sempre...

Piotr. Sì, è sempre la stessa storia...

Tatiana. E Elena... ti piace molto?

Piotr. Abbastanza... è coraggiosa... allegra...

Akulina Ivanovna (*brontolando*). È una donna volubile, incostante!... Ogni giorno visite... thè... zucchero... si balla, si canta... e non ha neppure di che comprare una brocca per l'acqua!... Si lava in un bacile e versa tutta l'acqua a terra... e fa marcire la casa...

Tatiana. Io andai ieri al *club*... ad una delle serate per le famiglie. Il consigliere comunale Somof, assessore per la mia scuola, mi salutò appena con un cenno della testa... proprio! Ma appena entrò l'amante del giudice Romanof, le corse incontro, le s'inclinò davanti come se fosse stata la moglie di un governatore, le baciò la mano...

Akulina Ivanovna. Che svergognato!... Invece di offrire il braccio ad una giovane onesta e farle onore, conducendola degnamente davanti alla gente...

Tatiana (*al fratello*). Una maestra di scuola, secondo certa gente, merita meno attenzione di una donna depravata, imbellettata...

Piotr. Non vale la pena di badare a queste... banalità... Bisogna essere superiori a certe piccolezze... Ma costei, benchè depravata, come dici, non è poi tanto imbellettata...

Akulina Ivanovna. E come lo sai? Non le hai mica leccata la faccia, suppongo!... Hanno offeso sua sorella, e lui... prende la difesa di colei che ne è la causa...

Piotr. Mamma, vi prego...

Tatiana. No, non è possibile conversare davanti alla mamma.

(*Si sentono passi pesanti nell'anticamera*).

Akulina Ivanovna. Eh! ecco che siete già in collera!... Tu, Piotr, invece di star lì a contare i passi che fai, faresti meglio di andare a prendere il samovar¹... Stepanida si lagna che è troppo pesante per lei.

Stepanida (*entra portando il samovar; lo pone a terra vicino alla tavola, poi, raddrizzandosi, dice alla padrona.*) Farete quel che vorrete, ma torno a ripetervi che non ho più la forza di portare pesi simili... ho le gambe rotte...

Akulina Ivanovna. Vuoi forse che prenda un servitore apposta per questo?

¹ Specie di grande urna di ottone nella quale si bolle l'acqua per fare il thè.

Stepanida. Farete quel che vorrete!... E il cantore, perchè non porterebbe il samovar? Cosa sarebbe per lui?... Piotr Vassilievitsc, fammi il piacere, metti tu il samovar sulla tavola, ti giuro che mi mancano le forze!

Piotr. Dà qui... Ecco!

Stepanida. Grazie. (*Esce*).

Akulina Ivanovna. È una buona idea, Petia; dirai al cantore di portare il samovar... Veramente...

Tatiana (*scontenta*). Oh, Dio mio...

Piotr. E bisogna anche dirgli, nello stesso tempo, di portare l'acqua, di lavare per terra, di spazzare i camini, di lavare la biancheria?

Akulina Ivanovna (*con dispetto*). Perchè parlare per dire sciocchezze?... Tutte queste cose si faranno anche senza di lui... In quanto a portare il samovar...

Piotr. Mamma, tutte le sere tornate su questa eterna questione: Chi porterà il samovar? Credetemi, non sarà risolta che quando avrete preso un portinaio.

Akulina Ivanovna. A che ci servirebbe un portinaio?... Sai bene che il babbo stesso bada al cortile...

Piotr. È avarizia bell'è buona. E non è una bella cosa essere avari quando si ha del denaro alla banca...

Akulina Ivanovna. Zitto!... Taci!... Se il babbo ti sente, te la dà lui la banca!... Sei forse tu che hai deposto il danaro alla banca?

Piotr. Sentite...

Tatiana (*con impazienza*). Piotr, cessa almeno tu... C'è di che far perdere la pazienza ad un santo!

Piotr. Sta bene, ma non gridare!... Uno si lascia andare a discutere, anche senza volerlo...

Akulina Ivanovna. È sempre così!... vostra madre non può neanche dire una parola...

Piotr. Sempre così, ogni giorno... Queste discussioni vi appannano l'anima!

Akulina Ivanovna (*gridando verso la porta della sua camera*). Babbo, vieni a bere il thè.

Piotr. Quando sarà spirato il tempo della mia esclusione dall'Università, partirò per Mosca, e farò come facevo prima: verrò ogni tanto a passare qui una settimana, ma non più... Nei tre anni che ho passato all'Università, ho perduto l'abitudine della casa, — di questa lotta eterna per inezie, di queste piccole vanità borghesi... Preferisco vivere solo, lontano dalle delizie del tetto paterno!

Tatiana. Sventuratamente per me, non ho dove andare...

Piotr. Te l'ho già detto: va anche tu ad iscriverti ai corsi universitari...

Tatiana. E che vuoi che faccia all'Università?... Voglio vivere. — vivere, e non studiare... Voglio vivere, capisci?

Akulina Ivanovna (*nel togliere la tetiera dal samovar, si scotta*). Ahi!... come scotta!

Tatiana (*al fratello*). Non so... Non ho un'idea chiara di ciò che significa questa parola: vivere! Come potrei vivere?

Piotr (*pensoso*). Sì, bisogna saper vivere... con prudenza.

Besemienof (*esce dalla sua camera e si siede davanti alla tavola, dopo aver guardato i figli*) Avete chiamato i dozzinanti?

Akulina Ivanovna. Non ancora... Petia, va a chiamarli. (*Piotr esce, e Tatiana si accosta alla tavola.*)

Besemienof. Avete ancora comprato dello zucchero in pezzi! Quante volte vi ho detto...

Tatiana. Ma non è forse la stessa cosa, papà?

Besemienof. Non parlo a te, ma a tua madre... Per te, lo so, è lo stesso...

Akulina Ivanovna. Ne ho comprato una sola libbra. Abbiamo in casa un intero pane di zucchero, ma non si ha avuto il tempo di tagliarlo... Non ti adirare!

Besemienof. Non mi adiro... Dico soltanto che lo zucchero in pezzi è pesante e ruvido, e quindi poco economico. Lo zucchero, bisogna sempre comprarlo in pani e tagliarlo da sè. Se ne raccolgono le briciole, le quali servono per i piatti dolci. Lo zucchero in pane è leggero e più dolce. (*Alla figlia*). Perchè fai queste smorfie e perchè sospiri?

Tatiana. Niente... niente...

Besemienof. Se è «niente», perchè sospiri? Sono dunque così penose ad udire, le parole di tuo padre? Non ho parlato per me, ma per voi altri che siete giovani. Noialtri abbiamo vissuto quegli anni che ci sono stati concessi; ora spetta a voi di vivere. Ed osservandovi bene, non si capisce, in verità, in qual modo abbiate intenzione di vivere! Quali sono le vostre idee?... Il modo nostro non vi piace, lo vediamo o lo sentiamo pur troppo; ma ditemi, di grazia, qual'è il modo vostro, quello che avete trovato voi? Qui sta la quistione! Sì...

Tatiana. Babbo, pensate un po': quante volte me lo avete già detto?

Besemienof. Te l'ho detto, e te le dico ancora, e te lo dirò sempre, e te lo ripeterò fino al momento in cui scenderò nella tomba!... perchè la mia vita è triste... triste per causa vostra... Scioccamente, senza averci riflettuto abbastanza, vi ho fatto istruire... Ed ecco il risultato: Piotr è stato cacciato dall'Università, e tu non puoi trovare marito.

Tatiana. Ma io lavoro, ma...

Besemienof. Già, lo sappiamo... lavoro! Ma a chi è utile il tuo lavoro? Nessuno ha bisogno dei tuoi venticinque rubli, a cominciare da te stessa. Sposati, vivi secondo il volere della legge divina, — e te ne darò io cinquanta al mese.

Akulina Ivanovna (*la quale durante tutta questa conversazione fra padre e figlia non ha fatto altro che muoversi nervosamente sulla sedia, provando più volte di dire qualche cosa, prorompe finalmente, domandando con voce carezzevole*). Padre, vuoi un po' di torta, non è vero?... Ce n'è rimasta dal pranzo, sai?

Besemienof (*si volta e la guarda dapprima con aria adirata, poi sorride e le dice*): Ebbene, sì, va a prendere la torta, va!... (*Akulina Ivanovna corre verso la dispensa, e Besemienof continua a parlare alla figlia:*) Vedi, vostra madre vi protegge contro di me come una chiocchia difende i suoi pulcini contro un cane... Trema sempre, perchè teme che vi offenda con qualche

parola troppo viva... Eh! l'uccellatore, eccoti qui, finalmente!... Ti credevamo perduto...

Percikin (*appare sulla porta, seguito da Paolina*). Pace a questa casa, al padrone canuto, alla padrona sempre bella, ai loro figli dilette — per secoli e secoli!..

Besemienof. Ti sei rilasciato un nuovo permesso di ubbriacarti?

Percikin. Pel dolore.

Besemienof. Qual dolore?

Percikin. Oggi ho venduto un fringuello... che ho tenuto per tre anni. Cantava trilli tirolesi, — e l'ho venduto. Allora ho sentito tutta la mia viltà, e mi son messo a bere! Rimpiango il povero uccello, al quale mi ero tanto abituato!... (*Paolina sorride e fa, colla testa, un cenno a suo padre.*)

Besemienof. Ed allora perchè l'hai venduto?

Percikin (*camminando intorno alla tavola, si appoggia sulle spalliere delle sedie*). Perchè me ne hanno offerto un buon prezzo.

Akulina Ivanovna. A che ti serve il danaro? Lo dissiperai sempre.

Percikin (*sorridendo*). Dici bene, mamma. Il danaro non è fatto per me... è vero!

Besemienof. Era dunque inutile vendere l'uccello.

Percikin. Anzi, era utilissimo: l'uccello stava per diventare cieco... non potrà campare a lungo.

Besemienof (*sorridendo*). Non sei poi tanto scemo...

Percikin. Ho agito non per intelligenza... ma per viltà.

(*Entrano Piotr e Tieteref*)

Tatiana. E dov'è Nil?

Piotr. È andato con Scisckin a concertare.

Besemienof. Dove devono rappresentare?

Piotr. Alla cavallerizza. È una recita per i soldati.

Percikin (*a Tieteref*) Salve, o flauto divino!... Che dici, fratello, vogliamo andare a cacciare la carbonaia?

Tieteref. Con piacere... Quando?

Percikin. Domani, se vuoi.

Tieteref. Domani è impossibile. Ho un funerale.

Percikin. Prima della messa.

Tieteref. Sta bene... Akulina Ivanovna, è rimasto qualche cosa del pranzo?... Un po' di càscia¹ o di qualche altra cosa?

Akulina Ivanovna. Sì, piccolo padre, ce n'è rimasta... Paolina, porta quel che c'è... (*Paolina esce*).

Tieteref. Ve ne sono assai grato, giacchè oggi non ho pranzato, come sapete, a causa del funerale e del matrimonio.

Akulina Ivanovna. Lo so... lo so... (*Piotr se ne va col suo bicchiere di thè² nello stanzino dietro l'arco, seguito dallo sguardo preoccupato di suo*

¹ Specie di polenta fatta con orzo mondato.

² In Russia, gli uomini bevono il thè nei bicchieri, le donne, nelle tazze.

padre e da quello ostile di Tieteref. Per alcuni momenti, tutti mangiano e bevono in silenzio).

Besemienof. In questo mese hai guadagnato molto, Terenzio Crisanfovitsc... Un funerale quasi tutti i giorni.

Tièteref. Sì non c'è male; ho avuto fortuna in questi ultimi giorni.

Besemienof. Ci sono stati anche parecchi matrimoni...

Tieteref. Sì, la gente prende anche moglie.

Besemienof. Metti un po' di danaro da parte, e prendi moglie anche tu.

Tieteref. Non ne ho gran voglia...

(Tatiana si avvicina al fratello. Entrambi parlano a voce bassa.)

Percikin. No, non ti ammogliare... Il matrimonio non è fatto per noi altri, gente eccezionale... Andiamo piuttosto alla caccia dei fringuelli...

Tieteref. Hai ragione.

Percikin. Che divertimento, la caccia ai fringuelli! Appena caduta la neve, la terra appare vestita a festa, come un sacerdote in pianeta di Pasqua... tutto è pulito, bianco, lucido, calmo... e quando poi c'è il sole, l'anima esulta! Nell'autunno, le foglie, sugli alberi, sembrano di oro, mentre i rami, coperti di nevischio, paiono d'argento. Ed ecco che su tutto questo splendore, hurlù! hurlù! si sente il volo di uno sciame di uccelletti rossi, — tssvì! tssvì! tssvì! — che scendono, scendono... e sono piccioletti, graziosini, e camminano e garriscono e tubano, tanto che v'inteneriscono l'anima!... Si vorrebbe diventare fringuelli per andare a passeggiare con loro e rotolarsi nella neve...

Besemienof. Il fringuello è un uccello stupido.

Percikin. Anch'io sono stupido.

Tieteref. Eppure hai parlato benissimo...

Akulina Ivanovna *(a Percikin)*. Mi sembri un bambino.

Percikin. Mi piace tanto prendere gli uccelletti! C'è forse qualche cosa di più bello al mondo che un uccello che canta.

Besemienof. Ma prendere gli uccelli e rinchiuderli in gabbia, è un peccato... lo sai?

Percikin. Lo so... ma mi piace tanto, e non so far altro... Eppoi penso che qualunque occupazione è santificata dall'amore.

Besemienof. Qualunque?

Percikin. Sicuro.

Besemienof. E se a qualcuno piace appropriarsi il bene altrui?

Percikin. Allora non è più un'occupazione, è un furto.

Besemienof. Già... è vero.

Akulina Ivanovna *(sbadigliando)*. Uh! che noia! che noia!... Ed è sempre così, la sera. Perché, Terenzio Crisanfovitsc, non porti la tua chitarra? Suoneresti un poco, e...

Tieteref *(con calma)*. Quando ho fittato una camera in casa vostra, egregia Akulina Ivanovna, non ho mica preso l'impegno di divertirvi...

Akulina Ivanovna *(che non ha capito)*. Come hai detto?

Tieteref. Ho parlato chiaro e tondo.

Besemienof *(con sorpresa e dispetto)*. Quanto più ti guardo, Terenzio Crisanfovitsc, tanto meno ti comprendo. Non avertene a male, ma sei un

uomo... da nulla — perdonami l'espressione — proprio da nulla, eppure hai l'orgoglio di un gran signore!... Donde ti viene?

Tieteref (*calmo*). Dalla nascita.

Besemienof. Di che cosa sei dunque superbo?

Akulina Ivanovna. Lo fa per essere originale... Come mai potrebbe essere superbo?

Tatiana. Mamma!

Akulina Ivanovna (*trasalendo*). Ah! cosa vuoi? (*Tatiana scuote la testa con aria di rimprovero*). Ho forse detto di nuovo qualche cosa che non si deve dire?... in questo caso, mi starò zitta... Siate pur tranquilli!

Besemienof (*offeso*). Tu, madre, devi esprimere i tuoi pensieri con prudenza. Qui siamo in mezzo a persone istruite. Possono sottomettere tutto alla critica, tanto dal punto di vista della scienza, quanto delle qualità superiori dell'intelligenza, mentre tu ed io siamo dei vecchi, degli sciocchi...

Akulina Ivanovna (*con tono conciliante*). Davvero?... Sanno tutto...

Percikin. Hai detto la verità, fratello. L'hai detto scherzando, ma è la verità sacrosanta...

Besemienof. Ma non ho scherzato affatto...

Percikin. Aspetta! I vecchi sono infatti degli sciocchi...

Besemienof. Specialmente quando sono come te.

Percikin. Oh! io non conto... Credo anzi... che senza vecchi... non ci sarebbero sciocchezze... I vecchi pensano come l'albero fresco brucia: c'è più fumo che fuoco...

Tieteref (*sorridendo*). Approvato!

(*Paolina guarda suo padre senza aprir bocca, ma ogni tanto gli accarezza la spalla colla mano*).

Besemienof (*tetro*). Chiacchiera... chiacchiera pure... Continua!...

(*Piotr e Tatiana interrompono la loro conversazione e guardano Percikin, sorridendo*).

Percikin (*animandosi*). I vecchi — in primo luogo — sono cocciuti!... Un vecchio vede benissimo che s'inganna, sente meglio ancora che non capisce nulla; ma in quanto a riconoscerlo, — mai, e poi mai!... L'orgoglio!... Ha vissuto, ecco, ha vissuto; di soli calzoni, ne avrà consumato ben quaranta, ed ora, ad un tratto, non capisce più! Com'è possibile? È un insulto bell'e buono. Allora si arrabbia e si ostina: «Sono vecchio; ho dunque ragione!» Intanto, cos'è successo?... Il suo intendimento si è fatto pesante; mentre, nei giovani, la mente è rapida, agile...

Besemienof (*bruscamente*). Come corri, eh!... E cosa ci stai contando?... Dimmi piuttosto questo: Se siamo imbecilli, bisogna insegnarci ad essere intelligenti, ad avere dello spirito...

Percikin, A che pro?... Chi spara contro le pietre, ci rimette la polvere ed il piombo...

Besemienof. Aspetta!... non interrompere!... Sono più vecchio di te. Dico così: Perché le menti agili fuggono davanti a noi, che siamo i vecchi, e vanno a rimpiazzarsi negli angoli, donde ci mostrano le loro faccie ridicole, ma senza volere conversare con noi?... Riflettici un po!... Ed anch'io rifletterò... ma da solo, poichè sono troppo stupido per la vostra società...

(Respinge bruscamente la sedia, ed allorchè è vicino alla porta, aggiunge:)
per la società dei miei dotti figli...

(Un momento di silenzio).

Percikin (a Piotr ed a Tatiana). Perché offendete il vostro vecchio padre?

Paolina (sorridente) Ma sei tu che l'hai offeso!

Percikin. Io?... Non ho mai offeso alcuno in vita mia...

Akulina Ivanovna. Eh, amici! Le cose non vanno da noi come dovrebbero andare... Perché avete offeso il vecchio?... Tutti qui sono scontenti... Tutti si tengono il broncio... e lui... è vecchio: ha bisogno di pace... dovrete rispettarlo... È vostro padre... Va a raggiungerlo... E tu, Pòlia¹, va a lavare le tazze...

Tatiana (accostandosi alla porta). E perché il babbo è sempre in collera con noi?

Akulina Ivanovna (sulla soglia della porta). E tu evitalo di più... intelligente che sei!

(Paolina si mette a lavare e ad asciugare le tazze. Tieteref, con i gomiti sulla tavola, la guarda fisso. Percikin si avvicina a Piotr e si siede davanti alla tavola. Tatiana se ne va lentamente nella sua camera).

Paolina (a Tieteref). Perché mi state a guardare... in questo modo?

Pièteref. Per questo!

Percikin. A che pensi, Petia²?

Piotr. Ad andarmene...

Percikin. Da molto tempo volevo domandarti cos'è un «incanalamento.»

Piotr. Che bisogno hai di saperlo? Spiegartelo in modo da fartelo capire, sarebbe cosa lunga e noiosa...

Percikin. Forse non lo sai nemmeno tu...

Piotr. Lo so.

Percikin (con aria di dubbio). Davvero?...

Paolina. E Nil Vassilievitsc che tarda a venire...

Tieteref. Che belli occhi avete!

Paolina. L'avete già detto ieri.

Tieteref. E lo dirò ancora domani...

Paolina. Perché?

Tieteref. Non lo so... Credere forse ch'io sia innamorato di voi?

Paolina. Dio mio! Non credo nulla...

Tieteref. Nulla?... Che peccato!... Potreste pensare...

Paolina. A... che cosa?

Tieteref. Pensate alla cosa che fa sì che vi secco... Pensateci, e ditemelo.

Paolina. Quanto siete originale!

Tieteref. Lo so. Me l'avete già detto. Ed anch'io vi dico per la centesima volta «Andatevene da qui!» Non sta bene che rimaniate in questa casa... Andatevene!

Piotr. State facendo una dichiarazione amorosa? Volete ch'io me ne vada?

¹ Diminutivo di Paolina.

² Diminutivo di Pietro.

Tieteref. No, non v'incomodate! Non vi considero come un essere animato.

Piotr. Volete fare dello spirito, ma non ci riuscite.

Paolina (a Tieteref). Quanto siete aggressivo!

(*Tieteref si scosta e va ad ascoltare la conversazione fra Piotr e Percikin*).

Tatiana (*uscendo dalla sua camera avvolta in un gran scialle, si siede davanti al pianoforte; poi, mentre cerca decifrare alcune note, domanda:*) Nil non è venuto ancora?

Paolina. No.

Percikin. E proprio così: la noia... A proposito, Pètia, ho letto l'altr'ieri in un giornale che, in Inghilterra, hanno costruito certi battelli volanti. A vedere uno di quei battelli, si direbbe un battello come tutti gli altri; ma appena si preme una molla — fr! Eccolo che vola come un uccello fino alle nuvole e vi porta via chi sa dove... Si dice che molti inglesi sieno già scomparsi così. E vero, Petia?

Piotr. È una sciocchezza!

Percikin. Intanto è stampata...

Piotr. Eh! Quante bestialità di stampano!

Percikin. Davvero?... Molte?

(*Tatiana suona pian piano un motivo triste*).

Piotr (*seccato*). Ma certamente... Moltissime!

Percikin. Non ti adirare!... Cosa avete dunque, voialtri giovani, che ci trattate così male, noialtri vecchi?... Non volete neanche più parlare con noi!... Non sta bene...

Piotr. E poi...

Percikin. E poi... vedo che farò bene di andarmene. Vi annoio... Paolina, rincaserai presto?

Paolina. Sì; voglio solo mettere queste stoviglie a posto... (*Esce sempre seguita dallo sguardo di Tieteref*).

Percikin. Sicuro... Ma hai già dimenticato, Petia, il tempo in cui andavamo insieme alla caccia dei canari. Mi volevi bene allora...

Piotr. Ma anche adesso...

Percikin. No, adesso è tutt'altro... vedo, sento quello che sei adesso!

Piotr. In quei tempi mi piacevano pure i dolci, il pan pepato, ed ora non ne mangio più...

Percikin. Ho capito, ho capito... Zio Terenzio, andiamo a bere un po' di birra.

Tieteref. Non ne ho voglia!...

Percikin. Allora ci vado da solo. Si sta allegri in cantina; si sta bene, fra gente semplice, in cantina; — mentre, qui, in casa vostra, si muore di noia, sia detto senza farvi complimento... Voialtri non fate nulla... Non avete gusto a nulla... Vogliamo fare una partita a carte? Siamo giusto in quattro? (*Tieteref guarda Piotr e sorride*). Non volete? Ebbene, fate il vostro

comodo... Ed in questo caso, a rivederci! (*Si avvicina a Tieteref e gli dà una gomitata*). Andiamo!

Tieteref. No!

(*Percikin se ne va dispiaciuto. Un momento di silenzio, durante il quale si sentono i suoni melanconici del pezzo che Tatiana decifra lentamente. Piotr, steso sulla sedia a sdraio, ascolta e zuffola il motivo. Tieteref si è alzato e passeggia per la stanza. Ad un tratto, qualche cosa di metallico, un secchio o il tubo di un samovar, cade con fracasso nell'anticamera, e si ode la voce di Stepanida che grida: «Che il diavolo ti porti!»*)

Tatiana (*senza cessare di suonare*). Perchè Nil tarda tanto a venire?...

Piotr. Non viene nessuno...

Tatiana. Aspetti Elena?

Piotr. Venisse chiunque...

Tieteref. Nessuno verrà da voi.

Tatiana. Siete sempre un uccello di malaugurio.

Tieteref. Nessuno verrà, perchè non c'è nulla da cavare da voi...

Piotr. Tale è l'opinione dell'illustre teologo Terenzio...

Tieteref (*con forza*). E non vi accorgete che il vecchio Percikin, ubbriacone e malandato com'è, ha pur sempre la mente svegliata e l'anima piena di vita, mentre voi due, ancora sulla soglia della vita, siete già a metà morti?

Piotr. E voi? Che opinione avete di voi stesso?

Tatiana (*alzandosi*). Cessate signori!... È cosa fritta e rifritta!... ne avete parlato tante e tante volte!

Piotr. Il vostro stile, caro signor Terenzio Crisanfovitsc, mi piace... E mi piace anche la parte che rappresentate, quella del giudice di tutto e di tutti... Ma vorrei comprendere perchè avete scelto proprio questa parte e non un'altra... Parlate sempre come se leggeste un *requiem*.

Tieteref. Non esiste *requiem* di questa specie...

Piotr. Non monta!... Voglio dire che non vi siamo simpatici.

Tieteref. Proprio...

Piotr. Grazie della franchezza.

(*Entra Paolina*)

Tieteref. Buon appetito!

Paolina. Cosa ci offrite?

Tatiana. Impertinenze.

Tieteref. Verità!

Paolina. Voglio andare a teatro... Chi viene con me?

Tieteref. Io...

Piotr. Cosa si rappresenta?

Paolina. «La seconda giovinezza!» Venite, Tatiana Vassilievna!

Tatiana. No... In quest'anno non andrò probabilmente a teatro. Mi ci annoio. Mi danno sui nervi, mi seccano tutti quei drammi a base di rivolverate, di singhiozzi, di lagrime. (*Tieteref tocca col dito un tasto del pianoforte e ne esce un suono grave e triste che si ripercuote per la stanza*).

Tutto ciò non è vero. La vita spezza la gente senza chiasso... senza lagrime... senza grida... senza che uno se ne accorga neppure...

Piotr (*mestamente*). Si rappresentano drammi a tesi d'amore, e nessuno vede i drammi che dilanano l'anima dell'uomo che si trova nel bivio fra il «voglio» ed il «debbo».

(Tieteref continua, sorridendo, a battere i tasti bassi del pianoforte.)

Paolina (*confusa ma sorridendo*). A me invece... il teatro piace assai, assai! Ecco, per esempio «Don Cesare di Bazan, gentiluomo spagnolo»... che bella cosa!... Un vero eroe!

Tieteref. Gli rassomiglio?

Paolina. Oh! che idea!... Ma neanche per sogno!

Tieteref (*ridendo*). Che peccato!

Tatiana. Allorchè un attore fa in iscena una dichiarazione amorosa, ascolto e mi dà ai nervi... Ma dichiarazioni simili non esistono, non si fanno mai!...

Paolina. Ebbene, ci vado... Terenzio Crisanfovitsc, venite?

Tieteref (*cessando di suonare*). No, non ci verrò, se non trovate qualche somiglianza fra me ed il gentiluomo spagnolo.

(Paolina se ne va ridendo)

Piotr (*seguendola coll'occhio*). Che le importa, del gentiluomo spagnolo?

Tieteref. Sento in lui un uomo sano...

Tatiana. Ha un bel costume...

Tieteref. E poi è allegro... Un uomo allegro è sempre un galantuomo. La canaglia è di rado allegra...

Piotr. Ebbene... sotto questo punto di vista, dovete essere il più gran malfattore della terra...

Tieteref (*ricomincia a battere i tasti del pianoforte*). Io, sono un beone — e nient'altro. Sapete perchè ci sono tanti ubbriaconi in Russia?... Perchè l'ubbricarsi è una cosa comoda. Da noi, si vuol bene agli ubbriaconi. Si odia un novatore, un uomo coraggioso, ed invece si amano i beoni, perchè è sempre più comodo amare qualche cosa da poco, qualche cosa d'inutile, anzichè qualche cosa di grande, di buono.

Piotr (*passeggiando per la stanza*). Da noi, in Russia... da noi, in Russia... che suono strano hanno queste parole!... Forse che la Russia è nostra? mia? vostra?... Cosa siamo, noialtri russi? E chi siamo?

Tieteref (*canticchiando ed accompagnandosi con un tasto*). «Sia—mo uccelli li—beri!...»

Tatiana. Terenzio Crisanfovitsc, ve ne prego, smettete!... Finisce coll'essere funebre...

Tieteref (*continuando*). Come l'umore vostro...

(Tatiana, nervosa, se ne va dalla stanza)

Piotr. Sicuro... voi... infatti... Ma finitela!... Penso che quando un Francese od un Inglese dice «Francia... Inghilterra,» sotto queste parole si presenta necessariamente qualche cosa di reale, di palpabile, di comprensibile; invece quando io dico «Russia», sento che è per me un suono vuoto, e non sono in grado di metterci un significato chiaro e preciso. (*Una pausa. Tieteref continua a toccare i tasti*). Esistono così molte parole che si pronunciano con abitudine, senza pensare a ciò che ci sta sotto... La Vita! la mia vita... cosa c'è in queste due parole?... (*Tace e continua a passeggiare per la stanza. Tieteref batte pian piano i tasti, e, con un sorriso stereotipato sulle labbra, segue Piotr in ogni suo movimento*). È il diavolo che mi ha tentato a prendere parte a quegli stupidi torbidi. Ero entrato all'Università per studiare, — e studiavo... Finitela, per carità!... Non mi accorgevo che ci fosse un governo che m'impedisce di studiare il Dritto romano... No! Posso dire con piena coscienza che non me accorgevo!... Ma avevo il sentimento della solidarietà e ci sono cascato; — ed ecco due anni della mia vita cancellati, annullati... Sì... È una violenza! Una violenza commessa a mio danno, non è vero?... Avevo pensato: terminerò i miei studii, sarò avvocato, lavorerò, leggerò, osserverò, vivrò...

Tieteref (*ironicamente*) Per la consolazione dei genitori, per bene della religione e della patria, da umile servo della Società... È così, se non sbaglio, che dice la preghiera?

Piotr. La Società!... La detesto!... Aumenta sempre le sue esigenze verso l'individuo, ma senza dargli la possibilità di svilupparsi regolarmente, senza ostacolo... «L'uomo dev'essere, prima di tutto, cittadino!» mi gridava la Società per bocca dei miei cari compagni. E sono stato cittadino!... Che il diavolo se li porti tutti!... Non... voglio... non sono obbligato a sottomettermi alle esigenze della Società!... Sono un individuo, una persone, — e la persona è libera... Sentite!... Ma smettetela dunque, quella vostra musica diabolica...

Tieteref. Ma vi sto accompagnando... o voi borghese che foste cittadino per mezz'ora!

(*Si sente un rumore che viene dall'anticamera.*)

Piotr (*irritato*). I vostri motteggi... sono inutili!

(*Tieteref guarda Piotr in aria di sfida e continua a suonare. Entrano Nil, Elena, Scisckin, la signorina Svetaief, e, un momento dopo, Tatiana.*)

Elena. Che significa questa musica funebre?... Buona sera, lupomannaro! Buona sera, quasi-procuratore!... Cosa facevate qui?

Piotr (*triste*). Sciocchezze...

Tieteref. Stavo suonando un *requiem* per l'uomo spento prima del tempo.

Nil (*a Tieteref*). Senti! Ho un favore da chiederti. (*Gli parla all'orecchio; Tieteref scuote la testa.*)

La Svetaief. Oh, signori e signore, se sapeste com'è stata interessante la recita!

Elena. Eh! procuratore! E se sapeste con quale accanimento il tenente Bikof mi ha fatto la corte!

Piotr. E perchè credete ch'io abbia interesse a sapere chi vi faceva la corte?

Elena. Oh! oh! Non siete di buon umore questa sera...

La Svetaief. Piotr Vassilievitsc non è mai di buon umore.

Scischin. E' il suo umore solito.

Elena. E anche tu Tànietscka¹, sei triste come una notte di settembre.

Tatiana. Sì, come al solito...

Elena. Io, invece, mi sento terribilmente allegra!... Dite un po', signori e signore, perchè sono io sempre allegra?

Nil. Rinuncio a rispondere alla domanda: anch'io sono sempre allegro.

La Svetaief. Ed io pure!...

Scisckin. Io non sempre, ma...

Tatiana. Ma giorno e notte!

Elena. Tànietscka!... Sei spiritosa? Che bella cosa far dello spirito!... Lupo-mannaro, rispondete: perchè sono io sempre allegra?

Tieteref. O leggerezza in persona!

Elena. Come? come?... Ve le farò pagare caro queste parole, la prima volta che mi farete la vostra dichiarazione d'amore.

Nil. Mangierei volentieri un boccone. Dovrò andarmene fra poco... sono di servizio...

La Svetaief. Per tutta la notte?... Oh, poverino!

Nil. Per tutte le ventiquattr'ore... vado in cucina ad implorare Stepanida...

Tatiana. Glielo dirò io. (*Esce con Nil.*)

Tieteref (*a Elena*). Un momento!... Sono forse condannato ad innamorarmi di voi?

Elena. Sicuro, uomo insolente!... Sicuro, mostro infame!... Sicuro!... sicuro!

Tieteref (*retrocedendo davanti a lei*). In questo caso, obbedisco... tanto più che non è poi difficile... Una volta m'innamorai, nello stesso tempo di due giovanette e di una donna maritata...

Elena (*continuando ad andargli contro*). E poi?...

Tieteref. Inutile dirvi...

Elena (*a mezza voce, indicandogli Piotr con gli occhi*). Cos'è stato fra voi due?

(*Tieteref ride; le risponde a voce bassa, ed entrambi si mettono a parlare fra loro*).

Scisckin (*a Piotr*). Senti, caro, non potresti prestarmi un rublo per un paio di giorni? Capisci... mi si sono rotti gli stivali...

Piotr. Ecco... Ora sono sette rubli che mi devi...

Scisckin. Me ne ricordo.

¹ Diminutivo di Tatiana.

La Svetaief. Piotr Vassilievitsc, perchè non prendete parte alle nostre recite?

Piot. Ma io non so recitare...

Scisckin. E lo sappiamo forse, noi?

La Svetaief. Venite almeno alle prove. I soldatini sono così interessanti!... Fra gli altri, c'è un certo Cirkof, che è divertente al di là di ogni idea. Ingenuo, buono, sorride con tanta gentilezza!... Poi è così confuso, e non capisce nulla...

Piotr (*guardando dalla parte di Elena*). Non intendo come gente che non capisce nulla possa essere interessante!

Scisckin. Ma Cirkof non è mica il solo...

Piotr. M'immagino che ce ne sia una compagnia intera.

La Svetaief. Com'è mai possibile dire cose simili!... Non capisco davvero cosa abbiate! Siete aristocratico, o che?

Tieteref (*ad un tratto, a voce alta*). Non so avere compassione di alcuno.

Elena. Zitto... zitto!

Piotr. Sapete bene che sono un borghesuccio...

Scisckin. Tanto più è incomprensibile il tuo contegno verso la gente semplice.

Tieteref. Nessuno ha mai avuto compassione di me...

Elena (*a mezza voce*). Non sapete forse che bisogna ricambiare il male col bene?

Tieteref. Non ho da dare in cambio nè moneta grossa nè spicciola...

Elena. Oh! piano... piano!...

Piotr (*porgendo orecchio alla conversazione di Elena e di Tieteref*). Ed io non comprendo il motivo che vi spinge a fingere simpatia per la gente semplice.

La Svetaief. Non fingiamo affatto... quel poco che abbiamo, lo dividiamo con loro...

Scisckin E non è neppure questo... Ma ci troviamo così bene in mezzo a loro... Sono senza malizia alcuna... si respira fra loro qualche cosa di salubre... come in un bosco. Ci giova sempre, a noialtri, divoratori di libri, di rinfrescarci ogni tanto...

Piotr (*con insistenza e con un'irritazione che cerca di reprimere*). Francamente, vi piace vivere con illusioni... E fate comunella coi soldati con una certa intenzione segreta... ridicola.. Scusate la mia franchezza!... Ma rinfrescarsi in mezzo a soldati, è... scusatemi...

La Svetaief. Ma non solo con soldati! Sapete benissimo che organizziamo recite anche in altri siti...

Piotr. Non monta! Dico così: quando v'immaginate che tutto questo vostro agitarsi abbia un interesse vitale, v'ingannate a partito. Siete convinti — non è vero? — che contribuite in tal modo allo sviluppo della personalità, ecc... Ed è un'illusione bell'e buona!... Domani, verrà un ufficiale o un capo-officina qualunque, il quale darà un solenne schiaffo alla personalità e le toglierà dal capo tutto ciò che vi sarà riuscito di metterci dentro, — se pure vi sarà riuscito...

La Svetaief. Che noia udire discorsi simili!

Scisckin (*tetro*). Sì... sono discorsi... cattivi. E non è la prima volta che li sento, e mi urtano ogni giorno più... Ne riparleremo un giorno, Piotr, e sarà per l'ultima volta!

Piotr (*freddamente e con noncuranza*). Mi spaventi! Ma ti aspetto con impazienza.

Elena (*con vivacità*). Ma perchè vi atteggiare a quel modo?... Sentite un po'! Perchè vuole assolutamente essere creduto cattivo?

Piotr. Per originalità, suppongo.

La Svetaief. Certo! Posa! Tutti gli uomini «posano» allorchè ci sono donne. Uno si atteggia a pessimista, un altro a Mefistofele... Ma, in realtà, non sono altro che pigri, indolenti...

Tieteref. Ben detto... netto e conciso!

La Svetaief. Vorreste forse ch'io vi facessi dei complimenti?... State fresco!... Vi conosco!

Tieteref. Allora ne sapete più di me. E forse sapete pure quest'altro: bisogna ricambiare il male col bene, oppure no? In altri termini: credete che il bene ed il male abbiano lo stesso valore, oppure no?

La Svetaief. Ecco paradossi che hanno le gambe corte!

Scisckin. Aspettate, non lo interrompete!... È cosa interessante. Mi piace sentire Tieteref. Talvolta gli riesce di far entrare un pizzico di sale in zucca, mentre, a dire il vero, i nostri pensieri hanno per lo più tanto di barba...

Piotr. Sei troppo generoso nell'attribuire a tutti le tue qualità personali.

Scisckin. Eh, bisogna pure dire la verità. Anche nelle inezie, bisogna essere veritiero. Per me, confesso francamente che non ho ancora mai detto una sola parola originale!... Ed avrei piacere di dirne.

Tieteref. Ecco che ne hai detta una or ora.

Scisckin. (*vivamente*) Oh! davvero?... Che cosa?

Tieteref. Davvero! Hai detto... Indovina tu stesso.

Scisckin. Allora l'avrò detto senza accorgermene.

Tieteref. Facendolo apposta, non si può essere originali... Lo so per esperienza!

Elena. Ma parlate dunque, lupo-mannaro, del bene e del male!

Scisckin. Metti in moto la tua macchinetta filosofica.

Tieteref (*mettendosi in atteggiamento di oratore*). Onorevoli bipedi! Allorchè dite che bisogna ricambiare il male col bene, v'ingannate. Il male è una qualità innata in voi, e, quindi, di pochissimo valore. Il bene, invece, l'avete inventato voi e l'avete pagato a caro prezzo, — è quindi una cosa preziosa, un oggetto raro, tanto che non c'è nulla di più bello sulla terra. Dunque, mettere il bene allo stesso livello del male è per voi un affare svantaggioso ed inutile. Ve lo dico: date il bene solo in cambio del bene, e badate a non darne mai più di quel che ne avete ricevuto, alfine di non incoraggiare nell'uomo il sentimento dell'usuraio... L'uomo è avido: se una volta gli date più di quel che gli spetta, un'altra volta ne vorrà ancora di più. Ma non gliene date neppure meno di quel che gliene spetta, perchè l'uomo è anche tenace nell'odio, e se lo ingannate una volta, dirà che siete un «bancarottiero», cesserà di stimarvi, e, un'altra volta, non vi farà più del bene, ma vi darà solo un'elemosina. Fratelli, siate dunque strettamente esatti nel pagamento del bene che vi si fa, giacché non c'è nulla di più triste

e di più ributtante al mondo dell'uomo che fa l'elemosina al suo prossimo!... Ma, quando si tratta del male, pagate sempre il centuplo: siate crudelmente largo nel vostro pagamento allorchè volete ricompensare il vostro prossimo del male che vi ha fatto. Se, quando gli avete domandato un tozzo di pane, egli vi ha dato una pietra, gettategli addosso tutta la montagna.

(Tieteref incomincia scherzando; ma, a poco a poco, prende un tono serio e finisce il suo discorso con veemenza e convinzione. Dopo aver terminato, si mette in disparte, camminando a passi pesanti. Segue un momento di silenzio generale. Tutti sono imbarazzati perchè hanno sentito nelle sue parole qualche cosa di penoso, di sincero).

Elena (a voce bassa). Ma... gli uomini vi hanno probabilmente fatto soffrire molto.

Tieteref (sogghignando). Ma mi hanno lasciato l'allegria speranza di farli anche soffrire assai...

Nil (entra con una zuppiera ed una fetta di pane fra le mani. Mentre parla, bada a non versarne il contenuto. Tatiana lo segue). Non è altro che filosofia. Ed hai preso una cattiva abitudine, Tania, di fare della filosofia ad ogni piè sospinto!... Piove: filosofia. Ti sei tagliato un dito: filosofia. La minestra sente di bruciato: filosofia!... E quando sento filosofare per delle inezie simili, non posso fare a meno di pensare che non è utile a tutti di essere dei letterati...

Tatiana. Quanto sei... scortese, Nil.

Nil (sedendosi davanti alla tavola ed incominciando a mangiare). Perchè... scortese? Ti annoi; occupati dunque a qualche cosa. Chi lavora non si annoia. Ti è penoso rimanere in casa, ebbene! va in campagna, dimoraci e insegna. Oppure, va a Mosca a studiare...

Elena. Bravo! Sgridate anche quest'altro. (Indicando Tieteref.) Questo qui.

Nil (guardandolo di sbieco). Eccone un altro che vorrebbe essere tenuto per un Eraclito!

Tieteref. Chiamami Swift, se sai pronunciare questo nome.

Nil. Troppo onore!

Piotr. Sì, un po' troppo!

Tieteref. Mi faresti piacere...

La Svetaief: Sfido io!

Nil (guardando la zuppiera). Non ti adirare... E Polia¹ è venuta?... Cioè: dov'è andata?

Tatiana. A teatro. Perchè?

Nil. Per nulla... Domando così per domandare.

Tatiana. Ne hai bisogno?

Nil. No, non ne ho bisogno... vale a dire, in questo momento, no... ma, in generale, sì che ne ho bisogno... Diavolo! m'imbroglio...

(Tutti ridono, eccetto Tatiana.)

¹ Diminutivo di Paolina

Tatiana (*insistendo*). Perchè?... Perchè ne hai bisogno?

(*Nil continua a mangiare senza rispondere.*)

Elena (*vivamente a Tatiana*). Perchè ti ha sgridata?... Di'!...

La Svetaief. Sì, è cosa che c'interessa.

Sciskin. Anch'io vorrei sapere in quale modo Nil Vassilievitsc intende la morale...

Piotr. Ed io, in qual modo mangia...

Nil. Faccio tutto male...

Elena. Ebbene, Tania, di' dunque!

Tatiana. Non ne ho voglia...

La Svetaief. Non ha mai voglia di nulla!

Tatiana. Cosa ne sai? Ho forse voglia di morire.

La Svetaief. Oibò!... Che orrore!

Elena. Brr!... Non mi piace parlare della morte.

Nil. Cosa se ne può dire prima del momento di morire?

Tieteref. Ecco il vero filosofo.

Elena. Andiamo a casa mia... È tempo, il samovar è certamente pronto da molto tempo...

Sciskin. Berrò del thè con piacere in questo momento... Poi faremo anche una partita...

Elena. Ma certamente.

Sciskin (*mostrando Nil*). Più lo guardo e più lo invidio!

Nil. Non invidiarmi, ho mangiato tutto!... Vengo con voi: ho ancora un'ora di libertà.

Tatiana. Faresti meglio di riposarti prima del servizio.

Nil. Non importa! Lavorerò lo stesso!

Elena. Venite... Piotr Vassilievitsc?

Piotr. Se me lo permettete.

Elena. Ve lo permetto... e ve lo concedo con piacere. Datemi il vostro braccio.

La Svetaief. Mettetevi a coppie. Nil Vassilievitsc, il vostro braccio!

Sciskin (*a Tatiana*). Allora venite con me.

Tieteref. E poi si viene a dirmi che ci sono sulla terra più donne che uomini!... Eppure ho abitato in molte città, — e sempre e dovunque non c'erano dame disponibili per me...

Elena (*esce ridendo e cantando:*) «*Allons, enfants de la patrii-i-e!*»

Sciskin (*spingendo Piotr per di dietro*). Cammina più presto, o figlio della patria!

(*Escono con chiasso, cantando e ridendo. La stanza risuona vuota per un istante. Poi la porta della camera dei vecchi si apre. Akulina Ivanovna ne esce e spegne i lumi, sbadigliando... Si sente la voce monotona del vecchio che legge i salmi. La vecchia rientra nella sua camera, dopo aver urtato, nell'oscurità, contro una sedia.*)

ATTO II.

La stessa camera. Un pomeriggio d'autunno. Besemienof è seduto davanti alla tavola. Lentamente e senza far rumore, Tatiana passeggia su e giù per la stanza. Piotr, in piedi davanti alla parete, guarda fuori della finestra.

Besemienof. Ecco un'ora che vi parlo, miei cari figli, ma mi mancano probabilmente le parole atte a toccare i vostri cuori... Uno mi ascolta voltandomi le spalle, l'altra sta camminando come una cornacchia sopra una siepe.

Tatiana. Adesso siederò... (*si siede*).

Piotr (*voltandosi*). Dicci chiaro e tondo: cosa vuoi da noi?

Besemienof. Voglio capire che gente siete... Desidero sapere che uomo sei?

Piotr. Aspetta! Ti risponderò: capirai e vedrai. Ma lasciami prima finire i miei studii.

Besemienof. Ah, sì!... Gli studi!... E studia, pure, — ma tu non studi!... Hai imparato a disprezzare tutto ciò che vive, senza aver imparato a misurare le tue azioni... Ti hanno cacciato dall'Università... secondo te, ingiustamente? T'inganni. Uno studente è un alunno, e non già un direttore della vita. Se ogni giovanotto che ha vent'anni volesse essere padrone dell'ordine, tutto cadrebbe invece in disordine... non ci sarebbe più posto sulla terra per l'uomo serio. Impara dapprima, renditi padrone dell'affare tuo, ed allora potrai ragionare anche tu... Ma, fino a quel momento, ognuno ha il dritto di dirti: «Zitto!» Non te lo dico per cattiveria, ma perchè così mi viene dal cuore!... Mi sei figlio... sei il mio sangue, il mio tutto. A Nil, non dico nulla, benchè mi sia costato molte pene anche lui, che è soltanto un figliuolo adottivo.... Ma non è sangue mio; e più andiamo avanti e più lo sento che non è sangue mio. Lo vedo bene: sarà una canaglia... farà l'attore o qualche cosa di simile... Forse anche si farà socialista... ben gli sta, avrà quel che si è meritato.

Akulina Ivanovna (*affacciandosi alla porta, con voce lamentosa e timida*). Padre! non sarebbe tempo di pranzare?

Besemienof (*severamente*). Vattene! e non ti mischiare in fatti che non ti riguardano. (*Akulina Ivanovna si ritira dalla porta. Tatiana getta uno sguardo di rimprovero al padre e ricomincia a passeggiare per la stanza*). Avete veduto?... Vostra madre non ha un istante di pace... Veglia su di voi giorno e notte, per paura che qualcuno vi offenda... Non voglio male a nessuno... Sono maltrattato da voi, crudelmente maltrattato... Nella mia propria casa, cammino pian piano, con precauzione, come se il pavimento fosse pieno di vetri rotti... I miei vecchi amici, i miei antichi compagni hanno smesso di venirmi a vedere: «Tu hai dei figli istruiti, mi dicono, e noi altri siamo gente ignorante, e si burleranno di nuovo di noi.» E, infatti, vi siete più d'una volta burlati di loro, ed io ne arrossivo dalla vergogna per voi. Tutti i miei amici mi hanno abbandonato, come se i figli istruiti fossero la peste. E voi non ci badate affatto a vostro padre: mai gli rivolgete una

parola amorevole, mai gli parlate delle idee che vi preoccupano, di ciò che avete intenzione di fare. Sono per voi un estraneo. Ma io vi amo... vi amo. E sapete cosa sia l'amore di un padre? Hanno cacciato te, e ne soffro. Tatiana non trova marito, e ne soffro e ne ho vergogna davanti alla gente. Intanto, in che cosa Tatiana è peggiore di tante altre che pur si maritano?... E tutto il resto?... Vorrei vederti, Piotr, un uomo e non uno studente... Ecco lì il figlio di Filippo Nazarof che ha finito i suoi studi, ha sposato una giovane con una buona dote e ora guadagna i suoi duemila rubli all'anno... Fra non molto sarà membro del Consiglio comunale...

Piotr. Aspettate... Prenderò moglie anch'io.

Besemienof. Sì, lo vedo. Sei pronto a prender moglie, — anche domani. Ma chi? Una scervellata, una svergognata... una vedova!...

Piotr (*trasalendo*). Non avete il diritto di chiamarla così!

Besemienof. Come così? Vedova o svergognata?

Tatiana. Babbo! ve ne prego... lasciate stare questi discorsi... E tu, Piotr, taci o vattene!... vedi ch'io sta zitta. Sentite... Non capisco più nulla... Babbo, quando parlate voi, sento che avete ragione. Sì, avete ragione, lo so. Credetemi, lo sento benissimo. Ma la vostra ragione, la vostra verità non fanno per noi... capite questo? Abbiamo già la nostra... Non andate in collera... Aspettate... Sono due le verità, babbo...

Besemienof (*scattando*). Menti!... la verità è una sola... la mia! Qual'è la vostra? Dov'è? Mostramela!

Piotr. Padre, non gridare, Anch'io ti dirò... Sì... hai ragione. Ma la tua verità è troppo ristretta per noi... non è più abbastanza grande per noi, come un vestito da bimbo che non possiamo più indossare... Ci stringe, non possiamo muoverci... Ciò che ti ha fatto vivere... il tuo modo di vivere... non fa più per noi.

Besemienof. Precisamente! Voi... voi... ma sì! voi siete istruiti ed io sono un imbecille!...

Tatiana. Ma no, babbo... non è questo.

Besemienof. No, è precisamente questo... Siete voi che ricevete gente... Chiasso durante tutto il giorno... di notte, impossibile dormire!... Tu, sotto gli stessi miei occhi, hai un amorazzo coll'inquilina... E tu, stai sempre con tanto di muso... mentre io, — cioè noi, vostra madre ed io, ci stringiamo in un cantuccio...

Akulina Ivanovna (*irrompendo nella stanza, con voce lamentosa*). Colombe mie!... Ma io, forse... Oh! caro!... Forse che dico qualche cosa, io? Ma anche in un cantuccio... ma anche nella stalla. Ma non v'ingiuriate, non vi tormentate così!... Diletti miei!...

Besemienof (*attirandola con una mano e respingendola coll'altra*). Vattene, vecchia! Non hanno mica bisogno di te! Non hanno bisogno nè di te, nè di me! Sono istruiti, intelligenti!... Siamo degli estranei per loro!...

Tatiana (*con un gemito*). Che tortura!... Che supplizio!

Piotr (*pallido, disperato*). Comprendi dunque, babbo... ma è una cosa stupida, proprio stupida!... Così, di botto, senza ragione alcuna...

Besemienof. Di botto? Menti! Non è di botto... Erano anni ed anni che si maturava nel cuore!

Akulina Ivanovna. Petia, cedi! Non discutere più!... Tatiana, abbi compassione di tuo padre.

Besemienof. Una cosa stupida?... imbecille che sei!... No, non è una cosa stupida, — è una cosa spaventevole!... Di botto... Padre e figli vivevano insieme... di botto, due verità... siete delle bestie feroci!

Tatiana. Piotr, vattene!... Calmati, babbo... Ebbene, te ne prego...

Besemienof. Spietati che siete!... Voi che ci avete respinti!... Di che siete superbi? Cosa avete fatto? Noi, sì, abbiamo vissuto, lavorato! Abbiamo costruito caso per voi... abbiamo peccato... forse!... peccato assai... per voi.

Piotr (*scattando*). Ti ho forse pregato... di fare questo per me?

Akulina Ivanovna. Piotr! te ne prego...

Tatiana. Vattene, Piotr! Non ne posso più, me ne vado...

Besemienof. Ah! ve ne fuggite... dalla verità, come i diavoli fuggono l'incenso... La coscienza si ribella.

Nil (*spalanca ad un tratto la porta dell'anticamera e si ferma sulla soglia. Torna dal lavoro. Ha la faccia nera, coperta di fumo e di fuliggine. Anche le mani sono sporche. Ha indosso una giacchetta di tela, lucida d'untume, un cinto di cuoio e grossi stivaloni che gli giungono fino al ginocchio. Stende la mano, dicendo:*) Datemi presto venti copeck, — per pagare il cocchiere. (*La sua apparizione inattesa e la sua voce tranquilla fanno cessare di botto il rumore, e, per alcuni minuti secondi, tutti lo guardano, immobili e silenziosi. Egli si accorge subito di che si tratta e dice con un sorriso di compassione:*) Eh, eh! ancora una disputa!

Besemienof (*bruscamente*). Sei tu, empio! Dove sei entrato?

Nil. Ma dove?

Besemienof. Senza toglierti il cappello!... Il cappello¹!...

Akulina Ivanovna. Davvero, cos'è questo? Sporcaccione, entri così... nella stanza... guarda!

Nil. Ma datemi dunque i venti copeck.

Piotr (*dandogli il denaro, gli dice a mezza voce*). Torna subito...

Nil (*sorridendo*). In vostro aiuto?... Diventa difficile, eh?... Torno subito.

Besemienof. Eccolo già uscito!... Va e e viene... porta con sè il puzzo di qualche cosa... Nessun rispetto per chichessia...

Akulina Ivanovna (*imitando il tono del marito*). Veramente... Che screanzato!... Tania, va... va in cucina... e di' a Stepanida... il pranzo. (*Tatiana esce*)

Besemienof (*sorridendo amaramente*) E Piotr, dove lo manderai?... Eh! vecchia mia, quanto sei sciocca!... Capisci dunque che non sono mica feroce, io... Se grido... lo fo... dal fondo, del cuore... per paura per loro... pel dolore dell'anima mia... e non già per odio. Allora perchè li allontani da me?

Akulina Ivanovna. Ma lo so... piccioncino mio! So tutto... ma ho compassione di loro. Siamo vecchi, noi due... Così siamo... Cosa farci?... Ma essi hanno ancora da vivere a lungo!... Avranno, i diletta, da vedere tante cattiverie da parte della gente...

¹ Siccome c'è, almeno, un'immagine sacra in ogni stanza russa, così considerato un atto d'empietà entrarvi col cappello in testa.

Piotr. Padre, ti assicuro che ti tormenti inutilmente... Ti se immaginato chissà che cosa...

Besemienof. Ho paura... Che tempi!... un'epoca che fa spavento!... Tutto si screpola, tutto si rompe... la vita diviene difficile... è per te ch'io temo... Se accadesse qualcosa, chi ci aiuterebbe nella nostra vecchiaia? Sei tu il sostegno nostro... Vedi Nil... vedi com'è? E quell'altro... quell'uccello di malaugurio, Tieteref... Evitali! Non ci amano... badaci!

Piotr. Eh, siate senza pensieri. Non mi accadrà nulla... Ecco: aspetterò ancora un po', e poi farò la supplica.

Akulina Ivanovna. Sì, fa la supplica, Piotr, ma falla presto, tranquillizza tuo padre.

Besemienof. Ho fede in te, Piotr, quando parli così... ragionevolmente... Ho la fede che vivrai la tua vita come l'ho vissuta io... Ma, talvolta...

Piotr. Ebbene, non ne parliamo più. Basta così... Pensa dunque quanto spesso queste scene si ripetono in casa nostra!

Akulina Ivanovna. Mie care colombelle!

Besemienof. Ed ecco ancora Tatiana... Perché non vuole abbandonare la scuola?... Cos'è la scuola per lei? Nient'altro che fatica...

Piotr. Sì, ha bisogno di riposo.

Akulina Ivanovna. E quanto!

Nil (*rientra in camiciotto bleu, senza la giacca, ma col volto e le mani ancora sporche*). Si va presto a pranzo?

(*Nel vedere entrare Nil, Piotr esce in fretta nell'anticamera*).

Besemienof. Faresti meglio di lavarti prima il muso, e domandare da pranzo dopo.

Nil. Il mio muso non è poi così grande: non ci vorrà gran tempo per lavarmelo. Ma ho una fame da lupo... Pioggia, vento, freddo, una vecchia locomotiva sgangherata... Una notte faticosissima, tanto che non ho più le forze!... Se si facesse fare questo viaggietto al capo-trazione con un tempo simile e sulla stessa locomotiva!...

Besemienof. Sì, sì, chiacchiera pure! A quel che vedo, hai già incominciato a brontolare contro i tuoi capi... bada che ti potrebbe cuocere...

Nil. Ma non cuocerà certo ai capi...

Akulina Ivanovna. Si parla di te e non dei capi.

Nil. Ah! di me?

Besemienof. Sicuro, di te...

Nil. Ah—ah!

Besemienof. Non fare «ah—ah!» ma ascolta.

Nil. Ascolto.

Besemienof. Hai incominciato a fare l'uomo d'importanza.

Nil. Da molto tempo?

Besemienof. Ti proibisco di parlarmi in questo modo.

Nil. Ho una lingua sola. (*Cacciando la lingua*). E la mostro a tutti.

Akulina Ivanovna (*giungendo le mani*). Oh, sfacciato che sei! A chi mostri la lingua?... A chi?

Besemienof. Aspetta, madre, aspetta. (*Akulina Ivanovna esce, scuotendo il capo*). E tu... uomo intelligente... voglio parlarti.

Nil. Dopo il pranzo?

Besemienof. Subito!

Nil. Preferirei dopo il pranzo. Vi dico la verità: ho fame, sono stracco, intirizzito... fatemi questo piacere, rimettete il discorso a più tardi. E poi, cosa potete dirmi? Ingiurie... Mi spiace bisticciarmi con voi... Farestes meglio di dirmi semplicemente che non mi potete soffrire... e che...

Besemienof. Che... il diavolo ti porti! (*Entra nella sua camera e ne sbatte la porta con forza*).

Nil (*brontolando*). Benissimo! Il diavolo è meno brutto di lui. (*Cammina per la stanza, zuffolando. Entra Tatiana*). Avete di nuovo fatto questioni?

Tatiana. Non puoi immaginarti...

Nil. Anzi, me l'immagino perfettamente... Avete aggiunto una scena all'interminabile commedia intitolata «Nè qui, nè lì.»

Tatiana. È facile a dire... Tu sai rimanere a lato...

Nil. So mettere da banda, lungi da me, tutte queste seccature... E, quanto prima, le respingerò definitivamente, — e per sempre. Chiederò un cambiamento d'impiego, sia come montatore o come impiegato al Deposito... Sono stanco di condurre di notte i treni-merci. Se fossero almeno treni di viaggiatori... il diretto per esempio, quello che spacca l'aria!... Si corre a tutto vapore, mentre che col treno merci si va come una tartaruga... Che noia!... E poi mi piace essere in mezzo alla gente...

Tatiana. Intanto, fuggi sempre lontano da noi...

Nil. Sì... scusa la mia franchezza... Come non fuggirvi? Mi piace la vita, il chiasso, il lavoro, la gente semplice, gaia. E voi altri, vivete forse? Girate intorno alla vita e gemete e vi lamentate, non si sa perchè... Con chi l'avete, perchè, per qual ragione?... È incomprendibile!

Tatiana. Non capisci?

Nil. Affatto; quando un uomo non si trova comodo coricato sopra un fianco, si volta sull'altro; invece quando non si trova bene nella vita, non fa altro che lamentarsi... Ma fa dunque uno sforzo, — vòltati!

Tatiana. Sai: un filosofo ha detto che la vita pare semplice ai soli sciocchi.

Nil. I filosofi sono, a quel che pare, professori in fatto di sciocchezze. Ma io non credo essere molto intelligente... Trovo semplicemente che vivere con voi è — non so perchè — supremamente noioso. E lo penso perchè vi piace troppo lamentarvi di tutto e di tutti. A che pro lamentarsi? Chi vi aiuterà? Nessuno vi verrà in aiuto... e non c'è uno che... ma non vale la pena...

Tatiana. Donde ti viene tanta durezza, Nil?

Nil. È durezza questa?

Tatiana. E crudeltà... Credo che l'hai presa, per contagio, da Tieteref che odia, non si sa perchè, tutti quanti.

Nil. E, non tutti... (*Sorridendo*). Dimmi, questo Tieteref non ti fa l'effetto di una scure?

Tatiana. Di una scure?... Che scure?

Nil. Una scure comune, di ferro con un manico di legno.

Tatiana. No, non scherzare! Non bisogna... Sai... È piacevole parlare con te... c'è tanta vita in te... Solo... non sei attento...

Nil. A che cosa?

Tatiana. Alla gente... A me, per esempio...

Nil. Eh!... certo non a tutti...

Tatiana. A me...

Nil. A te? Sì... (*Taciono entrambi. Nil abbassa gli occhi. Tatiana lo guarda, come in attesa di qualche cosa*). Vedi... Ho per te... cioè, ti stimo molto... e ti voglio bene. Ma mi spiace che tu sia istitutrice. Questa occupazione non ti dice nulla, — ti stanca, ti snerva. Intanto è un'occupazione seria, grande!... I bimbi — sono, gli uomini dell'avvenire... Bisogna saperli apprezzare, amare. Ogni faccenda, per essere fatta bene, dev'essere fatta con amore... Sai? Mi piace tanto tanto battere il ferro: hai davanti a te una massa rossa, informe, cattiva, ardente... È una delizia percuoterla col martello. Ti scaglia in faccia sputi di fuoco; fischia, vorrebbe bruciarti gli occhi, acciecarti, respingerti lungi da sè... Vive, palpita... E tu, coi tuoi colpi percossi con forza, ne fai quello che ti pare e piace...

Tatiana. Bisogna essere forti.

Nil. Ed abili...

Tatiana. Senti, Nil, non hai mai compassione...

Nil. Di chi?

Elena (*entrando*). Avete pranzato?... No?... Venite a casa mia, ve ne prego! Ho preparato un pasticcio, — un pasticcio coi fiocchi!... Dov'è il procuratore?... Un pasticcio stupendo!

Nil (*andando verso Elena*). Vengo!... E mangerò da solo tutto quanto il vostro pasticcio!... Sto morendo di fame, e qui fanno apposta a non darmi nulla da mangiare! Sono in collera con me, qui, per qualche cosa...

Elena. Per la vostra mala lingua, certamente... Tania, andiamo!

Tatiana. Lo dico solo alla mamma... (*Esce*)

Nil. Come sapete che ho mostrato la lingua al padre?

Elena. Come? come? Io non so nulla! Cosa c'è?

Nil. Allora non dico nulla... Parlatemi piuttosto del vostro pasticcio coi fiocchi!

Elena. Oh, lo saprò!... In quanto al pasticcio — sapete — è un forzato, condannato per omicidio, che mi ha dato la ricetta per farlo. Mio marito gli permetteva di venire in cucina ad aiutare la cuoca. Era così meschino, così magro...

Nil. Vostro marito?

Elena. Mio marito? Era alto quasi due metri!

Nil. Davvero?

Elena. Ed aveva baffi lunghi così. (*Mostra colle dite la lunghezza dei baffi*). Un quindici centimetri per parte.

Nil. È la prima volta in vita mia che sento parlare d'un uomo, del quale si misurano i meriti a centimetri.

Elena. Ahimè! Non aveva altro merito fuorchè i baffi!

Nil. È triste!... Parlate piuttosto del famoso pasticcio...

Elena. Quel forzato era stato cuoco. Aveva ucciso la moglie. Ma mi piaceva tanto. L'aveva uccisa così...

Nil. Così... per distrazione... comprendo!

Elena. Lasciatemi stare! Non voglio più parlare con voi!... (*Tatiana appare sulla porte e li guarda. Dall'altra porta, esce Piotr*). Procuratore! Venite a casa mia a mangiare del pasticcio!

Piotr. Con piacere!

Nil. Il babbo gli ha fatto una buona lavata di testa per mancanza di deferenza.

Piotr. Non ne parlare....

Nil. E mi meraviglio che ardisca venire a casa vostra senza permesso!

Piotr (*guardando con inquietudine verso la porta dei vecchi*). Se dobbiamo andare, andiamoci subito.

Tatiana. Andate, andate pure; vengo subito.

(*Nil, Piotr ed Elena escono; ma proprio in quel momento si sente, dalla camera dei vecchi, la voce di Akulina Ivanovna, che grida: Tania!*)

Tatiana (*si ferma e si stringe nelle spalle*). Cosa c'è?

Akulina Ivanovna (*sulla soglia della porta*). Vieni qui... (*A voce bassa*) Petruscia è andato di nuovo da quella?...

Tatiana. Sì... E ci vado anch'io...

Akulina Ivanovna. Oh, guai, guai a noi! Gli farà perdere la testa, quella civetta... Lo sento... Parlagli tu, a tuo fratello. Digli così: «Fratello, fermati: Quella donna non fa per te!» Diglielo! Ed anche come danaro, non è un partito conveniente: non ha che tremila rubli, più la pensione del marito... lo so...

Tatiana. Mamma, lasciate stare questi discorsi. Elena non bada affatto a Piotr...

Akulina Ivanovna. Lo fa a posta, a posta... Lo eccita a quel modo, la briccona! Ma finge, quasi gli dicesse: «Non m'importa di te!» ma poi, lo sorveglia, lo guata come un gatto che vuole afferrare un canario...

Tatiana. Ah!... Cosa m'importa? Cosa m'importa? Andato a dirglielo voi stessa e lasciatemi in pace! Capite dunque: sono stanca!

Akulina Ivanovna. Ma non c'è bisogno che gli parli subito. Va, coricati, riposati un po'!...

Tatiana (*gridando quasi*). Ma non ho dove riposarmi! Sono stanca per sempre... per sempre. Lo volete capire? Per tutta la vita sono stanca... stanca di voi... di voi...

(*Esce precipitosamente in anticamera. Akulina Ivanovna fa un gesto verso sua figlia come se volesse fermarla, poi batte le mani una contro l'altra e rimane al suo posto colla bocca aperta.*)

Besemienof (*affacciandosi alla porta*). Ancora una battaglia?

Akulina Ivanovna (*rimettendosi*). No, è cosa da nulla... Così...

Besemienof. Come, così? Ti ha detto un'insolenza?

Akulina Ivanovna (*vivamente*). Ma no!... è cosa da nulla!... A che pensi?... Le dico così: È tempo... di andare... a pranzo. Mi risponde: «Non voglio!» Le dico: «Come! non vuoi?» Ed allora essa...

Besemienof. Ti stai imbrogliando, vecchia mia!...

Akulina Ivanovna. Parola...

Besemienof. Menti per amor dei figli... Guardami negli occhi... Non puoi... Ah, povera vecchia mia. (*Akulina Ivanovna rimane in piedi, a capo chino, davanti a suo marito, il quale tace pure, accarezzandosi la barba con fare pensoso. Poi riprende sospirando:*) Abbiamo avuto torto di essere superbi della loro istruzione...

Akulina Ivanovna (*con dolcezza*). No, padre! Al giorno d'oggi anche la gente semplice non è migliore degli altri...

Besemienof. Non bisogna mai dare ai figli ciò che non si possiede per sé stessi... Ma, ciò che mi addolora maggiormente è che non vedo in loro... alcun carattere... nulla di... come spiegarmi?... nulla di forte! giacché ogni uomo deve avere in sé qualche cosa che gli sia particolare, mentre essi sono... per così dire... senza volto proprio... Vedi Nil... è un insolente, uno scellerato... Ma è un uomo che ha un volto. È pericoloso, ma lo si capisce... Eh, eh, eh!... Anche a me quando ero giovane, mi piacevano i canti in chiesa... e mi piaceva andare nei boschi a raccogliere funghi. E a Piotr cosa piace?

Akulina Ivanovna (*timidamente e sospirando:*) È dall'inquilina...

Besemienof. Davvero?... Aspetta un po'... Me... la pagherà!... (*Entra Tieteref, ancora a metà addormentato e più triste del solito: ha in mano una bottiglia d'acquavite ed un bicchierino*). Terenzio Crisanfovitsc, avete bevuto di nuovo?

Tieteref. Sì, dopo il servizio della notte passata...

Besemienof. A che proposito?

Tieteref. A nessun proposito. Si va a pranzo?

Akulina Ivanovna. Ora apparecchio la tavola.

(*Incomincia ad apparecchiare la tavola*)

Besemienof. Vedi, Terenzio Crisanfovitsc, sei un uomo intelligente e ti lasci rovinare dall'acquavite!

Tieteref. Borghese egregio, tu menti! Non è l'acquavite che mi rovina, bensì la mia forza... La troppa forza, ecco la causa della mia rovina...

Besemienof. Eh! la forza non è mai soverchia!

Tieteref. Menti di nuovo! Oggigiorno la forza è inutile... ci vuole solo destrezza, astuzia... la flessibilità del serpe. (*Rialza la manica e mostra il pugno*). Guarda! se battessi sulla tavola con tutta la forza del mio pugno, la ridurrei in pezzi. Con mani simili, non si sa cosa fare della vita. Posso tagliar legna, ma lo scrivere mi è difficile ed anche ridicolo. Non so in qual modo impiegare la mia forza. Potrei trovare un impiego soltanto in un baraccone, in una fiera, in cui potrei spezzare catene di ferro, sollevare pesi e fare altri giuochi di questo genere. Ma ho fatto i miei studi... e non li ho fatto male; ed è perciò che mi hanno cacciato dal seminario... Ho compiuto i miei studii e non voglio vivere dandomi in spettacolo al pubblico; non voglio che tu, per esempio, venga in un baraccone per divertirti alle mie spalle; — voglio, invece, che mi guardiate con inquietudine e paura.

Besemienof. Sei cattivo...

Tieteref. Gli animali della mia forza non sono cattivi, — si vede che non conosci la zoologia. La natura non è maligna, giacchè se si aggiungesse la cattiveria alla mia forza, che mezzo di scampo avresti da me?...

Besemienof. Non ho da cercare scampo, io... sono a casa mia.

Akulina Ivanovna. Non parlare, padre.

Tieteref. È vero!... Sei in casa tua. Tutta la tua vita è compresa nella tua casa, nella casa che ti sei costruito, — ed è perciò che io non trovo dove vivere, o borghese!

Besemienof. La tua vita è inutile, irragionevole; ma se tu volessi...

Tieteref. Non desidero volere; perchè la vita tua mi disgusta. Per me c'è più nobiltà nell'ubbricarmi e nel rovinarmi che nel vivere e nel lavorare per te e per i pari tuoi. Ti figuri forse ch'io possa essere un borghese, non ubbriaco, ben vestito e parlarti come uno schiavo? No, non te lo figurare. *(Entra Paolina, la quale, nel vedere Tieteref, retrocede. Ma egli le fa un cenno amichevole colla testa, le sorride bonariamente e le porge la mano).* Buon giorno, e non abbiate paura di me... Non vi dirò nulla... perchè so tutto!

Paolina (confusa). Che cosa?... Non potete sapere nulla...

Akulina Ivanovna. Ah! sei venuta? Ebbene, va a dire a Stepanida di portare la minestra...

Besemienof. Infatti, è ora. *(A Tieteref).* Mi piace ascoltarti quando parli... specialmente quando parli di te stesso. Guardandoti allora, tu pari terribile... Ma quando incominci ad esporre le tue idee, allora sento la tua debolezza. *(Ride come soddisfatto delle proprie parole).*

Tieteref. Ed anche tu mi piaci, perchè sei intelligente e stupido quanto basta; anche buono a cattivo quanto basta; e così, onesto e ladro, vigliacco e coraggioso... insomma, sei un borghese modello! Hai incarnato in te, in modo perfetto, la banalità, — quella forza che vince persino gli eroi, e vive, e vive, e trionfa... ebbene, talpa egregia, beviamo insieme un bicchierino prima di mangiare la minestra!

Besemienof. Ora porteranno l'acquavite, e berremo. Ma, frattanto, perchè dici ingiurie?... Non bisogna offendere la gente senza ragione alcuna. Bisogna ragionare in modo posato, mite, affinchè ci possa essere interesse nell'ascoltarti; se offendi, invece, la gente colla tue parole, nessuno ti ascolterà, e colui che lo farà sarà un imbecille!

Nil (entrando). Paolina è venuta?

Tieteref (sorridendo) Sì, è là...

Akulina Ivanovna. Cosa te ne importa?

Nil (senza risponderle, a Tieteref). Ah, ah!... Hai già bevuto? Ancora? Ma hai incominciato presto...

Tieteref. Meglio bere acquavite che sangue umano... tanto più che il sangue umano è attualmente povero, cattivo, insipido... Ce n'è rimasto assai poco, del sangue sano, gustoso — l'hanno succhiato tutto.

(Entrano Stepanida e Paolina. La prima porta una zuppiera; l'altra un piatto di carne).

Nil (accostandosi a Paolina). Buongiorno. La risposta è pronta?

Paolina (*a mezza voce*) Non adesso, davanti a tutti.

Nil. Che fa? C'è forse da temere?

Besemienof. Chi dunque ha da temere qualche cosa?

Nil. Io... essa...

Akulina Ivanovna. Non capisco...

Tieteref. Io, invece, capisco. (*Si versa dell'acquavite e bene*).

Besemienof. Di che si tratta? Cos'hai, Pòlia¹?

Paolina (*confusa, a voce bassa*). Nulla.

Nil (*sedendosi a tavola*). Un segreto... Un mistero...

Besemienof. Se è un segreto, parlatene in un cantuccio, e non già davanti a tutti. Dirò alla fine che è... un burlarsi di noi!... Non ci rimane altro da fare che di fuggircene da questa casa! Non comprendo questi vostri cenni, queste vostre reticenze... non ci rimane, a noi altri, che a fare gl'imbecilli... Lo chiedo a te, Nil, cosa sono io per te?

Akulina Ivanovna. Davvero, Nil...

Nil (*con calma*). Siete mio padre adottivo. Ma andare in collera, incominciare una nuova storia, — veramente, è cosa inutile... Nulla di speciale è accaduto...

Paolina (*alzandosi dalla sedia sulle quale si era appena seduta*). Nil Vassilievitsc mi ha fatto... mi ha detto... ieri sera... mi ha chiesto...

Besemienof. Chiesto... che cosa? Ebbene?

Nil (*con calma*). Non la spaventate... Le ho chiesto se volesse sposarmi.

(Besemienof, sorpreso, col cucchiaino alzato guarda ora Nil ora Paolina. Anche Akulina Ivanovna resta, come inchiodata, al suo posto. Tieteref guarda nello spazio davanti a sè, alzando ed abbassando penosamente le palpebre. La mano che tiene appoggiata sul ginocchio è scossa da un tremito nervoso. Paolina china completamente la testa).

Nil (*continuando*). Mi ha detto che mi avrebbe risposto quest'oggi... Ecco tutto!

Tieteref (*agitando la mano*). È una cosa semplicissima...

Besemienof. Infatti... è la cosa più semplice del modo! (*Con amarezza*). Una cosa fatta... alla moderna!...

Akulina Ivanovna. Sei uno scellerato... uno scellerato! Sei una testa pazza... proprio pazza!... Dovevi prima parlarne con noi...

Nil (*con cattivo umore*). Volevate che me la lasciassi sfuggire?...

Besemienof. Taci, vecchia! Non è affare che ci riguarda!... Mangia e taci!... Anch'io mi starò zitto...

Tieteref (*riscaldandosi*). Io, invece, parlerò... Ma no, avete ragione, anch'io non dirò nulla...

Besemienof. Sì... meglio così... stiamoci tutti zitti... Ma, in ogni caso, Nil, non è generoso da parte tua di ricompensarmi a questo modo del pane e del sale che ti ho dato... Vivi in disparte.

Nil. Il vostro pane ed il vostro sale, ve l'ho pagato col mio lavoro, e continuerò a pagarvelo... Ma non posso sottomettermi alle vostre volontà...

¹ Diminutivo di Paolina.

Non avete forse voluto darmi in moglie quell'imbecille di Sèvoda, solo perchè ha diecimila rubli di dote?... Cosa volete che me ne faccia?... Voglio bene a Paolina... le voglio bene da molto tempo, e lo dico a voce alta... Ho sempre vissuto apertamente e vivrò sempre così. Quindi non c'è di che biasimarmi come non c'è di che offendersi...

Besemienof (*trattenendosi*). Sta bene!... Sta bene!... Sposatevi pure. Non ve lo impediamo. Solo, ditemi, con quali capitali vivrete? Ditecelo, se non è un segreto...

Nil. Lavorerò. Sono stato destinato al deposito... E anch'essa lavorerà. Vi darò, come prima, trenta rubli al mese.

Besemienof. Vedremo: promettere è facile.

Nil. Vi firmerò un'obbligazione...

Tieteref. Borghese! Prendi un'obbligazione debitamente sottoscritta, prendi!

Besemienof. Siete pregato di non mischiarvi in questa faccenda che non vi riguarda...

Akulina Ivanovna. Vedete un po' che consigliere... Che razza di...!

Tieteref. Ma no, prendila pure... Ma non oserai, la tua coscienza è troppo debole, non oserai... Nil, dàgli una carta in regola: «Colla presente mi obbligo di pagare ogni mese...»

Besemienof. Potrei anche prenderla... È una cosa che mi è dovuta... L'ho nutrito, vestito, calzato, dacchè aveva dieci anni, ed ora ne ha ventisette... Sì...

Nil. Non sarebbe meglio di fare i conti fra noi, più tardi, anzichè adesso?

Besemienof. Si potranno fare anche più tardi... (*Infuriandosi ad un tratto:*) Ma ricordati, Nil, che da questo giorno sei per me... ed io per te... siamo nemici!... Mai ti perdonerò quest'ingiuria... Ricordatene!

Nil. Quale ingiuria? Dov'è l'ingiuria?... Non potevate certo sperare che avessi sposato voi?!

Besemienof (*gridando senza ascoltarlo*). Ricordatene!... Burlarsi di colui che ti dava da mangiare, da bere... Senza consultarmi... Senza chiedermi... Segretamente... Di nascosto... E tu, Polia, la rassegnata! la contenta! Hai chinato la testa? Te ne stai zitta!... E sai che potrei...

Nil (*alzandosi dalla sedia*) Non potete nulla!... Finiamola!... in questa casa, anch'io sono il padrone!... Ho lavorato per dieci anni, dandovi tutto quel che guadagnavo Qui... là (*battendo col piede a terra e mostrando la stanza con un gesto circolare*) ho portato parecchio... Il padrone è colui che lavora...

(*Durante il discorso di Nil, Paolina si alza ed esce, incontrandosi sulla porta con Piotr e Tatiana. Piotr, dopo un'occhiata nella stanza, se la svigna. Tatiana rimane vicino alla porta, appoggiata allo stipite*)

Besemienof (*spalancando gli occhi*). Come?... Il padrone?... Tu?...

Akulina Ivanovna. Andiamcene, padre!... Te ne prego... andiamcene! (*Minaccia Nil col pugno chiuso*). Ma tu, Nil, ragazzo mio, vedrai... aspetta!... aspetta!.. (*Colle lagrime agli occhi.*) Sì, aspetta, e vedrai!

Nil (*con ostinazione*). Sì, il padrone è colui che lavora... Rammentatevi bene!

Akulina Ivanovna (*tirando suo marito*). Andiamo, vecchio, andiamo!... Lasciamoli!... Non parlare, non gridare! Chi ci sentirà?

Besemienof (*cedendo agli sforzi della moglie*). E sta bene... rimani pure... padrone!... La vedremo, chi è il padrone... la vedremo!

(*Se ne va nella sua camera. Nil passeggia con agitazione per la stanza. Si sente dalla strada a musica di un organino*).

Nil. Cosa ho mai fatto!... È stato il diavolo che mi ha tirato la lingua... Sono un vero imbecille... Ciò che ho sul cuore deve uscire per forza!...

Tieteref. È cosa da nulla... Una scena interessantissima! Ho ascoltato e guardato col massimo piacere. Bravo, bravissimo. Hai disposizioni speciali per rappresentare le parti eroiche... e gli eroi, ai giorni nostri, sono rari assai... Credimi pure, tutti gli uomini dovrebbero essere divisi in due categorie: da un parte, gli eroi, cioè gl'imbecilli; — dall'altra, i bricconi, cioè gl'intelligenti....

Nil. Perché mai ho fatto subire una scena così disgustosa a Paolina?... Ne avrò avuto paura... no, non è paurosa! Ma ne sarà stata certamente dispiaciuta!... Vergogna!...

(*Tatiana che è entrata senza essere stata veduta e che si è fermata vicino alla porta, trasalisce al nome di Paolina*).

Tieteref. E questa divisione è comodissima: i bricconi sono una legione. Sono animati dallo spirito delle belve; non credono che nella verità della forza... non già della mia forza, di quella che si trova nel petto o nel braccio di un uomo, ma nella forza dell'astuzia... L'astuzia — ecco la forza della belva.

Nil (*senza prestare attenzione a quello che dice Tieteref*). Ora, bisognerà affrettare il matrimonio... E' bene, lo affretteremo... Sì... Non mi ha ancora risposto, ma so bene quello che mi dirà, la cara fanciulla... E quanto odio quest'uomo... questa casa!... tutta questa vita... vita stagnante e putrida... Qui tutti sono mostri... nessuno sente che la vita è guasta, inaridita da essi, — che ne fanno una prigioniera, un ergastolo, un tormento... Come lo fanno? Non lo so!... Ma odio gli uomini che sciupano così la vita...

(*Tatiana fa un passo avanti e si ferma. Poi, senza far rumore, va verso il cassone e vi si siede, nell'angolo. Si curva, si raggomitola, sembra più piccola, più abbattuta, più misera*).

Tieteref. Sono gl'imbecilli quelli che adornano la vita; ma non ce ne sono molti... Cercano sempre qualcosa di cui non hanno bisogno, e non solo i soli... Prendono diletto ad inventare piani di felicità universale ed altre sciocchezze di questo genere... Vogliono trovare l'alfa e l'omega di tutto ciò che esiste, e, generalmente parlando, non fanno altro che sciocchezze...

Nil (*pensoso*). Sì, sciocchezze,... ed io ne ho fatto a bizzeffe... Ebbene! Paolina ha più senso pratico di me... Anch'essa ama la vita... ma di un amore così vigile, così calmo... Sai? Vivremo così bene insieme!... Abbiamo coraggio l'uno e l'altra... e quando vorremo qualche cosa, l'otterremo!... Sì, l'otterremo... Pare una bambina... (*Ride*). La vita sarà bella con lei!

Tieteref. Un imbecille può passare tutta la sua vita a riflettere perché il vetro è trasparente, mentre un briccone ne fa semplicemente una bottiglia...

(*L'organino suona più vicino, quasi sotto la finestra*.)

Nil. Già; non fai altro che parlare di bottiglie!...

Tieteref. No, parlo degl'imbecilli. L'imbecille, sì, dice: «Dov'è il fuoco?» quando non è acceso; e «Dov'è andato?» allorchè si è spento. Il briccone, invece, ci si siede accanto e si riscalda...

Nil (*pensoso*). Sicuro... si riscalda...

Tieteref. Al postutto, sono sciocchi tutti e due. Ma l'uno è sciocco in una bella maniera, da eroe, mentre l'altro è sciocco in un modo stupido, da pezzente. E tutti e due, quantunque per vie diverse, finiscono per arrivare allo stesso risultato — alla tomba... sì, amico caro, alla tomba...

(*Scoppia a ridere, mentre Tatiana scuote pian piano la testa*).

Nil (*a Tieteref*) Cosa diamine hai?

Tieteref. Rido... Gl'imbecilli che sopravvivono guardano il collega morto e si chiedono: «Dov'è?» E i bricconi ereditano dei beni del defunto e continuano la vita calda, la vita sazia, la vita comoda.

(*Continua a ridere a crepapelle.*)

Nil. Non c'è che dire, hai bevuto sodo!... Ti vuoi ritirare nella tua camera?

Tieteref. Dimmi dov'è...

Nil. Non dire bestialità. Vuoi che ti conduca?

Tieteref. No, fratello, non mi condurrà. Io non sto in relazione nè cogli accusati, nè colle vittime... Io me ne sto in disparte. Sono la prova materiale del delitto!... La vita è cattiva?.. È mal conosciuta... Non è proporzionata alla statura dell'uomo onesto. I borghesi l'hanno accorciata, l'hanno tagliata, l'hanno mutilata... ed io sono la prova materiale che l'uomo non ha dove vivere, nè di che, nè ragione di vivere...

Nil. Ebbene, andiamo dunque...

Tieteref. Lasciami! Pensi forse ch'io possa cadere? Ma io sono già caduto, caro mio... e da molto tempo!... Speravo però rialzarmi, ma sei passato tu, e, senza accorgertene, senza farlo apposta, mi hai urtato di nuovo! Ma non fa nulla, passa pure! Non me ne lagno... Sei sano e degno di andare dove vuoi e come vuoi... Io, un caduto, ti accompagno con uno sguardo di approvazione...

Nil. Cosa stai cantando lì? Mi sembra una cosa interessante, ma incomprensibile.

Tieteref. Non capisci, eh?... E non c'è bisogno di capire!... Ci sono molte cose che val meglio non capire, poichè il capirle sarebbe inutile. Perciò passa pure!

Nil. Ebbene, me ne vado.

(*Esce nell'anticamera senza vedere Tatiana rannicchiata nel suo cantuccio*).

Tieteref (*facendogli inchini*). Ti auguro buona fortuna, predatore! Senza accorgertene, mi hai tolto l'ultima mio speranza... e... al diavolo! (*Si avvicina alla tavola sulla quale è la sua bottiglia di acquavite, e, vedendo Tatiana, esclama:*) Chi è là?

Tatiana (*a voce bassa*). Son io!

(*La musica dell'organino cessa ad un tratto*).

Tieteref. Voi?... Io, invece, pensavo... mi è sembrato...

Tatiana. No, son io...

Tieteref. Capisco... Ma, perchè siete qui?

Tatiana (*a mezza voce, ma parlando chiaro e netto*). Perchè non ho dove vivere, nè di che, nè ragione di vivere. (*Tieteref le si accosta pian piano, in silenzio.*) Non so perchè sono così stanca, così piena d'angoscia... ma voi mi capite... d'angoscia fino al terrone!... E non ho che ventott'anni... Ho vergogna, vi assicuro, ho gran vergogna di sentirmi così... così debole, spossata... In me, nel mio cuore, tutto è vuoto, tutto è disseccato, come arso... lo sento e ne soffro... soffro... e mi è venuto così, senza ch'io me ne fossi accorta... Senza ch'io me ne fossi accorta, mi si è scavato un vuoto nell'anima... Ma perchè mai vi dico questo?

Tieteref. Non capisco... Ho bevuto molto... Non capisco affatto...

Tatiana. Nessuno mi parla come voglio... come vorrei... Avevo sperato che... mi parlerebbe... Aspettavi da molto tempo, — in silenzio... ed anche questa vita... le dispute, la banalità, le inezie... ne sono stata schiacciata... schiacciata, a poco a poco, senza che me ne fossi accorta... Non ho più la forza di vivere ed anche la mia disperazione è senza forza... Ho avuto paura... testè... ed ecco, ho paura anche adesso...

Tieteref (*scuote la testa, lascia Tatiana, va verso la porta, l'apre, e, muovendo la lingua con difficoltà, dice:*) Maledizione a questa casa!... Ecco tutto...

(*Tatiana si alza e se ne va lentamente nella sua camera. Segue un momento di vuoto e di silenzio: poi, rapidamente, ma senza far rumore, entrano Paolina e Nil. Senza parlare, vanno verso la finestra, e là Nil, prendendo la fanciulla per mano, le dice a mezza voce:*)

Nil. Scusami per la scena di pocanzi... Sono stato uno stupido ed ho agito male... ma non so proprio frenarmi quando voglio parlare...

Paolina (*a mezza voce*). Non ci bado... ora... tutto mi è indifferente! Che m'importa di loro, oramai?...

Nil. Lo so: mi vuoi bene... Lo vedo... Non ho più bisogno di domandartelo. Ma come sei strana!... Ieri hai detto: «Risponderò domani, ho bisogno di riflettere.» Come sei strana! Riflettere a che cosa, una volta che mi vuoi bene?

Paolina. Sì... sì... e da molto tempo...

(*Tatiana entra senz'essere veduta, si nasconde dietro la tenda e ascolta.*)

Nil. Vedrai come vivremo bene insieme... Sei così buona, così cara! Non temi le privazioni, tu... Vincerai tutti gli ostacoli, tutti i dolori...

Paolina (*con semplicità*). Con te, cosa potrei temere? Anche da sola, non sono paurosa... sono soltanto un po' taciturna...

Nil. E sei anche costante... e forte! Non ti lascerai abbattere... Ed ecco fatto!... E sono così contento... Sapevo bene che le cose si sarebbero accomodate in questo modo, ma sono contento, arcicontento!

Paolina. Anch'io lo sapevo.

Nil. Davvero? lo sapevi? Oh, che bella cosa!... E che bella cosa è la vita! Non è vero?

Paolina. Sì, è una bella cosa... amico mio, caro, caro...

Nil. Come hai detto?... Come hai detto bene!

Paolina. Non lodarmi troppo... Bisogna andarcene... potrebbe venire qualcuno.

Nil. Che c'importa?

Paolina. No, bisogna!... Ecco, baciami ancora!

(Si strappa dalle braccia di Nil e se ne fugge, passando davanti a Tatiana senza vederla. Ma Nil, che ha seguito Paolina con un gaio sorriso sulle labbra, vede Tatiana, e le si ferma davanti, sorpreso e indignato della sua presenza. Tatiana tace, guardandolo cogli occhi spenti e con un sorriso forzato).

Nil *(con disprezzo)*. Eh! ci ascoltavi? Ci spiavi?... Ehi, tu!...

(Esce rapidamente, Tatiana resta immobile, come pietrificata. Nell'uscire, Nil lascia la porta dell'anticamera a metà aperta; si sente la voce severa di Besemienof che dice: «Stepanida! Chi ha gettato quel carbone a terra! Non lo vedi? Raccoglilo!»)

ATTO III.

La stessa stanza. E' il mattino. Stepanida è occupata a spolverare i mobili.

Akulina Ivanovna *(asciugando le tazze del thè)*. C'è poco grasso sulla carne quest'oggi... Sai che vuoi fare? Siccome è rimasto un po' del grasso dell'arrosto di ieri, lo metterai nella minestra perchè sembri un po' più condita... Senti?

Stepanida. Ho capito.

Akulina Ivanovna. E quando farai arrostitire la carne di vitello, ti raccomando, non metterci troppo burro... mercoledì ne ho comprato cinque libbre e ieri ce n'era appena una...

Stepanida. Ce ne siamo serviti.

Akulina Ivanovna. Lo so pur troppo che ve ne siete serviti... Vedo quanto ce ne sta sopra i tuoi capelli...

Stepanida. Non sentite, all'odore, che mi mette in testa l'olio della lampada della Madonna?

Akulina Ivanovna. Hai sempre ragione tu!... *(Un istante di silenzio)* Di' un po' dove ti ha mandata Tatiana questa mattina?

Stepanida. Dal farmacista, a prendere dell'ammoniaca... Me ne ha fatto prendere per venti copeck.

Akulina Ivanovna. Avrò male alla testa. *(Sospirando)*. Povera ragazza! è sempre sofferente...

Stepanida. Dovreste maritarla... Diverrebbe subito sana e forte, siatene sicura.

Akulina Ivanovna. Credi che sia cosa facile maritare oggiogiorno una fanciulla?... Ed una giovane istruita come lei... è più difficile ancora...

Stepanida. Le darete una buona dote, ed allora si troverà sempre qualcuno che la vorrà prendere, malgrado la sua istruzione.

(Piotr si affaccia alla porta della sua camera, ma si ritira subito).

Akulina Ivanovna. Ah! è una gioia che i miei poveri occhi non vedranno mai... Non vuole maritarsi, la mia Tania...

Stepanida. Eh! non dite di queste sciocchezze... alla sua età!...

Akulina Ivanovna. Eh! eh!... Chi è venuto ieri sera dall'inquilina del piano superiore?

Stepanida. Il maestro di scuola... il rosso...

Akulina Ivanovna. Quello la cui moglie è partita?...

Stepanida. Sicuro... Poi l'impiegato di dogana... quello che è così magro, così giallo...

Akulina Ivanovna. Ho capito, quello che ha sposato la nipote del mercante Pimenof... Dicono che sia tisico...

Stepanida. Davvero?... Non me ne meraviglio: con quella faccia!

Akulina Ivanovna. E il nostro cantore c'era pure?

Stepanida. Sì, lui e Piotr Vassilievitsc... Il cantore ha cantato a squarciagola... fino alle due dopo mezzanotte... pareva un bue che mugisse...

Akulina Ivanovna. E a che ora è rientrato Petia?

Stepanida. Incominciava ad albeggiare quando gli ho aperto la porta.

Akulina Ivanovna. Oh! oh! oh!

Piotr (*entrando*). Orsù, Stepanida... finisci presto ciò che hai da fare qui, e vattene...

Stepanida. Subito.. e sarò contentissima di finire presto.

Piotr. Tanto meglio... lavora più presto e ciarla un po' meno... (*Stepanida esce, mostrando a chiare note il suo malcontento*). Mamma, più di una volta vi ho pregato di chiacchierare meno con quella donna... Volete capire una buona volta che non sta bene conversare così intimamente con una cuoca!... Son cose che non si fanno.

Akulina Ivanovna (*offesa*). Devo forse domandare a te l'autorizzazione di parlare con chi mi piace?... Non parli quasi mai a tuo padre o a me: lasciami dunque la libertà di scambiare due parole con la serva...

Piotr. Ma capite dunque che non è vostra eguale... Cosa può essa dirvi, se non pettegolezzi...

Akulina Ivanovna. E tu, mi parli mai? Ecco sei mesi che sei con noi, e non hai mai passato un'ora con tua madre... Non mi hai ancora raccontato nulla... Non mi hai detto cosa sia Mosca, e come..

Piotr. Sentite, mamma...

Akulina Ivanovna. E se mai ti accade di aprire una volta la bocca, è solo per offendermi... per dirmi che questa cosa non sta bene, che quell'altra non ti piace... Cogli ogni minimo pretesto per dare lezioni a tua madre come se fosse una bambina, per rimproverarla, per burlarti di lei... (*Piotr fa un gesto di dispetto con la mano ed esce vivamente dalla stanza*). È sempre così. (*Si asciuga gli occhi con un lembo del grembiale, e singhiozza*).

Percikin (*entra vestito di una giacca lacerata, attraverso i buchi della quale si vede dell'ovatta sporca. Ha una corda alla vita, delle ciabatte ai piedi ed un berretto di pelo in testa*). Perché stai piangendo a quel modo? Forse per Pietrùscka? È fuggito davanti a me come un rondone spaurito, senza neanche salutarmi... Polia è qui?

Akulina Ivanovna (*sospirando*) È in cucina... sta tritando cavoli.

Percikin. Vedi, gli uccelli hanno saputo fare le cose loro proprio a modo: appena l'uccelluzzo incomincia a sentirsi le ali, il padre e la madre lo lasciano volare dove gli pare e piace... non gl'insegnano nulla, non lo trattengono in nulla... Non avresti un po' di thè da darmi?

Akulina Ivanovna. E tu hai adottato gli usi e costumi degli uccelli?

Percikin. Precisamente! E me ne trovo arcicontento. Non ho nulla e non do incomodo ad alcuno... tale quale, come se vivessi in aria e non in terra.

Akulina Ivanovna (*con disprezzo*). Non godi la stima di alcuno, tu... Ecco, bevi un bicchiere di thè... è un po' freddo... ed anche un po' debole...

Percikin (*alzando il bicchiere, per esaminarne il contenuto*). Sì, è un po' debole, ma è pur sempre del thè... Grazie... Un po' di thè forte non mi spiacerebbe... In quanto alla stima, ve ne prego, non mi stimate... Anch'io non stimo alcuno.

Akulina Ivanovna. Cosa vuoi che se ne faccia della tua stima? Essa non val nulla.

Percikin. Benissimo... Osservo il mondo, e vedo che la gente che cerca guadagnarsi il pane se lo strappa reciprocamente di bocca. Io, invece, colgo il mio cibo nell'aria... sono gli uccelli del cielo che mi cibano... È un'occupazione pulita...

Akulina Ivanovna. Di' un po', quando si farà il matrimonio?

Percikin. Il matrimonio! Qual matrimonio? Mi debbo forse sposare io? Ma la donna che vorrebbe me per marito non è ancora nata... E se mai nasce, verrà troppo tardi... avrò tutto il tempo di morire, aspettandola.

Akulina Ivanovna. Fammi il piacere di non dirmi le tue solite sciocchezze; ma rispondimi francamente: quando la mariterai?

Percikin. Chi?

Akulina Ivanovna. Non farmi lo gnorri?

Percikin. Mia figlia? Quando vorrà... se trova un fidanzato.

Akulina Ivanovna. È da molto tempo che hanno incominciato?...

Percikin. Che cosa?... Chi?...

Akulina Ivanovna. Non fare il buffone! Te n'ha parlato?... Ha parlato almeno a te?

Percikin. Di che cosa?

Akulina Ivanovna. Del matrimonio.

Percikin. Di qual matrimonio?

Akulina Ivanovna. Oibò! All'età tua dovresti aver vergogna di essere così stupido!

Percikin. Senti... Non andare in collera... Dimmi semplicemente di che si tratta?

Akulina Ivanovna. Mi è passata la voglia di parlarti...

Percikin. Intanto, mi stai parlando... Mi stai parlando da un'ora, ma non ci capisco un'acca.

Akulina Ivanovna (*seccamente, ma con un'intonazione d'invidia*). Quando mariterai Polia a Nil?

Percikin (*meravigliato*). Come dici?... A Nil?... Davvero?

Akulina Ivanovna. È proprio vero che essa non ti ha detto nulla?... Ecco la gioventù di oggiogiorno!... A suo padre!!

Percikin (*con gioia*). Davvero?... Non scherzi? Nil!... Oh, diavolo! è dunque vero?... Ah, Polka!¹ Ma non è più una polka... è una quadriglia!... Davvero? non ti burli di me?... Che bella cosa!... Ed io che credevo che Nil avrebbe un giorno sposato Tatiana... Ma sì, così pareva.

Akulina Ivanovna (*offesa*). Se gliel'avessero data... Ma è un mascalzone!...

Percikin. Chi? Nil? Cosa stai dicendo?... Io, se avessi dieci figlie, gliele darei tutte ad occhi chiusi!... Nil? Ma è uomo da dare a mangiare a cento persone! Nil?... Oh, che bella cosa!

Akulina Ivanovna (*con ironia*). Ti guardo e penso che egli avrà un ottimo suocero, — una persona assai per bene, assai distinta!

Percikin. Il suocero?... Eh! non vorrò vivere a spese di nessuno... Ma non posso più star quieto: mi vien voglia di fare un balletto... Sarò ormai completamente libero... Potrò vivere a modo mio. Non mi si vedrà più: me ne andrò definitivamente nei boschi. Nessuno vedrà più Percikin!... E Polia, che brava donnina! Talvolta, pensando a mia figlia, mi lambiccavo il cervello. Mi dicevo: Come farà a vivere, la poverina? E mi sentivo umiliato vicino a lei... Le avevo dato la vita, e non aveva null'altro da darle... Ma ora... ora... me ne andrò dove la fantasia mi dirà di andare. Ed andrò lontano, lontano, ai confini della terra, il dove si caccia il casoar.

Akulina Ivanovna. Ma no, non vorrai andartene! Non si fugge la felicità...

Percikin. La felicità? Per me, la felicità consiste appunto nel correre pel mondo... in quanto a Polka, sarà felice, sarà. Figuratevi, con Nil! Un giovanotto così forte, così allegro, col cuore aperto... Vedi, il cervello mi balla in testa dalla gioia... ed il cuore — è come se vi cantasse un coro di lodole. Che fortuna! che felicità (*Sgambetta come se volesse ballare*). Polia ha pescato un marito, — e che bel marito!... Che felicità! che fortuna!

Besemienof (*entra col soprabito addosso ed il berretto in mano*). Eccoti di nuovo ubbriaco!

Percikin. Non ubbriaco, ma ebbro — ebbro di gioia, amico mio! Sai la nuova? Polia... (*Ride*) sposa Nil!... Che ne dici?... Non è una bella cosa?

Besemienof (*seccamente*). È una cosa che non ci riguarda... Avremo ciò che ci è dovuto...

Percikin. Ed io che mi figuravo che Nil avesse intenzione di prendere Tatiana...

Besemienof. Che cosa?

Percikin. Proprio! Ed è chiaro che Tatiana non avrebbe detto di no... Lo guardava con un occhio... sai, come guardano le donne quando... in somma!... Ed ecco che...

Besemienof (*calmo, ma con ira repressa*). Ascolta quello che sto per dirti, caro mio. Benchè tu non sia altro che uno sciocco, dovresti pure sapere che non è permesso dire cose così vili di una signorina... Ed uno! (*A poco a poco alza la voce*). Poi, chi guardava tua figlia e da chi era guardata, e con quali occhi, non lo dico; ma ti dirò solo questo: se sposa Nil, le capita proprio quello che si merita, — giacchè tanto l'uno quanto l'altra sono meno

¹ Altro diminutivo di Paolina.

di niente, e benchè entrambi mi debbano molto, non voglio più sentirne parlare, perchè me ne infischio... e due! Ed ora, dirò anche a te: benchè tu mi sia parente lontano, guardati bene, e vedrai che non sei altro che un vagabondo, un fannullone. Finalmente, abbi la compiacenza di dirmi chi ti ha permesso di venire in casa mia, nei miei appartamenti, coperto, come sei, di cenci ed in ciabatte?

Percikin Cos'hai Vassili Vassilievitsc? perchè ti dispiaci così? È forse la prima volta che vengo qui, vestito in questo modo?

Besemienof. Non le ho mai contate, le tue visite, e non le conterrò mai. Considero solo questo: se vieni qui conciato in questo modo indecente, è segno che non hai alcuna stima del padron di casa. E te lo domando ancora una volta: Cosa sei? Un pezzente, un vagabondo, un buono a nulla... Hai capito?... E son tre!... Ed ora, vattene!

Percikin (*stupefatto*). Vassili Vassilievitsc, cosa significa questo?... Per qual...

Besemienof. Vattene!... Non voglio sentire chiacchiere...

Percikin. Non pensi a quello che fai! Che colpa ho io dunque...?

Besemienof. Eh! Esci da qui, o...

Percikin (*esce, dicendo con tono di rimprovero e di compassione:*) Eh! vecchio mio, quanto ti compiangio!... Addio...

(*Besemienof si raddrizza e si mette a camminare per la stanza a passi risoluti, ma con aria tetra. Akulina Ivanovna continua ad asciugare i bicchieri; le tremano le mani e mormora qualche cosa fra le labbra*).

Besemienof. Cosa stai borbottando così, come una strega?

Akulina Ivanovna. Sto recitando una preghiera... padre... una preghiera...

Besemienof. Sai?... Non sarò eletto sindaco degli operai... Ora ne sono sicuro... Ah! i furfanti!

Akulina Ivanovna. Possibile?... Ah! Dio mio! E perchè? Forse t'inganni, forse...

Besemienof. No... È Fiòdor Dossietàkin, il presidente dei magnani, che aspira al posto di sindaco... L'intrigante! Il mascalzone!...

Akulina Ivanovna. Forse non gli riuscirà... Non guastarti il sangue per questo.

Besemienof. Sono sicuro che sarà eletto... Tutto lo fa prevedere... Questa mattina, quando sono salito al Comitato, egli c'era di già... Stava spiegando il suo programma: La vita — dice — è diventata difficile. Bisogna — dice — stringere le file, aiutarsi scambievolmente. Bisogna — dice — organizzare società, fare tutto in comune. Il capitale, la fabbrica — dice — ha assorbito tutto: gli operai non possono più rimanere disuniti... Sono gli Ebrei — rispondo io — che sono la causa di tutti i nostri mali. Bisogna legare le mani agli Ebrei. Bisogna — dico io — mandare una supplica al Governo. Gli Ebrei tolgono tutto ai Russi, bisogna espellerli dal paese. (*Tatiana apre pian piano la porta, e, senza far rumore, zitta zitta, entra nella sua camera*.) E lui con un sorriso ironico, mi domanda allora: E che fare di quei Russi che sono peggiori degli Ebrei?... Ed incomincia, con parole scaltre, ad alludere a me ed al mio partito... Fingo di non comprendere, ma vedo chiaro e tondo qual'è la sua tattica... Scellerato!... Sono rimasto pochi altri minuti, poi me

ne sono andato... Aspetta un po' — dico fra me — me la pagherai! Ma ecco Mihàil Krukof, il fabbricatore, che è venuto pocanzi a trovarmi: Sai? — mi dice — è Dossiekin che la vincerà questa volta!... E mentre parlava così, voltava gli occhi altrove: non aveva il coraggio di guardarmi in faccia... ed a me veniva la voglia di gridargli: Giuda che sei!.-

Elena (*entrando*). Buongiorno, Vassili Vassilievitsc. Buon giorno, Akulina Ivanovna.

Besemienof (*con tono burbero*) Ah! siete voi?... Cosa volete?

Elena. Vi porto la mia mesata...

Besemienof (*alquanto raddolcito*). Sta bene... Quanto? Venticinque rubli?... Dovete anche pagarmi due vetri rotti nella finestra del corridoio, cioè quaranta copeck; più, per la bandella della porta della dispensa che la vostra cuoca ha rotto... altri venti copeck.

Elena (*sorridendo*). I vostri conti sono sempre... esatti. Ecco... non ho moneta spicciola adesso... Ecco un biglietto di tre rubli.

Akulina Ivanovna. C'è pure un sacco di carbone preso dalla vostra cuoca.

Besemienof. Quanto costa?

Akulina Ivanovna. Trentacinque copeck.

Besemienof. Il totale è dunque di novantacinque. Debbo dunque darvi due rubli e cinque copeck di resto... Eccoli, in quanto ad essere esatto, cara signora, avete detto benissimo. Il mondo intero, vedete, si mantiene in piedi soltanto per l'esattezza. Anche il sole s'alza e tramonta all'ora esatta che gli fu assegnata fin dall'origine del mondo... quindi, se l'ordine regna nei cieli, è ancora più necessario sulla terra... Ed anche voi, appena è scaduto il termine, mi portate il danaro...

Elena. Non mi piace aver debiti.

Besemienof. Avete ragione da vendere. Così, ognuno avrà fiducia in voi...

Elena. Ebbene, a rivederci!... Debbo andarmene...

Besemienof. I miei rispetti! (*La segue collo sguardo e poi dice:*) Non c'è che dire: è bella! Ma con quanto piacere la metterei alla porta!

Akulina Ivanovna. E bisognerebbe farlo...

Besemienof. Affatto!... Fino a che è in casa nostra, possiamo sorvegliarla. Ma se se ne va, Piotr le correrà dietro, ed allora buona notte!... Anche il fitto che paga regolarmente non è cosa da disprezzarsi... come pure tutti i guasti che paga senza discutere... Sì, capisco, è un pericolo per Piotr, — anzi, un grandissimo pericolo, ma...

Akulina Ivanovna. Forse non pensa neanche a sposarla... forse pensa solo a divertirsi...

Besemienof. Se si fosse certi di questo, non ci sarebbe nulla da dire... Invece di frequentare le case pubbliche, avrebbe qui, in casa... sarebbe anzi da preferirsi.

(*Si sente un gemito rauco venire dalla camera di Tatiana*)

Akulina Ivanovna (*sotto voce*). Cos'è?

Besemienof (*come sopra*). Cos'è stato?

Akulina Ivanovna (*parla a voce bassa, guardandosi intorno con inquietudine*). Mi pare che sia nell'anticamera...

Besemienof (*a voce alta*) Sarà il gatto...

Akulina Ivanovna (*timidamente*). Sai... volevo dirti...

Besemienof. Vacci...

Akulina Ivanovna. Non trovi che sei stato troppo severo per Percikin? In fondo, è un essere che non cerca di offendere alcuno...

Besemienof. Ebbene, non si troverà offeso neanche lui; nel caso però che si sia offeso, non ci perderemo gran che... la sua conoscenza non è poi un grande onore per noi... (*Si sente di nuovo un gemito, questa volta più doloroso*). Chi è?

Akulina Ivanovna (*agitata*). Non so proprio cosa possa essere.

Besemienof (*correndo nella camera di Piotr.*) Sei là, Piotr?

Akulina Ivanovna (*correndogli dietro, spaventata.*) Petia... Petia!

Tatiana (*con voce rauca*). Salvatemi... mamma... salvatemi... salvatemi! (*Besemienof e Akulina Ivanovna escono correndo dalla camera di Piotr e si precipitano, zitti, verso quella di Tatiana. Vicino alla porta, si fermano un istante come se avessero paura di entrare. Poi penetrano di botto nella camera, dove si sentono sempre i gemiti di Tatiana*). Brucia!... oh... oh!... Mi fa male... Da bere!... Datemi da bere... salvatemi!

Akulina Ivanovna (*esce correndo dalla camera, apre la porta che conduce all'anticamera e grida:*) Eh! amici, venite!... C'è qualcuno? Venite... venite presto... Petia!

Besemienof (*nella camera di Tatiana.*) Cos'hai, figlia cara?... Cos'hai, diletta?

Tatiana. Acqua... muoio... Tutto mi brucia... oh! Dio mio, Dio mio!

Akulina Ivanovna. Venite... venite da questa parte.

Besemienof (*dalla camera di Tatiana*). Corri a chiamare un medico!

Piotr (*accorrendo*). Cos'è? Cosa avete?

Akulina Ivanovna (*afferrandolo pel braccio, e parlando con uno sforzo.*) Tania... sta morendo...

Piotr (*svincolandosi*). Lasciatemi... lasciatemi...

Tieteref (*che, mentre corre, si sta mettendo la giacca.*) Cosa c'è?... Un incendio?

Besemienof. Un medico... Piotr, corri a chiamare un medico... Offrigli venticinque rubli...

Piotr (*uscendo dalla camera della sorella, a Tieteref*) Un medico! Presto, un medico!... Ditegli: avvelenamento... una donna... una signorina... con dell'ammoniaca... presto, presto!

(*Tieteref corre nell'anticamera.*)

Stepanida (*accorrendo.*) Ah, amici cari, amici cari!

Tatiana. Petia... brucio. Muoio... voglio vivere... Vivere... datemi dell'acqua.

Piotr. Quanto ne hai preso... E quando è stato?... Parla...

Besemienof. Figlia mia cara... Tànietscka!...

Akulina Ivanovna. Perduta, la colombina!...

Piotr. Mamma, ritiratevi!... Stepanida, conducila via... Andatevene, vi dico... (*Entra Elena e corre nella camera di Tatiana.*) Conducete via mia madre.

(Entra una popolana, si ferma vicino alla porta, dà un'occhiata nella camera e mormora qualche cosa.)

Elena *(conduce via Akulina Ivanovna, sostenendola sotto un braccio e mormorandole:)* Non sarà nulla... non c'è pericolo...

Akulina Ivanovna. Oh! figliuola mia cara, cosa ti ho fatto... In che cosa ti abbiamo dispiaciuto?

Elena. È una cosa che passerà... Il medico verrà subito e la guarirà... Ah, che disgrazia!

La popolana *(prendendo Akulina Ivanovna per l'altro braccio.)* Non vi affliggete tanto, piccola madre... Si può forse sapere la sventura che può piombarvi addosso? Eh, povera signora mia!... Ecco, dal mercante Sitanof, il cavallo ha rotto una costola al cocchiere...

Akulina Ivanovna. Oh! figlia mia diletta... Che cosa sarà di me?... L'unica mia figlia!...

(Elena e la donna la conducono via. — Nella camera di Tatiana, i suoi gemiti s'alternano con la voce sorda di Besemienof e quella nervosa, a scatti, di Piotr. Si sente il rumore di una tazza rotta, di una sedia che cade. Stepanida esce più volte dalla camera, prende dei piatti, delle tazze dall'armadio, rompe qualche cosa, rientra in fretta. Dall'anticamera, dove c'è una folla di gente, si mostrano dei volti sconosciuti, che cercano di vedere ciò che accade; però nessuno si decide ad entrare. Finalmente, un ragazzino, un apprendista pittore, attraversa la scena, e dopo aver dato una rapida occhiata nella camera di Tatiana, torna subito ed annuncia a voce bassa: «Sta morendo.» Nel cortile si sente la musica di un organino, la quale cessa subito. Le persone riunite si scambiano, a mezza voce le frasi seguenti: «L'ha assassinata?» — «Chi? Il padre?» — «Le dice così, le dice: bada a te...» — «Un colpo dato sulla testa...» — «Con che? Non lo sai?» — «Ma cosa dici? Si è tagliata la gola colle proprie mani» Una voce di donna domanda: «Era maritata?»)

La popolana *(esce dalla camera dei vecchi Besemienof; nel passare davanti alla tavola, vi prende un pane che nasconde sotto lo scialle; poi, accostandosi alla porta, dice:)* Non fate rumore, sta trapassando...

Una voce di uomo. Come si chiama?

La popolana. Elisabetta.

Una voce di donna. Com'è accaduto?

La popolana. Già, il giorno dell'Assunta, le dice così, le dice: Elisabetta...

(Si produce un'agitazione nella folla. Entrano il medico e Tieteref. Il medico, in soprabito, col cappello in testa, va direttamente verso la camera di Tatiana e vi entra. Tieteref vi getta un'occhiata e si ritira. Nella camera di Tatiana si sente lo stesso rumore di conversazioni fatte a voce bassa e di gemiti... Da quella dei vecchi Besemienof, il pianto e le esclamazioni dolorose di Akulina Ivanovna).

La popolana *(continuando il racconto).* Lasciami... lasciami correre da lei...

(Nell'anticamera, un sordo rumore di voci. Si distinguono queste frasi: «Sì, un uomo serio!» — «Un cantore!...» — «Davvero?» — «Certissimo... nella chiesa di S. Giovanni Battista»).

Tieteref (andando verso la porta dell'anticamera). Che fate lì? Andatevene! Ebbene?

La popolana (*mettendosi pure davanti alla porta*). Andate, andate, brava gente... son cose che non vi riguardano.

Tieteref. E tu, chi sei? Cosa vuoi?

La popolana. Sono mercantessa, — vendo cipolle, cocomeri...

Tieteref. Ma cosa fai qui?

La popolana. Andavo dalla Semiàghin... una mia amica...

Tieteref. Ma cosa fai qui, in questa casa?

La popolana. Stavo passando davanti a questa casa... sento rumore... allora ho creduto che ci fosse un incendio...

Tieteref. E allora?

La popolana. Sono entrata... per vedere...

Tieteref. Vattene... E voi tutti... indietro!

Stepanida (*accorrendo*). Porta presto dell'acqua.. un secchio... presto!

(*Sulla soglia della porta dell'anticamera si mostra un vecchietto canuto, colla faccia fasciata. Si rivolge a Tieteref e gli dice: «Signore, vi ha rubato un pane che era lì sulla tavola...» Tieteref va in anticamera e respinge la folla. Si sente un rumore di passi, di voci, le grida di un fanciullo. Qualcuno ride ed un altro, con tono di rimprovero, gli dice: «Tacete!» Poi la voce di Tieteref: «Al diavolo, Andatevene!»*)

(*Besemienof esce, barcollando sulle gambe. Si siede sopra una sedia vicino alla tavola, e guarda davanti a sè come inebetito. Poi si alza e va nella camera dove si odono le grida di Akulina Ivanovna: «Non le volevo forse bene? Non l'accarezzavo forse?» La voce di Elena: «Orsù, calmatevi... mia cara.» La voce di Akulina Ivanovna: «Ah! vecchio...» La porta si richiude su Besemienof e non si sente il resto della frase. La scena rimane vuota. Si sentono rumori dai due lati: nella camera di Besemienof, il rumore di una conversazione; nella camera di Tatiana, quello di gente affaccendata e di gemiti. Tieteref porta un secchio pieno di acqua, lo mette vicino alla porta e picchia pian piano. Stepanida apre la porta, prende il secchio, poi torna anch'essa in scena, asciugando il sudore che le gronda dal volto.*)

Tieteref. Ebbene, che c'è?

Stepanida. Dicono che è cosa da nulla...

Tieteref. Chi lo dice... È il medico?

Stepanida. Il medico... Ma chissà?... Con questi medici, non si sa mai se dicono la verità o se spacciano bugie... (*Fa un gesto disperato con la mano*). Non si lascia entrare nè il padre nè la madre...

Tieteref. Sta meglio?

Stepanida. Chi lo sa?... Non geme più... ma è livida... cogli occhi spalancati... Non si muove... (*Con tono di rimprovero, a voce bassa*). L'ho detto tante volte: Maritatela! maritatela!... Mai hanno voluto ascoltarmi... ed ora, ci siamo!... È forse cosa giusta che una giovane rimanga senza marito fino a quell'età?... E poi, non crede in Dio... Mai una preghiera, mai un segno di croce... Ed ecco quello che è avvenuto...

Tieteref. Taci... cornacchia!

Elena (*entrando*) Ebbene, come sta?

Tieteref. Non so... Ma pare che il medico abbia dichiarato che non c'è pericolo...

Elena. I vecchi sono abbattutissimi... fanno pietà.

(Tieteref si stringe nelle spalle)

Stepanida *(uscendo di corsa dalla stanza)*. Ah! Dio mio... la mia cucina! L'ho completamente dimenticata!...

Elena. E perchè?... Cos'è stato?... Povera Tania, deve soffrire assai... *(Fa una smorfia e rabbrivisce)*. Deve fare molto male, eh?... molto? enormemente?

Tieteref. Come volete che lo sappia? non ho mai bevuto ammoniaca, io!

Elena. Come potete scherzare?

Tieteref. Non scherzo...

Elena *(si accosta alla porta della camera di Piotr e vi dà un'occhiata)*. Pi... Piotr Vassilievitsc è sempre lì, con la sorella?

Tieteref. Certamente... giacchè non è uscito...

Elena *(pensosa)*. Ha dovuto essere un colpo terribile per lui. *(Dopo un momento di silenzio)*. Allorchè io... allorchè vedo.. disgrazie di questo genere... provo un odio terribile contro la sventura...

Tieteref *(con un sorriso)*. È un sentimento degno di lode.

Elena. Capite?... Mi viene allora la voglia di afferrarla, di gettarmela sotto i piedi, di calpestarla, di schiacciarla... completamente e per sempre.

Tieteref. La sventura?

Elena. Ma sì. Non la temo; — non è dunque paura, ma odio che provo. Mi piace la vita allegra e varia, mi piace vedermi molta gente intorno... e so fare in modo di vivere allegri, io e quelli che sono intorno a me.

Tieteref. Anche questo è degno di lode.

Elena. E sapete una cosa?... Mi confesserò con voi... sono assai dura di cuore... così poco sensibile!... Non sento pietà per la gente infelice... capite, vi sono delle persone che sono sempre infelici, qualunque cosa facciate. Prendete il sole e mettetelo in testa ad un tale, a mo' di cappello... che ci potrebbe essere di più splendido, di più magnifico? Eppure, continuerà a piagnucolare, a gemere: «Ah! sono così sventurato! sono così abbandonato! Nessuno prende interesse a me... La vita è così tetra, così noiosa... Oh! Ah! Ohimè! Ahimè!» Quando incontro un tipo di questa specie, mi viene voglia di renderlo più infelice...

Tieteref. Anch'io, mia cara signora, vi farò una confessione: non amo le donne che fanno della filosofia, ma quando voi parlate a questo modo, mi vien voglia di baciarvi le mani...

Elena *(con civetteria)*. Nient'altro? Ma soltanto quando parlo a questo modo? *(Cambiando tono)*. Dio mio! Scherzo quando c'è lì un essere umano che soffre...

Tieteref *(indicando la camera dei vecchi Besemienof.)* Si soffre anche lì. E dovunque, verso qualunque parte vi voltiate, l'uomo soffre sempre. È un'abitudine per lui...

Elena. Il che non gl'impedisce di soffrire.

Tieteref. Certamente...

Elena. E' perciò che bisogna averne compassione.

Tieteref. Non sempre... Ed ho anche il dubbio se si debba o no compiangere un uomo... Val meglio soccorrerlo.

Elena. Non si possono soccorrere tutti... e senza compassione, non si soccorre.

Tieteref. Mia cara signora, io ragiono così: le sofferenze nascono dai desideri; ma ci sono nell'uomo dei desideri che meritano di essere rispettati, ed altri no. Aiutatelo a soddisfare i desideri del corpo che sono necessari per renderlo sano e forte, come pure quelli che lo sollevano al disopra del livello della bestia...

Elena (*senza ascoltarlo*). Forse sarà così... forse... Ma cosa avviene in quella camera?... Si è addormentata? Che profondo silenzio!... Anche i vecchi si sono ritirati, e non si sentono più... Cosa strana!... Chiasso, gemiti, grida, agitazione su tutta la linea, e poi, di un subito, il silenzio, l'immobilità.

Tieteref. Quest'è la vita. Gi uomini gridano, poi si stancano e tacciono; dopo essersi riposati, tornano a gridare. Ma qui, in questa casa, tutto ricade assai presto, ed il grido di dolore ed il riso della gioia... Tutte le emozioni sono come un colpo di bastone in una pozzanghera... e l'ultimo grido è quello della banalità, la fata di questa dimora. Trionfante od irritata, è sempre lei che è l'ultima a parlare.

Elena (*pensierosa*). Allorchè vivevo nella prigione, la vita era assai più interessante... Mio marito giocava con passione alle carte, beveva molto, ed andava spesso a caccia. Era in una piccola città di provincia... la gente vi era — per così dire — sempre in disponibilità. Io ero libera, e non frequentando nè ricevendo alcuno, passavo il tempo in compagnia dei carcerati. Mi volevano bene... ma sì... sono così curiosi, così originali, quando li si guarda da vicino. Uomini di una semplicità e di una dolcezza singolare, ve lo assicuro. Talvolta li guardavo e non potevo assolutamente ammettere che l'uno avesse rubato, che l'altro avesse ammazzato, che il terzo avesse commesso qualche altro delitto. Qualche volta domandavo ad uno di essi: «È vero che hai commesso un omicidio?» — «Sì, ho ucciso, piccola madra Elena Nikolàievna, ho ucciso... Che ci vuoi fare?» E mi pareva che quell'assassino si fosse addossato il delitto di un altro... che non fosse altro che la pietra buttata da una forza estranea... Ho comprato dei libri per loro, ho distribuito in tutte le camerate dei giuochi di dama, dei mazzi di carte... davo loro del tabacco... ed anche dell'acquavite, — a piccole dosi. Durante l'ora della passeggiata, giocavano alle bocce, ai birilli, proprio come bambini!... Talvolta leggevo loro delle fiabe, delle novelle comiche: ascoltavano colla massima attenzione, e ridevano come bimbi... Ho comprato uccelli, ho fatto fare delle gabbie, — ogni cella aveva il suo uccellino, ed essi ne prendevano cura e gli volevano bene. E... provavano pure un grandissimo piacere nel vedermi portare vesti di colori smaglianti... dei busti rossi o gialli... amavano i colori vivaci e gai. E per far loro piacere portavo le stoffe più originali... (*Sospirando*). Ero così felice con loro! Tre anni sono passati così presto che non me ne sono neanche accorta... e quando mio marito fu ucciso dal suo cavallo, piansi — mi pare — non tanto lui quanto la prigione... Mi faceva tanta pena di lasciarla... ed anche i carcerati erano afflitti nel sapere ch'io dovevo partire... (*Si guarda intorno*). Qui, in questa città, la vita mi è più penosa... c'è — in questa casa —

qualche cosa di cattivo... Non già che la gente non sia buona, ma... qualche altra cosa... Ecco, vedete mi sento come invasa dalla tristezza... Qualche cosa mi pesa... Ecco, ora, siamo qui a chiacchierare, e là, forse, muore un essere umano.

Tieteref (*calmo*) E noi non ne abbiamo compassione...

Elena (*vivamente*). Non la compiangete?

Tieteref. E voi neppure...

Elena (*a bassa voce*). Sì, avete ragione... Non è un sentimento buono... lo capisco... ma... cosa ci volete fare?... Non la compiangono... Sono cose che accadono: capite che questo e quest'altro non sta bene; ma non potete far a meno di avere un sentimento opposto... E — sapete? — ho più compassione di lui, di Piotr Vassilievitsc che di lei... È specialmente lui che mi fa pena... non si trova bene qui, non è vero?

Tieteref. Qui tutti si trovano male.

Paolina (*entrando*). Buongior...

Elena (*correndole incontro*). Zitta! Non così forte!... Non sapete? Tania si è avvelenata.

Paolina. Co... come?

Elena. Ma sì, sì. Il medico e suo fratello cono con lei... vicino al suo letto.

Paolina. Muore? morrà?

Elena. Non si sa...

Paolina. Per qual ragione?... L'ha detto? No?

Elena. Non lo so... No.

Piotr (*mostrandosi alla porta*). Elena Nikolaievna... venite... per un momento.

(*Elena esce vivamente*)

Paolina (*a Tieteref*). Perché mi guardate... così?

Tieteref. Quante volte mi avete fatto questa domanda!

Paolina. Una volta che siete sempre lo stesso... sempre collo stesso sguardo strano... Perché? (*Gli si avvicina, e con tono severo:*) Ebbene, ditelo francamente, voi pensate che... che son io la causa di... ciò?

Tieteref (*con un sorriso ironico*). E voi stessa, non sentite... come... un rimorso?

Paolina. Sento che... vi detesto... ogni giorno più.. ecco! Ditemi piuttosto com'è avvenuto?

Tieteref. Ieri, l'hanno spinta pian piano, — oggi, debole com'è, è caduta... ecco tutto.

Paolina. Non è vero.

Tieteref. Cosa non è vero?

Paolina. So a che cosa alludete... e non è vero... Nil...

Tieteref. Ho forse parlato di Nil? Che cosa ha da fare Nil in questa faccenda?

Paolina. Nè lui, nè io... ci siamo per nulla. Voi... no! So che, secondo voi, siamo noi due i colpevoli... e poi? Ebbene sì, io gli voglio bene... ed egli a me... Ed è da molto tempo!

Tieteref (*con aria grave*). Non vi accuso mica, — siete voi stessa che vi accusate non so di che cosa, e che vi mettete a scusarvi davanti alla prima persona che vi capita. A che pro? Io vi... stimo... molto. E ditemi: chi vi

ripeteva sempre, costantemente, ostinatamente: Andatevene da questa casa, fuggitela, non ci venite più... non fa per voi, finirà col turbarvi l'anima? Non ve lo dicevo?

Paolina. E poi?

Tieteref. Niente altro. Volevo solamente dire che se vi foste allontanata da qui a tempo, non avreste provato ciò che sentite in questo momento... ecco tutto.

Paolina. Sì... ma come sta Tatiana? È in pericolo? Cos'ha preso?

Tieteref. Non lo so.

(Piotr ed il medico escono dalla camera di Tatiana.)

Piotr. Paolina, venite, vi prego, ad aiutare Elena Nikolaievna.

Tieteref *(a Piotr)*. Ebbene?

Il medico. Non è un caso grave. Soltanto la paziente è un soggetto nervosissimo... Se non fosse questo, tutto andrebbe a meraviglia... Ne ha bevuto una piccola quantità, e si è bruciato l'esofago... lo stomaco non ha assorbito che una piccolissima dose di ammoniaca, che, del resto, ha anche rigettato...

Piotr. Siete stanco, dottore, accomodatevi...

Il medico. Grazie... Dovrà stare in letto un otto o dieci giorni e sarà guarita... Un caso interessante, l'ho avuto pochi giorni fa: un pittore di stanze, ubbriaco, ha bevuto un bicchiere di vernice, credendo fosse birra...

(Entra Besemienof: si ferma vicino alla porta e guarda il medico con occhio inquieto).

Piotr. Rassicurati, babbo, non c'è alcun pericolo.

Il medico. È proprio così. Non abbiate paura. Fra pochi giorni potrà alzarsi...

Besemienof. È proprio vero?

Il medico. Ve lo assicuro.

Besemienof. Ah!... Grazie!... Se è vero che non ci sia pericolo, vi ringrazio. Piotr, bisogna... vieni...

(Piotr si avvicina al padre, ed entrambi si scostano alquanto. Si sente un bisbigliare, poi il suono di monete d'argento).

Tieteref *(al medico)*. E allora ... cosa n'è stato del pittore?

Il medico. Scusate... non ho capito.

Tieteref. Domandavo del pittore... Cosa n'è stato?

Il medico. È guarito... Hem!... Mi pare di avervi già incontrato in qualche altra parte.

Tieteref. Forse...

Il medico. Non eravate... in cura... nella baracca dei colpiti dal tifo?

Tieteref. Sicuro...

Il medico *(vivamente)*. Sì... sì... Appena vi ho veduto, mi sono ricordato di avervi già incontrato una volta... Permettete... era in primavera, non è vero? Credo anche di ricordarmi del vostro nome.

Tieteref. Anch'io vi riconosco.

Il medico. Davvero?

Tieteref. Sì, vi riconosco. Allorché incominciavo a rimettermi, vi domandai di aumentare la mia razione, ma voi faceste una smorfia

bruttissima e mi rispondeste: «Contentati di quel che ti danno. Ci sono qui già troppi pezzenti ed ubbriaconi della tua specie!...»

Il medico (*sconcertato*). Permettete... È che... Vi domando scusa... il vostro nome, di grazia? Io sono il dottor Nicola Troierukof... e...

Tieteref. Ed io sono alcolico per eredità, cavaliere dell'ordine del Serpe verde, e mi chiamo Terenzio Bogoslovski. (*Il medico retrocede di pochi passi*). Non aver paura, non ti farò nulla...

(*Passa davanti al medico, il quale, confuso, lo segue con gli occhi, sventolandosi col cappello che tiene in mano. Entra Piotr.*)

Il medico (*guardando la porta conducente nell'anticamera*). A rivederci. Mi aspettano... Nel caso che l'ammalata sentisse ancora dolore, datele un'altra volta la stessa pozione... poche gocce. Del resto, non potrà più soffrire molto... A rivederci... E — dite un po' — c'era qui or ora un signore assai... originale... Vostro parente?

Piotr. No, un nostro dozzinante.

Il medico. Ah! benissimo... Originale assai... A rivederci... Grazie.

(*Se ne va, accompagnato da Piotr. Besemienof ed Akulina Ivanovna escono dalla loro camera, e camminando pian piano sulla punta dei piedi, si dirigono verso la camera di Tatiana.*)

Besemienof. Aspetta, non bisogna entrare... Non si sente nulla... Si sarà forse addormentata e noi potremmo svegliarla. (*Conduce la moglie in un angolo, verso la cassa*). Sì, vecchia, a quanto siamo giunti... Quante chiacchiere, quanti pettegolezzi si faranno ora nella città... non la si finirà più!

Akulina Ivanovna. Cosa dici? Cosa dici?... E che ce ne importa? Facciano pure pettegolezzi quanto vogliono, purchè nostra figlia ci rimanga!... Che ce ne importa?

Besemienof. Sì... lo so.. Ma tu non capisci... non capisci nulla. Non vedi che questa faccenda ci copre di vergogna?

Akulina Ivanovna. Ma perchè? Dov'è la vergogna?

Besemienof. Capisci dunque: nostra figlia si è avvelenata. Ebbene, che male le abbiamo fatto? che dolore le abbiamo inflitto? Siamo stati cattivi, crudeli verso di lei?... Ecco quel che si dirà!... Io me ne infischio, sono pronto a soffrire questo ed altro per i miei figli... Soltanto, vorrei sapere perchè? Cos'è stato? Vorrei che me lo dicessero... I figli! eccoli con noi, sotto lo stesso tetto, ma non dicono nulla, tacciono... Cosa c'è in fondo alla loro anima? Non lo so. Cosa si agita nel loro cervello? Lo ignoro parimenti... Ed è questo che mi strazia il cuore.

Akulina Ivanovna. Comprendo... Ed anche io... Non sono forse la loro madre?... Noi non si pensa che ad essi, non si lavora che per essi, ed essi non si degnano di far vedere il minimo cenno di riconoscenza... Sì, ti comprendo, vecchio... Ma, che vuoi?... Purchè siano vivi ed in buona salute...

Paolina (*esce dalla camera di Tatiana*). Si sta addormentando... Non fate rumore...

Besemienof (*alzandosi*). Ebbene, come sta? Si può vederla?

Akulina Ivanovna. Ci vado piano piano, eh? Io ed il padre...

Paolina. Il medico ha lasciato l'ordine di non far entrare alcuno.

Besemienof (*con diffidenza*). Come lo sai, tu? Non eri ancora venuta quando il medico era qui.

Paolina. Me l'ha detto Elena Nikolaievna.

Besemienof. E dunque là? Dunque una donna che non le è nulla può rimanere lì, al suo capezzale, mentre lo proibiscono a noi che siamo i genitori!... E' strano...

Akulina Ivanovna. Bisognerà far servire il pranzo in cucina, per non darle incomodo... Ah, povera figliuola... e ci è proibito di vederla...

(*Fa un gesto di dispetto con la mano, e se ne va in cucina.*)

Paolina resta in piedi, vicino alla dispensa e guarda in direzione della camera di Tatiana; la le sopracciglia aggrottate, le labbra strette. Besemienof sta seduto davanti alla tavola, quasi aspettasse qualche cosa.)

Paolina (*a mezza voce*). Mio padre non è venuto quest'oggi?

Besemienof. Non è di tuo padre che domandi. Cos'è tuo padre per te? So benissimo chi stai cercando... (*Paolina lo guarda meravigliata.*) Sì, tuo padre è venuto... Sporco, cencioso, indecente... Ma, con tutto ciò, devi usargli riguardo...

Paolina. Ma sì, lo rispetto... Perché mi dite ciò?

Besemienof. Per fartelo capire... Tuo padre non è che un vagabondo, ma pure tu non devi avere altra volontà che la sua. Ma avete voi forse soltanto l'idea di che cosa sia un padre?... Tutti quanti, non avete alcun sentimento... prendiamo te, per esempio... sei una fanciulla povera, senza casa, — dovresti essere modesta... compiacente con tutti. Ma anche tu vuoi ragionare, vuoi anche tu imitare la gente istruita. Sì. Ecco che ti mariti, mentre, a due passi da qui, un essere umano ha attentato ai suoi giorni...

Paolina. Non capisco ciò che dite... nè perchè me lo dite...

Besemienof (*avendo certamente perduto il filo delle idee, continua con tono irritato.*) Capisci... pensaci... Te lo dico appunto perchè tu possa capire... Chi sei?... e perchè ti mariti... mentre mia figlia... Che fai lì? Va in cucina... va a lavorare! Resterò io qui... va! (*Paolina lo guarda perplessa e fa un passo per ritirarsi.*) Or ora ho insultato tuo padre...

Paolina. Per qual motivo?

Besemienof. E' cosa che non ti riguarda... vattene... va!

(*Paolina esce, meravigliata. Besemienof va pian piano verso la porta della camera di Tatiana, l'apre e vuole darci un'occhiata. Elena ne esce e lo respinge con la mano.*)

Elena. Non entrate, Credo che si sia addormentata... non bisogna disturbarla.

Besemienof. Già... Tutti ci disturbano... ed è cosa da nulla. Ma a noi, non è permesso...

Elena (*sorpresa.*) Ma cosa dite?... Ma è ammalata...

Besemienof. Lo so... So tutto...

(*Esce nell'anticamera; Elena lo guarda, stringendosi nelle spalle; poi va verso la finestra, si siede sul sofa, appoggia la testa sulle braccia che rigetta indietro, e resta così meditabonda. Chiude gli occhi ed un sorriso le appare sulle labbra. Entra Piotr, tetro, abbattuto; scuote la testa come se volesse liberarla da un peso importuno. Vede Elena e si ferma.*)

Elena (*senza aprire gli occhi.*) Chi è là?

Piotr. Perché ridete? È strano vedere un volto sorridente in questa casa, specialmente poi in questo momento...

Elena (*aprendo gli occhi e guardandolo con attenzione.*) Siete afflitto?... e stanco!... Povero figlio... Mi fate compassione...

Piotr (*sedendosi sopra una sedia, vicino a lei*). Fo compassione a me stesso...

Elena. Ciò che dovete fare, è di lasciare questa casa...

Piotr. Avete ragione. Dopo tutto, che cosa mi trattiene qui? Questa vita mi soffoca...

Elena. Come vorreste dunque vivere? Dite... Vi ho spesso interrogato su questo punto, e non mi avete mai risposto.

Piotr. È difficile esser sincero...

Elena. Con me?

Piotr. Anche con voi... Forse che so, con certezza, quali sono i vostri sentimenti a mio riguardo? Come posso sapere in qual modo giudicherete ciò che potrei dirvi? Vi sono certi momenti nei quali mi pare che siate...

Elena. Ch'io sono?... Ebbene?

Piotr. Che siate bene... bene...

Elena. Sono, infatti, bene... molto bene disposta... in vostro favore, mio caro... fanciullo...

Piotr (*vivamente*). Non sono più un fanciullo, ah no! Ho riflettuto molto... Ecco, ditemi se vi piace, — se trovate interessante tutta quella agitazione a cui si dedicano Nil, Scisckin, la Svetaief... tutta la gente a cui piace fare chiasso?... Credete davvero che la lettura dei libroni che fanno in società, che gli spettacoli che organizzano per gli operai, che tutto quel dimenarsi, sia veramente una faccenda tanto importante, da consacrarvi la vita? Dite...

Elena. Caro amico, non sono istruita, io... non posso giudicare... non capisco... non sono una persona seria... Ma mi piacciono tutti: Nil, Scisckin, e gli altri. Sono sempre allegri, sempre affaccendati... Io stessa sono d'indole gaia, e la gente allegra mi piace. Ma perchè mi avete fatto questa domanda?

Piotr. Perché tutto ciò mi dà sui nervi... Se hanno piacere di vivere a quel modo, tanto meglio, facciano pure il loro comodo... Non me ne intrigo, non voglio dare fastidio a chicchessia... ma che mi si lasci pure vivere come intendo io! Perché vogliono attribuire tanta importanza a tutte le loro azioni?... Perché mo rimproverano di essere vile, egoista?

Elena (*toccandogli la fronte*). Siamo stanchi... annoiati!

Piotr. No, non sono affatto stanco, — sono nervoso... Ho io il dritto, sì o no, di vivere come l'intendo io? Ho io questo dritto, sì o no?

Elena (*lisciandogli i capelli*). Ancora una domanda troppo complicata per me... So una cosa sola, ed è che vivo come posso; — faccio ciò che mi pare e piace... e se volessero persuadermi di ritirarmi in un convento, non ci andrei. E se volessero forzarmi, me ne fuggirei, mi annegherei...

Piotr. Passate molto più tempo in compagnia loro che non con me... Volete più bene a loro che a me. Lo sento. Soltanto voglio dire, e posso dirlo: Sono barili vuoti!

Elena (*meravigliata*). Cosa?... cosa dite?

Piotr. Sono barili vuoti... C'è una favola su questo soggetto...

Elena. Ah sì, la conosco... Dunque, anch'io sono vuota?

Piotr. Voi, no! Anzi, siete viva e fresca... fresca come una fonte...

Elena. Davvero? Mi trovate dunque molto fredda?

Piotr. Non scherzate, ve ne prego... in questo momento... Ma state ridendo... Di che cosa? Sono forse ridicolo? Voglio vivere... vivere come l'intendo io... non avendo altra volontà che la mia...

Elena. Vivete. Chi e lo impedisce?

Piotr. Chi? Vi è... non so chi... non so cosa... Allorchè penso: bisogna vivere in questo modo... solo, indipendente... mi pare che qualcuno mi dica: no, non è permesso.

Elena. È la coscienza.

Piotr. Cosa c'entra la coscienza? Io... non... Voglio forse commettere un delitto? Desidero solo essere libero... voglio dire...

Elena (*chinandosi su di lui*). Non si dice così. Lo si dichiara in modo assai più semplice. Vi aiuterò io, povero figliuolo, affinché non imbrogliate in questo modo le cose più semplici...

Piotr. Elena Nikolaievna! Mi... torturate, coi vostri scherzi... Siete crudele... Voglio dire... Eccomi, davanti a voi, tale quale sono.

Elena. Ma, pur sempre, non è così?

Piotr. Sono debole... la vita è superiore alle mie forze. Ne sento tutta la banalità, ma non posso modificarla in alcun modo, — non ci posso cambiare nulla... Voglio andarmene e vivere solo...

Elena (*prendendogli la testa fra le mani*.) Ebbene, ripetete le mie parole, dite così: Vi amo!

Piotr. Oh, sì, sì... è vero!... Ma no, voi scherzate...

Elena. No, seriamente e da molto tempo, ve lo assicuro, ho deciso di sposarvi... Non sta forse bene il dirvelo, ma desidero vivamente sposarvi...

Piotr. Quanto sono felice! Vi amo come... (*Si sente, di dietro alla parete, un gemito di Tatiana. Piotr si alza di scatto e si guarda intorno, impacciato. Elena si alza pure, ma è calma. Piotr riprende a parlare, ma a voce più bassa:*) È Tania!... E noi che...

Elena (*passandogli davanti*.) Non abbiamo fatto nulla di male...

Tatiana (*dalla sua camera*.) Da bere... datemi da bere...

Elena. Vengo.

(*Esce, sorridendo a Piotr, il quale resta in piedi, colla testa fra le mani, guardandosi davanti come inebetito. Akulina Ivanovna apre la porta dell'anticamera e gli si rivolge a mezza voce:*)

Akulina Ivanovna. Petia! Petia, dove sei?

Piotr. Qui...

Akulina Ivanovna, Vieni a pranzo.

Piotr. Non ho appetito... non voglio...

Elena (*uscendo dalla camera di Tatiana*). Verrà a pranzo da me.

(*Akulina Ivanovna le getta un'occhiata ostile e scompare.*)

Piotr (*avvicinandosi in fretta ad Elena*). Com'è capitata male!... Essa soffre lì... e noi... noi...

Elena. Venite... Cosa c'è di male in quello che abbiamo fatto? Anche a teatro, dopo un dramma, si suole rappresentare qualche cosa di allegro... Ebbene, nella vita, se ne sente ancora maggior bisogno.

(Elena lo prende a braccetto e lo conduce via con sè).

Tatiana *(dalla sua camera, con voce rauca:)* Polia!... Polia!
(Paolina traversa la scena, correndo).

ATTO IV.

La stessa stanza. E' sera. C'è una lampada accesa sulla tavola. Paolina prepara il servizio da thè. Tatiana, ancora inferma, è sdraiata, sul sofà, nell'angolo oscuro. La Svetaief le sta seduta vicino, sopra una sedia.

Tatiana *(a mezzo voce, con tono di rimprovero).* E tu credi che non avrei piacere di guardare la vita allegramente e coraggiosamente, come fai tu? Oh, sì! Vorrei, ma non posso! Sono nata così — senza fede nell'anima... Ho imparato a ragionare...

Svetaief. Appunto, cara, ragioni troppo. Confessa ora che non vale la pena di essere intelligente per ragionare sempre... La ragione è una gran bella cosa, non dico il contrario; ma affinché la vita non sia nè noiosa, nè penosa, l'uomo deve essere sognatore, deve, ogni tanto, spingere lo sguardo in avanti, verso l'avvenire...

(Paolina, ascoltando attentamente le parole della Svetaief, sorride, commossa e pensosa.)

Tatiana. Ma cosa ci vede, nell'avvenire?

Svetaief. Tutto ciò che vi si può vedere.

Tatiana. Sì... Bisogna inventare!

Svetaief. Bisogna invece aver fede.

Tatiana. In che cosa?

Svetaief. Nel proprio sogno. Vedi... Allorchè guardo negli occhi dei miei scolaretti, penso: costui sarà un grande scrittore, un grande uomo di stato. Finirà i suoi studi nella scuola elementare, poi passerà al liceo, poi all'Università... Quell'altro sarà un medico, uno scienziato illustre: è così studioso, così coscienzioso, ha una fronte così ampia — ed è anche così affettuoso. Lavorerà molto, sarà bravo, disinteressato, — e tutti gli vorranno bene e tutti lo stimeranno... lo so. E un giorno, nel ricordarsi della sua infanzia, si rammenterà pure della sua antica maestra, la Svetaief, la quale, giuocando con lui in iscuola, durante l'ora di ricreazione, gli ha un giorno urtato il naso, tanto da farne uscire il sangue... Forse anche non se ne rammenterà affatto, — ma che importa! Eppure credo che non si dimenticherà: mi vuole tanto bene!... poi ci sta quel biricchino di Klokof, sempre distratto, coi capelli arruffati, colle manine sporche; ed è un attaccabrighe, sempre pronto a far a pugni, a battersi... È orfano e vive con uno zio, che fa il guardiano notturno, ed è nella più squallida miseria, — ma così fiero, così bravo! Mi figuro che si farà giornalista... E quanti altri tipi

interessanti fra i miei bimbi!... Non so perchè penso sempre a quello che saranno un giorno, — alla parte che rappresenteranno nella vita!... E se tu sapessi, Tania, che consolazione e che forza si attinge nel pensare a queste cose!

Tatiana. E tu? Che ne sarà di te? I tuoi scolari faranno il loro cammino nella vita, — vivranno bene, forse benissimo... ma tu sarai già...

Svetaief. Morta?... Ma che! Mi propongo di vivere ancora a lungo...

Paolina (*con voce carezzevole.*) Quanto siete buona, Màscia¹, buona come il pane!...

Svetaief (*sorridendo a Paolina*). Ecco, la capinera si è rimessa a cantare!... Sai, Tania, che non sono molto sentimentale; ma allorchè incomincio a pensare all'avvenire, alla vita, non so che sensazione di dolce melanconia mi scende nell'anima... È come se ci spuntasse un giorno d'autunno, chiaro e sereno, — sai una di quelle giornate come ne vengono qualche volta in autunno: nel cielo chiaro brilla il sole, caldo e tranquillo, l'aria è tiepida e trasparente, si distingue tutto con una precisione meravigliosa.

Tatiana. È fantasia bell'e buona!... Del resto, ammetto che voi altri, cioè Nil, Scisckin e tanti altri che vi somigliano, possiate vivere sognando... Ma io non posso...

Svetaief. Ma no, ascolta... Non sono soltanto sogni...

Tatiana. Per me, non ho mai avuto certezza di nulla, eccetto, per esempio, che io sono io e che questo è un muro... Allorchè dico «sì!» o «no!» non è per convinzione; ma non so perchè... per rispondere, ecco tutto. E, talvolta, quando dico «no!» penso subito fra me: «ho detto bene? o dovevo dire «sì?»»

Svetaief. Trovi piacere in queste contraddizioni. Esaminati bene e vedrai che c'è per te qualche cosa di attraente in questo sdoppiamento dell'anima. Forse pure hai paura di credere, perchè la fede ha le sue esigenze...

Tatiana. Non so... non so... Fammi ritrovare la fede, se riuscite a farla nascere in altre anime... (*Ride a fior di labbra.*) Per me, ho compassione della gente che crede in voi, perchè l'ingannate — confessalo! La vita è stata sempre quella che è oggi — torbida, ristretta... e tale sarà in eterno!

Svetaief (*sorridendo*). Davvero? Forse invece non lo sarà.

Paolina (*come se parlasse a sè stessa*). No!

Tatiana. Cosa dici?

Paolina. Dico: No! non lo sarà!

Svetaief. La buona, la cara capinera!

Tatiana. Ecco una delle vostre sventurate... credenti. Dice di no, ma domandale perchè? Perchè la vita cambierà? Domandaglielo.

Paolina (*avvicinandosi e parlando a voce bassa*). Perchè, al giorno d'oggi, non tutti gli uomini vivono! Sono anzi pochissimi quelli che possono trar profitto della vita... moltissimi non hanno neanche il tempo di vivere... non fanno altro che lavorare per guadagnare il loro tozzo di pane, ma quando anche'essi...

¹ Diminutivo di Maria,

Scisckin (*entrando in fretta e furia*). Buona sera! (*a Paolina*) Buona sera, o figlia dai capelli d'oro del re Duncan!

Paolina. Come? Di qual re?

Scisckin. Ah! ah! Vi ho colta. Si vede bene che non avete letto Heine, benchè siano già due settimane che vi ho prestato le sue poesie. Buona sera, Tatiana Vassilievna!

Tatiana (*porgendogli la mano*). Ha altro da pensare pel momento. Si marita...

Scisckin. Davvero?... con chi?

Svetaief. Con Nil...

Scisckin. In questo caso posso farle le mie congratulazioni... Ma, in generale, non è uno scherzo molto spiritoso quello di prender marito — o moglie — o commettere bestialità di quella specie... Il matrimonio, nella società attuale...

Tatiana. Basta, basta così! Ci avete già, più di una volta, esternato le vostre idee al riguardo...

Scisckin. Se così volete, me ne sto zitto! Del resto, ho tante cose da fare che non posso trattenermi (*Alla Svetaief:*) Venite con me?... Brava!.. Piotr non è qui?

Paolina. È al piano superiore...

Scisckin. Hem!... No, non salgo!... Prego voi Tatiana Vassilievna, o voi, Paolina, di dirgli che io... di nuovo... sapete... insomma che il posto di professore in casa Prokorof è di nuovo vacante...

Svetaief. Ancora? Bisogna proprio dire che non avete fortuna!

Tatiana. Avete avuto che dire con Prokorof?

Scisckin. A dirvi la verità, non troppo! Sapete che non parlo molto.

Svetaief. Ma per qual ragione? Non ci avete forse fatto voi stesso le lodi del signor Prokorof?

Scisckin. Sì, l'ho lodato, pur troppo!... Che il diavolo se lo porti! In fondo, è forse migliore di tanti altri... non è affatto stupido... solo un po' arcifanfano, millantatore... insomma... (*scoppiando:*) un vero animale!

Tatiana. È da aspettarsi che Piotr non vorrà più procurarvi lezioni.

Scisckin. Sì, è probabile che si dispiacerà...

Svetaief. Cosa c'è dunque stato fra voi e Prokorof?

Scisckin. Figuratevi: è antisemita!

Tatiana. Che ve ne importa?

Scisckin. Capirete che non è... decente! E' indegno di un uomo intelligente. E poi, è un borghese! Ecco, per esempio, un fatto concreto: La sua cameriera frequentava la scuola popolare domenicale. Benissimo! Egli stesso mi aveva più di una volta seccato col volermi dimostrare l'utilità delle scuole domenicali, — cosa che non gli domandavo... Si era anzi vantato di esserne stato uno dei promotori... Ma ecco che, una domenica, rientra in casa, e — orrore! — non è la cameriera che gli apre la porta, ma la balia... «Dov'è Sàscia?¹» — «A scuola!» — «Come?...» E proibì assolutamente alla cameriera di andarvi più. Come chiamate un'azione simile?

(*Tatiana si stringe nelle spalle senza rispondergli.*)

¹ Diminutivo di Alessandra.

Svetaief. Che chiacchierone!

Scisckin. Pare fatto apposta: Piotr mi procura sempre lezioni in casa di ciarlatani.

Tatiana (*con tono secco*). Mi pare però che abbiate molto lodato il percettore.

Scisckin. Sì... certamente... un buon vecchio!... ma è un numismatico! Mi seccava sempre colle sue monete, le sue dissertazioni su Cesari, sui Faraoni, sui conii, ecc. ecc. Mi seccava tanto che non ne potevo più... Allora gli dico: «Sentite, Vichenti Vassilievitsc, io, per me, trovo tutto ciò assurdo. Qualunque sasso è assai più antico delle vostre monete!» Se ne offese. «Allora, secondo voi, ho consacrato quindici anni della mia vita a delle assurdità?» Io, francamente, dissi di sì, ed egli mi licenziò dandomi un pezzo da cinquanta copek in meno... probabilmente per completare la collezione... È cosa di poco momento... Ma in quanto a Prokorof, sì!... (*Mestamente:*) Ho un pessimo carattere! (*Vivamente:*) Ebbene, Maria Nikitiscna, andiamo dunque, — è tardi!

Svetaief. Sono pronta. Addio, Tatiana. Domani è domenica, verrò a vederti fin dal mattino.

Tatiana. Grazie. In verità... mi pare di essere... una di quelle piante striscianti... sotto i vostri piedi... senza grazia e senza sole... che si attaccano alla gente per impedire loro di camminare...

Scisckin. Oibò!... Che brutte idee vi vengono!

Svetaief. E sono anche offensive per noi, Tania!

Tatiana. Ma no... Vuoi che ti dica? Comprendo ora, comprendo la logica della vita: chi non ha fede non può vivere — è condannato a perire... sì!

Svetaief (*sorridendo*). Davvero? Forse che no?

Tatiana Mi imiti... ne vale la pena? Mi burli... ne vale la pena?

Svetaief. No, Tania; no, cara. È la malattia, è la stanchezza che parlano così, — e non già tu... Ebbene, a rivederci! E non dire che siamo crudeli e cattivi.

Tatiana. Andate pure... A rivederci!

Scisckin (*a Paolina*) Quando dunque vi deciderete a leggere Heine? Ah, sì, vi maritate... hem! Si potrebbero dire tante cose a proposito... ma... a rivederci!

(*Esce con la Svetaief. Un momento di silenzio.*)

Paolina. I vespri stanno per finire... Bisogna portare il samovar?

Tatiana. Probabilmente i vecchi non berranno il thè. (*Un altro momento di silenzio*) Prima, il silenzio mi pesava; ora, la calma mi fa del bene.

Paolina. Non sarebbe ora di prendere la vostra medicina?

Tatiana. Non ancora... C'è stato tanto chiasso qui da noi in questi giorni. Anche Scisckin è troppo rumoroso...

Paolina (*avvicinandosi a lei*). È buono...

Tatiana. Buono... ma stupido

Paolina. È generoso, coraggioso. Appena vede un'ingiustizia, interviene subito. Pensate un pò... ha badato alla cameriera. Ve ne sono forse molti che si diano la pena di interessarsi alla vita delle cameriere o di altra gente che vive in casa dei ricchi? E quand'anche vi badassero, forse che se ne curano?

Tatiana (*non guardando Paolina*). Di' un po', Polia... Non hai paura di sposare Nil?

Paolina (*calma, con stupore*). Che c'è da temere? No, non temo nulla...

Tatiana. Che c'è? Io.... avrei paura. Te ne parlo, perchè... ti voglio bene. Tu non sei come lui. Sei semplice, mentre che egli ha studiato molto, si è istruito. Egli si annoierà, forse, in tua compagnia... Hai pensato a questo Polia?

Paolina. No. So che mi ama.

Tatiana (*con dispetto*). Si può forse saperlo con certezza?
(*Tieteref porta il samovar.*)

Paolina. Quanto siete gentile! Grazie! Vado a prendere il latte. (*Esce*).

Tieteref (*Il suo viso è congestionato dalle libazioni del giorno precedente*). Passavo innanzi alla cucina, quando Stepanida mi ha detto con voce supplichevole: «Porta il samovar, piccolo padre! Quando ne avrai bisogno, ti darò un cetriuolo e della salamoia»... E io, da quel ghiottone che sono, sono stato sedotto dalla sua promessa.

Tatiana. Siete stato ai vespri?

Tieteref. No, non vi sono stato. Ho un mal di capo terribile. E voi, come state? Meglio?

Tatiana. Grazie, discretamente. Mi si domanda la stessa cosa almeno venti volte al girono. Starei meglio se facessero meno chiasso. Questo andirivieni mi snerva un poco... corrono non si sa dove e si quistionano. Papà va in collera contro Nil, e la mamma geme in continuazione... Ed io che sono coricata, osservo e... non posso arrivare a scoprire nessun senso in ciò che essi... tutti... chiamano vita.

Tieteref. Ma no, è strano. Io sono un uomo speciale, estraneo a quanto accade sulla terra... vivo per curiosità e trovo che, quaggiù, tutto è interessante.

Tatiana. Voi non siete esigente, lo so... Ma che vi è dunque d'interessante?

Tieteref. Ma... quello di osservare coloro che si adattano alla vita. Mi piace, a teatro, ascoltare i musicanti che accordano i violini e le trombe. L'orecchio afferra una quantità di suoni giusti, e qualchevolta, anche una frase bella ed espressiva... e provo un gran desiderio di udire più presto ciò che suoneranno i musicanti... Chi, tra loro, è solista? Come sarà la commedia? Anche qui... accordano...

Tatiana. A teatro... sì... il direttore d'orchestra viene, alza la bacchetta, e i musicanti, cattivi, indifferenti, cominciano a suonare qualche pezzo stravecchio e banale... Invece tutti qui... che sono mai capaci di suonare? Non lo so.

Tieteref. A quanto pare, qualcosa di fortissimo...

Tatiana. Staremo a vedere. (*Una pausa. Tieteref accende la pipa.*)
Perchè fumate la pipa e non le sigarette?

Tieteref. È più comodo, Io sono un vagabondo, vedete, e passo il meglio del mio tempo in istrada. Tra poco mi si rimetterò. Venuto l'inverno, me ne andrò.

Tatiana. Dove?

Tieteref. Non so... Del resto, questo m'importa poco.

Tatiana. Vi esponete a morire in qualche paese... di freddo... ubbriaco.

Tieteref. Quando cammino non bevo mai... E quand'anche morissi gelato, che importa? Preferisco gelare strada facendo anzichè imputridire senza fare uno sforzo per cambiare posto...

Tatiana. Alludete a me?

Tieteref (*trasalendo spaventato*). Dio me ne guardi! Che dite mai? Forse che io... Non sono mica una bestia feroce!

Tatiana (*sorridendo*). Calmatevi. Non me ne ho a male, sapete. Ho perduto la sensibilità del dolore. (*Con amarezza.*) Tutti sanno che non mi possono offendere. Polia, Elena, Mascia... si comportano con me allo stesso modo dei ricchi che non pensano per nulla a ciò che può provare il mendicante... a ciò che pensa un pezzente alla vista dei piatti succulenti di cui essi si cibano.

Tieteref (*accigliato, tra i denti*). Perchè umiliarsi? Bisogna rispettarci...

Tatiana. Animo... non ne parliamo più. (*Un tempo*). Ditemi qualcosa... di voi stesso! Non parlate mai di voi... Perchè?

Tieteref. Oh, questo è un soggetto vasto, ma sprovvisto d'interesse.

Tatiana. Parlatemene lo stesso! perchè fate una vita così strana? Mi sembrate intelligente, dotato d'ingegno... Che vi è accaduto dunque nella vita?

Tieteref (*beffardo*). Che è accaduto. Oh! è una storia troppo lunga e troppo noiosa a raccontare in dettaglio...

«Andando per le vie, le grandi vie maestre.

In cerca andai del sole, della felicità,

E sono tornato in stracci, i piedi insanguinati,

La biancheria consunta, distrutto ogni sperar!»

Ma questa relazione è troppo bella pel caso mio... sebbene sia breve. Bisogna aggiungervi che in Russia è sempre più comodo, più sicuro, di essere ubbriaccone e vagabondo, anzichè sobrio, onesto e capace di qualche cosa... (*Entrano Piotr e Nil*). Non vi è che la gente implacabilmente retta e dura come una lama d'acciaio che possa aprirsi... Oh, guarda, Nil! Dove vieni?

Nil. Dal deposito, dopo una battaglia in cui ho riportato intera vittoria. Quella testa di legno del direttore...

Piotr. Rischi di essere cacciato da un momento all'altro...

Nil. Troverò da collocarmi altrove...

Tatiana. Senti, Piotr, Scisckin si è bisticciato con Prokorof, e temendo di dirtelo personalmente...

Piotr (*con collera*). Che il diavolo se lo porti! È... una cosa schifosa! Egli mi mette così in una stupida posizione, rispetto Prokoprof! E poi, mi toglie ogni possibilità di essere utile ad altri compagni...

Nil. Non essere così corrivo ad alterarti. Bisogna sapere prima di chi è la colpa!

Piotr. Lo so!

Tatiana. Scisckin è rimasto male sapendo che Prokorof è antisemita...

Nil (*ridendo*). Ah, che bravo galluccio!

Piotr. E così! Ciò ti piace? Tu pure non hai alcun rispetto per le opinioni altrui... Selvaggi!

Nil. Guarda, guarda! E tu, sei forse capace di stimare un antisemita?

Piotr. Io non mi riconoscerò mai il diritto di prendere alla gola chicchessia.

Nil. E io, prenderei pure...

Tieteref (*guardando a volta a volta i due avversari*). Dàlli... dàlli!

Piotr. Chi vi ha dato... chi vi ha dato il dritto?...

Nil. I dritti non si danno, — si pigliano da sè. L'uomo deve conquistare da sè i suoi dritti, se non vuol essere schiacciato dal dovere brutale...

Piotr. Un momento!... permetti!...

Tatiana (*seccata*). Ancora discussioni... discussioni senza fine!... Non ne avete dunque abbastanza?

Piotr. Scusa!... Non dico altro... Ma quel Scisckin, veramente...

Tatiana. Capisco... è uno sciocco!

Nil. È un bravo giovinotto. Lungi dal permettere a chicchessia di calpestarlo, è lui che, per primo, metterà il piede adosso ai suoi avversari! È una bella cosa avere così sviluppato il sentimento della propria dignità di uomo...

Tatiana. Di bambinone, vuoi dire?

Nil. No, ho detto giusto. Ed anche se fosse un sentimento bambinesco, sarebbe pur sempre bello!

Piotr. Ridicolo...

Nil. Ti domando scusa; colui che rinuncia all'unico suo boccone di pane, sol perchè colui che lo dà è antipatico...

Piotr. Colui che ci rinuncia, non ha abbastanza fame, ecco tutto!... Ed anche tu non sei che uno scolareto... per esempio... ad ogni piè sospinto... cerchi di mostrare a mio padre che non hai alcuna stima per lui... perchè?

Nil. E perchè dovrei dissimularlo?

Tieteref. Ingenuo che sei! Le convenienze esigono che gli uomini dicano bugie...

Piotr. Ma per qual ragione? Dillo...

Nil. Amico mio, non siamo fatti per capirci... è dunque meglio non parlarne più. Tutto ciò che fa e dice tuo padre mi ripugna...

Piotr. Ripugna, forse, anche a me. Intanto io mi sforzo a non farlo vedere, mentre tu non fai altro che aizzarlo... ed è mia sorella ed io che ne subiamo le conseguenze...

Tatiana. Basta così! È cosa troppo, troppo noiosa!

(*Nil le dà un'occhiata e si avvicina alla tavola.*)

Piotr. La nostra discussione ti stanca?

Tatiana. Non ne posso più. Sempre la stessa cosa... sempre.

(*Entra Paolina con un vaso di latte in mano. Vedendo Nil che sorride, immerso nei suoi pensieri, dà un'occhiata circolare e dice:*)

Paolina. Guardate dunque quell'uomo contento e beato!

Tieteref. Perchè sorridi a quel modo?

Nil. Io? Stavo pensando alle verità che ho testè snocciolato al direttore. Davvero, la vita è una faccenda così interessante!

Tieteref (*facendo la voce grossa*). Amen!

Piotr (*stringendosi nelle spalle*). Son dunque nati ciechi, questi ottimisti del diavolo!

Nil. Ottimista o no — poco importa; ma amo la vita (*Si alza e si mette a passeggiare per la stanza*). Sì, il vivere è una grande voluttà!

Tieteref. Sì, è una cosa curiosa!

Piotr. Siete ridicoli tutti e due... se siete sinceri.

Nil. E tu... non so che nome darti. So — e non è un segreto per alcuno — che ami e che sei riamato. Ebbene, se non fosse che per questo, non ti viene la voglia di cantare, di ballare? Non ti basta questo solo per riempirti di gioia?

(*Paolina guarda tutti in aria di trionfo. Tatiana si agita, cercando di vedere Nil in faccia. Tieteref vuota la pipa, sorridendo*).

Piotr. Hai dimenticato — generosamente — che ho ancora tanti e tanti ostacoli da vincere. In primo luogo, gli studenti non hanno dritto di prender moglie; in secondo luogo, avrò una battaglia coi miei genitori; in terzo...

Nil. O Dio! per conseguenza, non ti resta altro da fare che fuggire... fuggire nel deserto!

(*Paolina sorride.*)

Tatiana. Hai voglia di scherzare, Nil...

Nil. No, Petia, no. Vivere, anche senza essere innamorato, è una gran bella cosa! Condurre pessime locomotive, di notte, in autunno, sotto la pioggia ed il vento... o in inverno, sotto un turbine di neve, allorchè, intorno a voi, lo spazio non esiste più, allorchè tutto è scomparso nelle tenebre... è una faccenda seria, una fatica che spossa, — è anche un lavoro non scevro da pericoli, se vuoi... ma è pur sempre una bella cosa!... Sì, è una bella cosa!... Il solo lato brutto è che noialtri, gente laboriosa ed onesta, abbiamo per padroni dei porci, degli sciocchi, dei ladri... Ma la vita non è tutta loro! Passeranno, scompariranno, come ulceri sopra un corpo sano... Ogni orario è soggetto a cambiamenti!...

Piotr. Quante volte ti ho udito parlare a questo modo!... Vedremo che risposta ti darà la vita!

Nil. La costringerò a darmi la risposta che voglio io!... Non cercare d'intimidirmi, di farmi paura. So meglio di te che la vita è difficile, che è talvolta ignobilmente feroce, che la forza brutale e sfrenata stringe e soffoca l'uomo, lo so — lo so pur troppo — e sono, certo, cose che non mi piacciono, che eccitano tutto il mio sdegno! Non lo voglio, quest'ordine di cose! So che la vita è una faccenda seria, ma non ancora accomodata come va fatto, — so che per riuscirci dovrò mettere in opera tutte le mie forze, tutta la mia intelligenza. So pure che non sono un gigante, ma semplicemente un uomo onesto e sano, oppure dico sempre: «Non fa nulla! Saremo noi i vincitori!» E con tutte le forze dell'anima, cercherò di soddisfare questo mio desiderio di mischiarmi nell'intimo della vita, di plasmarla secondo la mia volontà, di sopraffare gli uni, di soccorrere gli altri!... In questo sta la voluttà della vita!

Tieteref (*sorridendo.*) Ecco il senso della vera scienza! Ecco pure il senso di tutta la filosofia!... E maledetta sta ogni altra filosofia!

Elena (*sulla soglia della porta.*) Cosa significa tutto questo chiasso?

Nil (*correndole incontro.*) Signora! Voi, almeno, mi capirete!.. Canto la gloria della vita! Dite dunque, e subito: la vita è un piacere!

Paolina (*a mezza voce.*) La vita è una gioia!

Elena. Chi dice il contrario?

Nil (*a Paolina.*) E tu diletta?

Elena. Non galanterie in mia presenza....

Piotr. Perde completamente la testa. Si direbbe che è ubbriaco...

(*Tatiana, rovesciando la testa sulla spalliera del divano alza lentamente le mani e se ne copre il volto.*)

Elena. State bevendo il thè? Ed io che ero venuta a prendervi per farvelo bere in casa mia!... Ebbene, sia pure, resto con voi, poichè si è allegri qui, questa sera. (*A Tieteref*) Soltanto voi, cervo sapiente, mi parete alquanto accigliato, — cosa avete?

Tieteref. Anch'io sono allegro; ma mi piace divertirmi in silenzio ed annoiarmi rumorosamente.

Nil. Come tutti i cani grandi, intelligenti e ringhiosi...

Elena. Non vi ho mai veduto nè mesto nè gaio, — non fate altro che filosofare... Sapete, o signori, sai Tania, che egli m'insegna la filosofia. Ieri mi ha fatto una lunga lezione sopra una certa legge della ragione sufficiente... Ma ho dimenticato completamente com'è formulata quella famosa legge... In quali termini, dunque?

Tieteref (*sorridendo*). Nulla esiste senza ragione, per la quale ciò esiste...

Elena. Avete udito? Ecco le cose profonde che so. E voi non sapete che questa legge presenta... presenta... — ecco il termine filosofico — presenta dunque qualche cosa che la fa somigliare ad una quercia, perchè ha quattro radici... Dico bene?

Tieteref. Non arderei contraddirvi...

Elena. Lo credo bene!... Dunque la prima radice — potrebbe darsi però che non fosse la prima — la legge della ragione sufficiente di essere... Essere, è la materia formata... io per esempio, sono la materia che ha preso — e non senza ragione — la forma di una donna... ma, per opposizione — già senza ragione alcuna — sprovvista di esistenza. L'esistenza è eterna, mentre la materia formata passa sulla terra... e... se ne fugge. Dico bene?

Tieteref. Benissimo... Continuate!

Elena. So pure che c'è una relazione di causa, *a priori*, *a posteriori*, ma cosa voglia dire, — l'ho dimenticato! Se poi non divengo calva sotto il peso di tutte queste cose sapienti e profonde, vorrà dire che sono intelligente assai! Ma la cosa più interessante e più dotta di tutta la filosofia, eccola qui: A che pro' voi, Terenzio Crisanfovitsc, mi parlate di filosofia?

Tieteref. *Primo*, perchè è molto piacevole guardarvi...

Elena. Grazie!... *Secundo*, perchè non è molto interessante, probabilmente...

Tieteref. *Secundo*, perchè l'uomo non mente soltanto quando filosofeggia, poichè, filosofeggiando, non fa altro che inventare...

Elena. Non ci ho capito un'acca!... A proposito, Tania, come stai questa sera? (*Senza aspettare la sua risposta*). E voi Piotr Vassilievitsc, di che siete scontento?

Piotr. Di me stesso.

Nil E di tutto il resto!

Elena. Sapete una cosa? Ho terribilmente voglia di cantare stasera! Che peccato che sia sabato e che i vespri non siano ancora finiti... (*Besemienof, Akulina ed Ivanovna rincasano*). Ah! ecco i pellegrini che tornano!... Buona sera!

Besemienof (*con tono brusco.*) I nostri rispetti.

Akulina Ivanovna. Buona sera, piccola madre!... Ma ci siamo già visto quest'oggi.

Elena. Ah sì! me n'ero dimenticata!... Faceva molto caldo in chiesa?

Besemienof. Non è mica per prendere la temperatura che ci andiamo.

Elena (*confusa*). Proprio... volevo domandarvi un'altra cosa... volevo domandarvi se c'era molta gente...

Akulina Ivanovna. Non l'abbiamo contata, piccola madre...

Paolina (*a Besemienof*). Volete bere il thè?

Besemienof. Prima ceneremo... Madre, va dunque a preparare la cena...

(*Akulina Ivanovna esce brontolando. Tutti se ne stanno zitti. Tatiana si alza e va verso la tavola, sostenuta da Elena. Nil prende il posto di Tatiana, Piotr va su e giù per la stanza, Tieteref, vicino al pianoforte, osserva tutti, con un sorriso sulle labbra. Paolina si occupa del samovar, Besemienof si siede sul cassone, nell'angolo*).

Besemienof. È straordinario il numero di ladri al giorno d'oggi! Poco fa, uscendo con la mamma per andare in chiesa, ho messo un'assicella innanzi alla porta per non insudiciarci a cagione del fango. Tornando, l'assicella non vi era più, l'avevano già rubata... C'è troppa depravazione nella vita, adesso... (*Un silenzio*). In altri tempi, c'erano meno ladruncoli... si davano piuttosto al brigantaggio... perchè avevamo l'animo più elevato... avevano vergogna di macchiarsi la coscienza per delle inezie... (*Nella via, dietro la finestra, si ode il suono di un canzone e di una fisarmonica*). Sentite... cantano. E oggi è sabato, e cantano come nulla fosse... (*Il suono delle voci si avvicina; si canta a due voci*) Sono forse degli operai... Dopo aver finito il lavoro, devono essere andati in cantina dove hanno speso quanto avevano guadagnato... adesso schiamazzano. (*Si canta sotto la finestra stessa. Nil con la faccia appoggiata al vetro, guarda nella via*). E conducono questa vita un anno... due, tutt'al più, e poi la è finita... diventano dei vagabondi... dei ladruncoli...

Nil. Pare che sia Percikin...

Akulina Ivanovna (*dalla porta*). Padre, vieni a cenare.

Besemienof (*alzandosi*). Percikin... ecco un altro... buono a nulla (*esce*).

Elena (*dopo averlo seguito con lo sguardo*). Si starebbe più comodi a casa mia... per prendere il thè...

Nil. Avete avuto molto spirito, parlando col vecchio.

Elena. Io... egli mi confonde... Non mi ama... e ciò mi duole... anzi, mi offende! Perchè mi odia?

Piotr. In fondo in fondo, il vecchio è buono... ma ha troppo amor proprio.

Nil. E' pure un po' avido... e un poco cattivo.

Paolina. Tacete! Perchè parlare male della gente nella loro assenza? Non sta mica bene!

Nil. Ma no, ciò che non sta bene, è l'essere avidi.

Tatiana (*seccamente*). Propongo di lasciar cadere l'argomento... Papà può tornare da un momento all'altro... Sono tre giorni che non se la piglia con alcuno... e che si sforza di essere buono con tutti...

Piotr. E ciò gli costa molto...

Tatiana. Bisogna essergliene grati... E' vecchio... e non è colpa sua se è nato prima di noi... e se non ha la nostra intelligenza... (*irritandosi*). Quanto è crudele la gente! E quanto siamo tutti grossolani e senza pietà. C'insegnano ad amarci scambievolmente... ci dicono! siate buoni... siate indulgenti...

Nil (*nello stesso tono*). E poi si mettono sulle nostre spalle e ci fanno camminare... (*Elena ride rumorosamente. Paolina e Tieteref sorridono. Piotr vuol dire qualcosa a Nil e muove verso di lui. Tatiana scuote il capo in aria di rimprovero*).

Besemienof (*entra e lascia uno sguardo corruciato a Elena*). Polia! Tuo padre è di là in cucina. Va a dirgli... che venga un'altra volta, quando non è ubbriaco... sì. Digli: Papà, torna a casa... e poi... tutto quello che c'è da dirgli!

(*Paolina esce e Nil la segue*)

Besemienof. Sì, sì, va tu pure... Va a vedere il tuo futuro... hem!... (*tace bruscamente, e si mette a tavola*). Ebbene, perchè non si parla più, qui? Io mi accorgo che, appena vengo io, tutte le bocche taciono...

Tatiana. Non si parlava neppure assai... quando non ci eravate.

Besemienof (*guardando Elena di traverso*). E di che si rideva?

Piotr. Ma... di nulla... Di sciocchezze... Nil...

Besemienof. Nil... sempre lui... sempre... lo sapevo bene...

Tatiana. Volete del thè!

Besemienof. Sì, dammene un po'...

Elena. Lascia che lo versi io, Tania...

Besemienof. Ma no, non vi disturbate. Mia figlia mi verserà...

Piotr. Credo che poco v'importi chi lo versa. Tania è sofferente.

Besemienof. Non ti chiedo la tua opinione a tal riguardo. Se ai tuoi preferisci gli estranei...

Piotr. Non ti vergogni, babbo?

Tatiana. Ecco che si ricomincia. Sii prudente, Piotr!

Elena (*sorridendo con isforzo*). Oh, non ne vale la pena! (*La porta si apre lentamente, e Percikin entra. È brillo*).

Percikin. Vassili Vassilievitsc! Io sono venuto... e tu te ne sei andato... e io... ti ho seguito...

Besemienof (*senza guardarlo*). Giacchè sei venuto, siedici qui, vicino al tavolo... Prenderai un po' di thè...

Percikin. Non ne voglio, del thè! Bevilo tu alla tua salute... Io sono venuto per parlarti...

Besemienof. A che pro' parlare? Sono sciocchezze...

Percikin. Sciocchezze? (*ride*). Sei curioso, tu! (*Nil entra e, guardando severamente Besemienof si ferma davanti all'armadio, stando in piedi*). Sono quattro giorni che dovevo venire da te... ed ora, eccomi qua...

Besemienof. Benissimo... benissimo...

Percikin. No, non benissimo, Vassili Vassilievitsc! Sei un uomo intelligente! Sei anche un riccone... Ecco, io sono venuto per interrogare la tua coscienza!

Piotr (*avvicinandosi a Nil, a voce bassa*). Perchè l'hai lasciato entrare?

Nil. Lascia fare. Sono affari che non ti riguardano.

Piotr. Agisci sempre... all'impazzata...

Percikin (*coprendo la voce di Piotr*). Eh, vecchio mio... è molto tempo che ti conosco!

Besemienof (*in collera*). Che vuoi da me?

Percikin. Di' un po', perchè, l'altro ieri, mi hai cacciato di casa? Vi ho riflettuto, poi, ma non ci capisco un'acca! Spiegati, fratello! Sono venuto pacificamente... sono venuto amorevolmente, fratello...

Besemienof. Sei venuto con la testa che ti gira, ecco la verità.

Tatiana. Piotr! Aiutami... no, chiama Paolina... (*Piotr esce*).

Percikin. E io ti dico che è in causa di Paolina, della mia cara figliuola, del puro uccellino... E' per causa sia che mi hai cacciato, n'evvero? E' perchè ha tolto il fidanzato a Tatiana?

Tatiana. Che sciocchezze! che viltà.

Besemienof (*alzandosi lentamente da sedere*). Bada a te, Percikin... Per la seconda volta...

Elena. Conducetelo via! Ora si quistioneranno di nuovo.

Nil. Na io non voglio...

Percikin. No, tu non mi scaccerai una seconda volta, Vassili Vassilievitsc! Non c'è ragione... Paolina è una buona e cara fanciulla... e io le voglio molto bene. Con tutto ciò, non approvo... no, non l'approvo, fratello! Perchè prendere ciò che appartiene ad altri? Non sta bene...

Tatiana. Elena! io... vado in camera mia... (*Elena la conduce via dandole il braccio. Passando davanti a Nil, Tatiana gli dice piano*). E voi non vi vergognate? Conducetelo via!

Besemienof (*frenandosi*). Taci, Percikin!... Sta fermi e taci... se no torna a casa tua... (*Entra Paolina e, dopo lei, Piotr*).

Piotr (*a Paolina*). Calmatevi.... ve ne prego...

Paolina. Vassili Vassilievitsc! Perchè, l'altro ieri, avete scacciato mio padre? (*Besemienof guarda tutti, uno dopo l'altro, silenzioso e tetro*).

Percikin (*minacciandola col dito*). Eh... eh... eh, figliola, non parlare!: Tu devi capire... Tatiana si è avvelenata, e sai perchè? Ah, ah! Vedi, Vassili Vassilievitsc? Io, fratello... giudicherò ora l'affare... per davvero... secondo la mia coscienza... e come si conviene. Molto semplicemente...

Paolina. Desisti, babbo...

Piotr. Scusate, Paolina...

Nil. Faresti meglio di tacere...

Besemienof. Tu sei insolente, Paolina...

Percikin. Essa? No, essa... è...

Besemienof. Taci. Non capisco più nulla... Di chi è questa casa? Chi è il padrone qui? Chi è il giudice?

Percikin. Io... io giudicherò tutto... e tutti, per ordine... Non prendere il bene altrui, e uno. E avendolo preso, restituiscilo; e due!

Piotr (a *Percikin*) Basta così, hai chiacchierato abbastanza! Vieni con me...

Percikin. Non ti voglio bene, Piotr. Fai sempre il superbo... e non sei buono a nulla! Poi, non sai nulla, ma proprio nulla... Cos'è un incanalamento? Tu lo vedi? Me l'hanno spiegato, fratello... (*Piotr lo tira dalla manica*). Non toccare, aspetta...

Nil (a *Piotr*). Lascialo...

Besemienof (a *Nil*). Tu... attizzi il fuoco, nevvero?

Nil. No, ma voglio finalmente sapere di che si tratta. Che colpa ha commesso Percikin? Perché l'hanno cacciato?... E che c'entra Paolina in tutta questa faccenda?

Besemienof. E così, mi fai subire un interrogatorio?

Nil. E se così fosse, perchè no? Siete un uomo, ed io pure...

Besemienof (*fuori di sè*). No, tu non sei un uomo.. sei un essere velenoso!... Sei una bestia feroce!

Percikin. Sst... Non tanto rumore... Bisogna procedere pian piano, secondo la coscienza...

Besemienof (a *Paolina*). E tu, vipera! Mendicante!...

Nil (*tra i denti*). Non gridate così!

Besemienof. Come? Via di qui, serpe!... Io che ti ho nutrito col mio sudore e col mio sangue...

Tatiana (*dalla sua camera*). Papà, papà.

Piotr (a *Nil*). Ebbene? E' questo che desideravi? Dovresti vergognarti!

Paolina (*più forte*). Non vi scagliate contro di me, di grazia. Non sono vostra schiava... non potete oltraggiare tutti... E poi, ditemi, perchè avete cacciato mio padre?

Nil (*tranquillo*). Anch'io domando la stessa cosa... Questa casa non è abitata da pazzi... e bisogna essere mallevadori delle proprie azioni...

Besemienof (*più piano, contenendosi*). Vattene, Nil, non mi far perdere la ragione... vattene! Bada a te... tu.... che io ho cresciuto...

Nil. Non mi rimproverate il pane che mi avete dato! Per mezzo del mio lavoro, vi rimborserò quanto vi ho mangiato.

Besemienof. È l'anima che mi hai divorato... scellerato che sei!...

Paolina (*prende Nil dalla mano*). Andiamo via di qui!

Besemienof. Va... striscia, serpe! Sei tu... è per causa tua... sei tu che hai morso mia figlia... e ora è lui che tu attiri... maledetta... è per cagion tua che mia figlia...

Percikin. Calmati, Vassili Vassilievitsc, calmati! Agisci secondo la coscienza!

Tatiana (*grida*). Non è vero, quanto dici, padre! Piotr, perchè non parli? (*Essa appare sulla soglia della camera e, protende le braccia. Estenuata, si avvanza nel mezzo della scena*), Non è bene questo, Piotr! Ah, mio Dio! Terenzio Crisanfovitsc! Dite loro... dite loro... Nil!... Paolina! Ritiratevi, vi prego! Ritiratevi! Perchè tutto questo?... (*Tutti si agitano stupidamente, Tieteref, sorridendo beffardamente, si alza lentamente dal suo posto. Besemienof retrocede innanzi alla figlia. Piotr afferra la sorella da un braccio e si guarda intorno, smarrito*).

Paolina. Andiamocene!

Nil. Bene! (*a Besemienof*). Ebbene, noi ce ne andiamo... mi dispiace solo che ciò sia accaduto troppo rumorosamente.

Besemienof. Va, va... Conducila via...

Nil. Non tornerò più...

Paolina (*forte; con voce vibrata*). Accusarmi di... attribuirmi la disperazione di Tatiana... è cosa ammissibile? È colpa mia? Non vi vergognate?

Besemienof (*furioso*). Te ne vai, o non te ne vai?

Nil. Più piano, ve ne prego!

Percikin. Non vi alterate, ragazzi! Bisogna pian piano...

Paolina. Addio! Vieni, babbo!

Nil (*a Percikin*). Venite!

Percikin. No, non vengo con voi... non mi va... io vo per conto mio... Terenzio! io son solo... Io... non faccio cose sporche...

Tieteref. Vieni con me.

Paolina. Vieni? Vieni prima che ti caccino di nuovo...

Percikin. No, non vengo... Non voglio essere della loro compagnia, Terenzio! capisco bene...

Piotr (*a Nil*). Ma andatevene, dunque, che diavolo!

Nil. Me ne vado... Addio... Ma tu sei pure, tu...

Paolina. Vieni, vieni... (*se ne vanno*).

Besemienof (*grida*). Tornate qui! salutateci!...

Piotr. Lasciali andar via, padre! Basta così!...

Tatiana. Non gridare più, papà, caro papà...

Besemienof. Aspettate, aspettate...

Percikin. Se ne sono andati... Tanto meglio! se ne vadano pure...

Besemienof. Bisognerebbe dir loro un'ultima volta... assassini! Sono io che li ho nutriti, cresciuti... (*a Percikin*). Sei tu, vecchio sciocco che sei! Che diavolo sei venuto a far qui? Che vuoi? Che cosa?

Piotr. Basta, papà!

Percikin. Non gridare, Vassili Vassilievitsc! Io ti stimo... vecchio mio. Riguardo alla mia bestialità, hai ragione; sì, è vero, sono uno stupido! Ma capisco... e so quanto valete... tutti quanti.

Besemienof (*siede sul divano*). Ho perduto la testa... non capisco più... Che è successo? Così... ad un tratto... come in piena estate... Accade un incendio... Uno è sparito... e ha detto: «Non tornerò più... Come è semplice, non è vero?... No, non posso abituararmi...»

Tieteref (*a Percikin*). Ebbene, che fai lì? Perché sei rimasto?

Percikin. Per procedere con ordine... io, fratello, ho delle idee giuste e semplici... Una, due! Non altro! Essa è mia figlia? Benissimo... Dunque essa deve... (*tace ad un tratto*). Sono un cattivo padre... essa non mi deve nulla... Che viva come le piace! Ma Tania mi fa pietà... Tania... mi fai pena... E voi tutti, fratelli, mi fate pena! Eh, eh! A dire il vero, siete tutti degli sciocchi!

Besemienof. Taci...

Piotr. Tania! Elena Nicolaievna se n'è andata?

Elena (*dalla camera di Tatiana*). Son qui... sto preparando la medicina...

Besemienof. Non mi raccapezzo... non capisco più nulla... È mai possibile che Nil... se ne vada davvero?

Akulina Ivanovna (*entra agitata*). Che è successo qui? Nil e Polia sono di là, in cucina... io, sono stata nel ripostiglio...

Besemienof. Se ne sono andati?

Akulina Ivanovna. No... aspettano Percikin... Polia mi ha detto «Dite a mio padre»... e le sue labbra tremavano... Nil ringhia come un cane... Che c'è?

Besemienof (*alzandosi*). Aspetta... ora ci vado...

Piotr. Lasciate stare, babbo! Non ci andate...

Tatiana. Vi prego, papà! no... non bisogna...

Besemienof. Cosa non bisogna?

Akulina Ivanovna Ma che accade, dunque?

Besemienof. Capisci... Nil se ne va... e per sempre...

Piotr. Ebbene? Vuol andarsene, tanto meglio... perchè volete che rimanga? Egli si ammoglia... Vuole avere una casa a sè...

Besemienof. Ah! E io... sono dunque uno straniero per lui?

Akulina Ivanovna. Perchè prenderti della bile, padre? Che se ne vada... e che il buon Dio lo protegga! Noi abbiamo i nostri figliuoli... (*a Percikin*). Che aspetti? Va.

Percikin. Io non vado con loro... vado per conto mio...

Besemienof. No... non è niente affatto così... Se vuole andarsene, vada pure! Ma è così che si fa? In che modo se n'è andato?... Come mi guardava!... (*Elena se ne viene dalla camera di Tatiana*).

Tieteref (*prende Percikin sotto braccio e lo conduce alla porta*). Andiamo a bere un bicchierino.

Percikin. Hai ragione! tu sei serio, tu... (*Escono*).

Besemienof. Sapevo bene che ci avrebbe lasciato... ma non in questo modo... E quella là... quella là... grida... alza la voce. Quell'operaia... quella monella... ora vado a parlar loro...

Akulina Ivanovna. A che pro? Non fanno parte della nostra famiglia, quelli là! Perchè rimpiangerli? Sono andati via? Tanto meglio!

Elena (*piano a Piotr*). Volete salire da me?

Tatiana. Conducete anche me... con voi...

Elena. Venite... venite...

Besemienof (*che ha udito*). Dove?

Elena. A... casa mia!

Besemienof. Chi chiamate? Piotr?

Elena. Sì, e Tania pure...

Besemienof. Tania non c'entra. In quanto a Piotr... non deve venire a casa vostra.

Piotr. Scusate, babbo! io... non sono un bambino! E voi non potete impormi di non andarvi...

Besemienof. Tu non vi andrai!

Akulina Ivanovna. Cedi a tuo padre, Petia! Cedigli, ti dico...

Elena (*indignata*). Ascoltate, Vassili Vassilievitsc!

Besemienof. No, siete voi che mi dovete ascoltare... Sebbene voi siate gente istruita... benchè non sentiate più vergogna e non abbiate alcuna considerazione per anima viva...

Tatiana (con grido isterico). Basta, papà, basta!

Besemienof. Taci! Tu non sei più padrona del tuo destino, taci! Fermatevi! (Elena si dirige verso la porta).

Piotr (si slancia dietro lei e l'afferra da un braccio). Aspettate. Bisogna farla finita subito... bisogna spiegarsi...

Besemienof. Bisogna ascoltarmi... Fatemi il favore di ascoltarmi... Spiegatevi dunque cosa accade qui? (Percikin entra, raggiante e allegro; dopo lui, entra Tieteref sorridente. Si fermano innanzi alla porta e si scambiano delle occhiate. Percikin indica Besemienof con gli occhi e agita le braccia). Tutti se ne vanno non so dove... senza spiegare le proprie intenzioni, senza alcun motivo... malvaggiamente... e immoralmente! Dove puoi andare, tu, Piotr? Che cosa sei... tu? Come vuoi vivere? Che vuoi fare? (Akulina Ivanovna singhiozza, Piotr, Elena, Tatiana, stretti in un gruppo, stanno in piedi davanti a Besemienof; alle parole:) «Dove puoi andare?» (Tatiana va dalla parte della tavola dove sta sua madre, Percikin fa un segno a Tieteref, scuote la testa, e agita le braccia, come se volesse intimidire gli uccelli.) Ho bene il diritto d'interrogarti... sei giovane, e non capisci ancora nulla! Ho sofferto e sudato cinquantasei anni per i miei figliuoli...

Piotr. Me l'hai detto e ripetuto centinaia di volte, babbo!

Besemienof. Taci!

Akulina Ivanovna. Ah, Petia, Petia...

Tatiana. Mamma, voi... non capite nulla... (Akulina Ivanovna scuote il capo).

Besemienof. Taci. Che puoi dire. Non c'è nulla...

Piotr. Babbo, tu mi metti alla tortura! Che ti abbisogna? Che vuoi da me?

Akulina Ivanovna (d'un tratto, a voce alta). No, aspetta! Anch'io ho un cuore... anch'io ho voce in capitolo! Che fai tu, figlio mio? Che hai intrapreso? Chi hai consultato?

Tatiana. Ma è cosa orribile! Pare una sega smussata... (A sua madre). Ma voi squarciate l'anima... la carne...

Akulina Ivanovna. Tua madre è una sega? Tua madre?

Besemienof. Aspetta, vecchia! Spetta a lui... lascia che egli ci dica...

Elena (a Piotr.) Basta così! Non ne posso più... me ne vado...

Piotr. Rimanete... ve ne prego! Ora si spiegherà tutto.

Elena. No, questo è un ricovero di pazzi! È...

Tieteref. Elena Nicolaievna, andatevene! Mandateli tutti al diavolo.

Besemienof. Voi, caro signore! Voi...

Tatiana. La si finirà una buona volta? Vattene, Piotr!

Piotr (quasi gridando). Guarda, padre! Madre... ecco la mia fidanzata! (Un tempo. Tutti fissano gli sguardi su Piotr. Poi Akulina batte le mani e, spaventata, guarda suo marito. Besemienof come se fosse stato respinto, fa col corpo un movimento in addietro e china il capo. Tatiana, sospirando pesantemente, abbandona le braccia lungo il corpo, e va verso il pianoforte.

Tieteref (a mezza voce). Non c'è che dire, ha scelto bene il momento!

Percikin (*venendo innanzi*). Ebbene, ecco fatto! Tutti se ne vanno! Voi, ragazzi, uscite dalle gabbie come gli uccelli nel giorno dell'Annunciazione...

Elena (*strappando la mano da quella di Piotr.*) Lasciatemi! non posso...

Piotr (*mormora.*) Tutto è chiaro, ora... Di un tratto solo...

Besemienof (*salutando il figlio*). Ebbene, figlio mio, grazie... della buona notizia...

Akulina Ivanovna (*piangendo*). Sei perduto, Petenka... Forse che essa... quella lì... ti merita?

Percikin. Essa? Se essa merita Piotr? Ma... che dici mai, vecchia mia! Che vale, lui?

Besemienof (*a Elena, lentamente*). Grazie pure a voi, Signora! Egli è, dunque, completamente perduto! Egli dovrebbe ancora studiare... ma ora... è conciato per le feste! È vero che presentivo la cosa... (*a denti stretti*). Vi fo le mie congratulazioni per la cattura! Piotska! Non avrai la mia benedizione. E tu... tu... hai ben acchiappato... ben rubato! Cagna!... ca...

Elena. Ah, no! Non una parola di più!...

Piotr. Tu sei... pazzo, padre!

Elena. No, aspettate! Sì, è vero! Sì, son proprio io che ve l'ho preso, io stessa! Io, stessa, per la prima, gli ho proposto di sposarmi! Capite, gufo che siete? Capite? Sono io che ve l'ho strappato! Mi fa pena! Voi l'avete snervato... voi non siete uomini, siete una specie di ruggine! Il vostro amore non può che perderlo! Voi credere — oh! lo so bene! Voi credete che l'abbia fatto per me? Pensate pure ciò che vi aggrada... Ah! quanto vi odio!...

Tatiana. Lena! Lena! Che dici mai?

Piotr. Andiamocene... Elena!

Elena. Sentite, forse non ci sposeremo neppure... Siete contenti, sì? Oh, ciò può pure accadere! Non temete! Vivrò con lui... così... semplicemente... senza sposarci... ma voi non l'avrete... no, non l'avrete. No! non lo torturerete più! Ed egli non tornerà da voi mai più — mai più! mai più!

Tieteref. Bravo! accidenti che donna!

Akulina Ivanovna. Ah, amici miei! Padre... che è mai? Padre...

Piotr (*spingendo Elena verso l'uscita.*) Animo... uscite... uscite.

(*Elena esce trascinandosi dietro Piotr.*)

Besemienof (*guardandosi attorno, smarrito, accasciato*). Ah! ecco quello che fate?... (*Bruscamente e vivamente, dice a voce alta.*) Che si chiami il commissario di polizia! (*pesta i piedi*) Che slogi! Fin da domani... ah! la...

Tatiana. Che fate, babbo?

Percikin (*stupito, non capendo nulla.*) Vassili Vassilievitsc! Amico! che hai? Perché gridi? Dovresti rallegrartene...

Tatiana (*avvicinandosi al padre.*) Ascoltate...

Besemienof. Ah, tu... Tu rimani... ancora! Perché non te ne vai, anche tu? Va, tu pure... Non ha con chi fuggire? Non sai dove?...

(*Tatiana si scosta vivamente e va verso il pianoforte. Smarrita e dolente, Akulina Ivanovna si lancia verso di lei.*)

Percikin. Sta zitto, Vassili Vassilievits! Ragiona un po': Piotr non riprenderà più gli studi... a che pro?... (*Inebetito, Besemienof guarda in viso Percikin e scuote il capo.*) Avrò di che vivere senza questo. Hai ammassato

un bella fortuna! La donna... è graziosissima... e tu gridi... sbraiti per mille. Sciocco che sei, torna in te! (*Tieteref ride a squarciagola.*)

Akulina Ivanovna (*piange.*) Tutti ci hanno lasciato! Tutti ci hanno abbandonato!

Besemienof (*guardandosi attorno.*) Taci, madre! Torneranno... non osano! Dove andrebbero? (*a Tieteref.*) Di chi ti burli, tu? Peste! Demonio! Fuori di casa mia! E fin da domani! Siete una sola masnada...

Percikin. Vassili Vassilievitsc!

Besemienof. Va via! Miserabile!... Vagabondo!...

Akulina Ivanovna. Tania! Fàniescka! Cara e disgraziata figliuola mia! Che ne sarà di noi?

Besemienof. Tu, figlia, sapevi tutto. Sapevi tutto, e hai taciuto. Un complotto contro il padre... (*s'interrompe come se, ad un tratto, qualcosa gli facesse paura*) Tu credi... che non la lascerà tra poco? Quella miserabile donnicciuola? Sposare... una depravata! Figlio mio!. Maledetti! Disgraziati... debosciati!

Tatiana. Lasciatemi. Non fate che io vi debba... odiare!

Akulina Ivanovna. Figlia mia cara. Disgraziata! Ci hanno oppresso, ci hanno stancato... perchè?

Besemienof. E chi è causa di tutto questo? Nil, sempre lui, lo scellerato... il vile! È lui che ha viziato nostro figlio... Lui che fa soffrire mia figlia!. (*Avendo scorto Tieteref innanzi allo armadio:*) E tu, vagabondo, che fai qui? Fuori di casa mia!

Percikin. Vassili Vassilievitsc! Che cosa ti ha fatto, lui? Ma... tu diventi completamente pazzo, vien via!

Tieteref (*tranquillamente.*) Non gridare, vecchio! Non giungerai mai a scongiurare quanto ti si addensa sul capo... E... non temere... Tuo figlio tornerà...

Besemienof (*vivamente.*) Come... come lo sai?

Tieteref. Non si allontanerà da te, vedrai. È salito momentaneamente, perchè obbligato a farlo... Ma scenderà... Quando sarai morto, ricostruirà la stalla, cambierà di posto i mobili e condurrà, come te, una vita tranquilla, savia e comoda...

Percikin (*a Besemenof.*) Lo vedi! Pazzo! Collerico! Ecco un uomo che ti augura del bene... che, per calmarti, ti dice delle parole cortesi... e tu, abba! Terenzio è un savio, fratello mio!

Tieteref. Cambierà di posto la mobilia e vivrà con la coscienza di aver adempiuto scrupolosamente il suo dovere verso la vita e gli uomini. perchè è come te...

Percikin. Vi assomigliare come due gocce d'acqua!...

Tieteref. Perfettamente come te... pauroso e stupido...

Percikin (*a Tieteref.*) Ma tu che dici?

Besemienof. Parla... ma senza offendere... tu...

Tieteref. A suo tempo, sarà avido, e, come te, avrà fiducia in sè e sarà feroce. (*Stupito, Percikin guarda Tieteref negli occhi, non sapendo bene se questi intende consolare o insultare il vecchio. La faccia di Besemienof è pure dubbiosa, ma le parole di Tieteref lo interessano.*) E, oltre a questo,

sarà pure disgraziato come lo sei tu, ora... La vita progredisce, vecchio — chi non la segue da vicino, rimane solo...

Percikin. Lo senti? Tutto va a gonfie vele... e tu vai pure in collera!...

Besemienof. Te ne vuoi andare, tu, sì o no?

Tièteref. E non risparmiarono neppure il figliuol tuo meschino e miserabile, e gli diranno in faccia la verità, come la dico ora a te: Perché sei vissuto? Che hai fatto di buono? E tuo figlio, come tu, in questo momento, non saprà cosa rispondere...

Besemienof. Sì... ecco che parli... che sai dire delle belle parole! Ma che c'è nell'anima tua? No, non fiducia in te. E, comunque, lascia la mia casa! Ne sono stufo... vi ho tollerato anche troppo! Tu pure... ha soffiato parecchio... contro me.

Tièteref. Ah, se fossi stato io! Ma no, non sono stato io... (*Esce.*)

Besemienof (*scuotendo il capo.*) Poichè... bisogna soffrire ancora, soffriamo pure! Cercheremo di aver pazienza... ho sofferto tanto in vita mia... posso soffrire ancora... (*Se ne va in camera sua.*)

Akulina Ivanovna (*Corre dietro suo marito*) Padre! Caro padre! E i nostri figliuoli? Perché ci hanno trattato così crudelmente? (*Se ne va in camera, Percikin rimane in mezzo alla scena e ammicca, perplesso. Seduta innanzi al pianoforte, Tatiana si guarda attorno con gli occhi spalancati. Dalla camera dei vecchi si ode il confuso rumore di una conversazione.*)

Percikin. Tania! Tania! (*Tatiana lo guarda, ma non risponde..*) Perché è avvenuto tutto questo? Perché gli uni sono fuggiti, e gli altri piangono? Perché? (*guarda Tatiana sospirando.*) Sono strani davvero! (*Guarda la porta che conduce nella camera dei vecchi, poi va verso l'anticamera, scuotendo il capo.*) Devo andare a vedere Terenzio... Che stupidi. (*Tatiana, curvandosi lentamente, appoggia i gomiti sui tasti. Un suono forte e discorde di molte corde risuona e si spegne.*)

FINE